

TESI DOTTORATO

**I PROCESSI DI SVILUPPO RURALE IN ALBANIA E IL RUOLO DELLE POLITICHE
E DELLE PRATICHE DI COOPERAZIONE**

INDICE TESI

GLOSSARI

INTRODUZIONE.....

1. LA STORIA DELL'AGRICOLTURA ALBANESE NEGLI ANNI

1.1 L'agricoltura albanese durante il regime comunista

1.1.1 La riforma agraria e la fine del latifondo

1.1.2 La pianificazione economica e la collettivizzazione dell' Agricoltura

1.1.3 La collettivizzazione dell'agricoltura: il secondo piano economico (1956-1960)

1.1.4 Terzo piano economico (1961-1965)

1.1.5 Quarto piano economico (1966-1971)

1.1.6 Le cooperative statali e l'autosufficienza: quinto piano economico (1971-1976)

1.1.7 Sesto piano economico (1976-1980)

1.1.8 Settimo piano economico (1981-1985)

1.1.9 L'ottavo e l'ultimo piano economico (1986-1990) del regime

1.2 Sintesi: Le cooperative agricole e la vita in campagna

1.2.1 Voci: Testimonianza di un ex dirigente della Cooperativa Agricola

1.3 Sintesi delle tre fasi della Riforma Agraria

2.ALBANIA E IL SUO VIAGGIO VERSO L'EUROPA

2.1 Il supporto dei donatori internazionali allo sviluppo rurale dell'Albania

2.2 Le politiche europee prima dell'ampliamento: dall'agricoltura allo sviluppo rurale

2.3 La svolta verde e l'allargamento verso l'Est: verso il programma PHARE

2.4 I primi aiuti della Comunità europea durante anni novanta, nell'ambito dello sviluppo rurale: Programma PHARE

2.5 Dalla Riforma Fischler alla PAC 2007-2013: verso l'IPA I

2.6 fondi Europei dopo il PHARE: IPA I nel settore agricolo e nello sviluppo rurale

2.7 L'evoluzione delle politiche di sviluppo rurale e l'incontro con le politiche europee (1994-2014)

2.8 Le novità della PAC 2014-2020 e il programma IPARD

3. LA TRANSIZIONE; PRIVATIZZAZIONE DELLA TERRA E SPINTA ALLA MODERNIZZAZIONE

3.1 La riforma fondiaria: la Legge sulla terra (Land Law) n. 7501 del 19 luglio 1991

3.2 Le leggi fondarie del 1993 e del 1995 per la compensazione degli ex proprietari e la vendita

3.3 Considerazioni sul processo di transizione nel settore agricolo albanese

4. ASSISTENZA FINANZIARIA EUROPEA IN AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE

- 4.1 Il programma IPARD in Albania**
- 4.2 Le misure accreditate e finanziate dal Programma IPARD II**
- 4.3 Intervista , La Cooperativa Agricola *Grames* come modello di sviluppo rurale**
- 4.4 Conclusioni; Opportunità e criticità sul programma IPARD**

5. IL RUOLO DELLE POLITICHE E DELLE PRATICHE DI COOPERAZIONE NELLO SVILUPPO RURALE

- 5.1 La Cooperazione Italiana e il suo sostegno nello sviluppo del paese**
- 5.2 Bukë, Kripë e Zemër – Cibo, Tradizione e Cultura:**
- 5.3 Sviluppo multifunzionale, sostenibile e inclusivo**
- 5.4 Testimonianze dall ‘Albania, Storie di Cooperanti nello sviluppo rurale**

Conclusioni
Bibliografia
Sitografia

GLOSSARIO

AA: Autorità di audit

ALL: Moneta Albanese (LEK)

VAL: Valore aggiunto lordo

AZHBR: Agenzia per lo sviluppo rurale

GIZ: Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ) GmbH

IFAD: Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo

IPA: Strumento di assistenza preadesione

IPARD: Instrument for pre-accession rural development

MA: Autorità di gestione

ISARD: Strategia Inter-settoriale per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

DPVPR: Settore di Programmazione e Valutazione delle Politiche Rurali

MTEF: Medium Term Expenditure Framework

LIFE: Financial instrument supporting environmental, nature conservation and climate

MADA: Agenzia per lo sviluppo delle aree di montagna

MBUMK: Ministry of Agriculture, Food and Consumer Protection

MBZHRAU: Ministero dell'Agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della Gestione delle Risorse Acquatiche

ICDQ: Garanzia di autenticità

SKZHES: Strategia nazionale per lo sviluppo sociale ed economico

KKIPA/NIPAC: National IPA Coordinator

OCSE: Organization for Economic Co-operation and Development.

AEU: Unità di lavoro annuale

USAID: United States Agency for International Development

TVSH: Imposta sul valore aggiunto

Introduzione

Il lavoro che segue è frutto di una ricerca condotta tra Italia e Albania. La decisione di affrontare questo argomento scaturisce, in primis, dall'interesse personale nei confronti della mia terra, sulla quale ho la possibilità di posare uno sguardo nuovo, frutto di questo interessante percorso di studi.

È un lavoro impreziosito dall'esperienza sul campo. Coniugando, quindi, le competenze acquisite in questi anni con il lavoro della ricerca, ho deciso di sfruttare quella che è stata la mia osservazione partecipante in loco e territorio. A catturare il mio interesse è stato il programma IPARD II, una vera e propria novità per l'Albania, per la prima volta interessata da una programmazione di respiro europeo.

In questi ultimi anni, durante i miei vari lunghi soggiorni e ricerche in lungo e largo nelle città e nelle zone rurali della mia terra, ho potuto constatare in prima persona il grande salto di qualità che ha fatto l'agricoltura in Albania. Un percorso inciso da grandi sforzi, lacune, errori, ma soprattutto volontà di recuperare e fare, di inventarsi e di andare avanti, perché no, di pari passo con gli altri paesi vicini della tanta amata Europa.

Partendo da questo è naturale chiedersi quanto un Paese come l'Albania sia preparato a recepire le novità introdotte dai vari programmi e i sostegni e quali potrebbero essere i punti critici sia in fase di programmazione che di attuazione. L'altra domanda cui il lavoro cerca di rispondere riguarda le reali opportunità e benefici di cui l'Albania sta usufruendo.

Partendo, dal primo capitolo, si sofferma sull'avvicinarsi degli elementi che hanno caratterizzato la storia del contesto rurale albanese. Lo stato attuale dell'agricoltura albanese si sta delineando, cercando di percorrere le strade verso la completa modernizzazione dei paesi europei.

Per comprendere meglio il "caos" del settore agricolo dei primi anni '90, si è partiti dal dopoguerra in Albania, poi alla totale collettivizzazione delle terre tra gli anni '50-'60, alla caduta del regime, e di nuovo, alla redistribuzione agli agricoltori e alla privatizzazione delle imprese di Stato; quindi, alla destrutturazione del sistema dallo Stato al mercato.

La situazione di evidente squilibrio nella proprietà della terra che, prima del conflitto mondiale, era gestita ancora in parte da relazioni di produzione quasi feudali, continua a persistere dopo il

crollo del regime comunista quando si assiste ad uno smantellamento che politiche avvicendatesi negli anni – dimostrate, poi, inefficienti.

In questa parte la ricerca è avvalorata dalla testimonianza di Pellumb Maksutaj, ex dirigente di Cooperativa agricola, durante il periodo che va dal 1970 al 1985, in pieno regime di collettivizzazione. La sua intervista offre uno spunto di riflessione sulle reali condizioni di vita ai tempi della collettivizzazione.

Attraverso l'analisi delle politiche post-regime, si metteranno a confronto le difficoltà e le diverse modalità di approccio che hanno portato alla pre adesione. Il Paese ha dovuto, nel corso di questi anni, vivere fenomeni di esodo, sia verso l'estero sia interni (dalle aree rurali a quelle urbane), con pesanti conseguenze sul settore agricolo. Conseguenze che le politiche hanno fatto fatica a fronteggiare, come si evince dall'analisi condotta.

Il secondo Capitolo parla delle evoluzioni delle politiche rurali dell'Unione Europea, si toccano i cambiamenti salienti avvenuti fino al 2020, tra errori ed esperienze che hanno delineato i notevoli miglioramenti delle politiche. Argomenti dai quali è d'obbligo partire per analizzare il contesto rurale albanese di ieri e di oggi, in vista dell'auspicato ingresso tra i paesi UE di domani.

Parallelamente, infatti, alle evoluzioni delle politiche comuni, ci si sofferma sull'avvicinarsi degli elementi che hanno caratterizzato la storia del contesto rurale Albanese e la sua prospettiva europea. Durante questo capitolo si analizzano anche i primi aiuti della Comunità Europea e dei donatori internazionali dagli anni 90 in poi, e il loro impatto nell'ambito dello sviluppo rurale, economico e sociale del paese.

Da qui si giunge al terzo capitolo, una breve parentesi che cerca di affrontare il periodo di transizione degli anni '90, quando iniziava una nuova fase di trasformazioni sociali che sarebbero succedute da lì a poco nel piccolo Paese isolato. Il settore agricolo si trovava davanti a scelte radicali simili a 45 anni prima, in un clima di gran confusione e non pronto al nuovo che stava arrivando. L'agricoltura albanese doveva uscire dal precedente sistema centralizzato economico, sociale e collettivista e adeguarsi all'inizio di una nuova era: quella della democrazia e dell'economia di mercato. Questo necessario passaggio è stato caratterizzato dalla crisi sociale ed economica e dall'attuazione di riforme strutturali in tutti i settori dell'economia.

Sono gli anni delle privatizzazioni di massa, dei beni e delle piccole imprese in settori come il commercio, artigianato e servizi. Si dà avvio alla liberalizzazione degli scambi e dei prezzi dei prodotti agricoli, alla libera circolazione delle persone che porterà verso l'esodo dalle zone rurali alle città e le zone di pianura (L. Vanini 1993).

Durante questo periodo ci sono state varie riforme e strategie che hanno accompagnato l'assestamento del settore agricolo. Si parte con la riforma fondiaria del 1991, nota anche come la Legge sulla terra (Land Law) n. 7501 del 19 luglio 1991. La Riforma scaturita da questa legge è stata la più progressista e la più decisiva, per il settore agricolo e per l'economia nel suo complesso, poiché ha sancito la proprietà del terreno e ha avuto un'influenza molto importante sull'agricoltura nel suo complesso. L'azione più importante della Riforma Agraria è stata la privatizzazione delle terre e questo processo nel suo complesso ha riaperto vecchie ferite e conflitti sociali, tra gli ex proprietari e coloro che acquisivano la terra grazie alla legge. Conflitti di questo genere prevalgono ancora in alcune zone dell'Albania.

La legge di privatizzazione delle terre delle cooperative agricole del 1991 e la loro distribuzione alle famiglie di tutti gli aventi diritto (piccoli proprietari, operai e impiegati delle strutture collettive) hanno cambiato radicalmente la situazione e creato - in senso lato e in senso stretto - un nuovo paesaggio.

Altri passaggi degni di nota sono anche le leggi fondarie del 1993 e del 1995 per la compensazione degli ex proprietari e la vendita, approvate contestualmente il 21 aprile 1991 e il 27 giugno 1995. Queste norme miravano a regolare legalmente il trasferimento (acquisto e vendita) della proprietà di terreni agricoli, prati e pascoli, ma tale era la crisi che oggi sembra inverosimile la coincidenza tra l'adozione di una legge che dava voce e dignità agli ex proprietari e al massiccio esodo rurale con conseguente inutilizzo dei terreni agricoli.

Una breve riflessione si è fatta anche nei confronti dell'evoluzione delle politiche di sviluppo rurale fino all'incontro con le politiche europee, un arco temporale lungo di dieci anni (1994-2014). Ad onore del vero, le Politiche di sviluppo rurale, in particolare durante i primi anni di transizione, sono state limitate, ma il sostegno delle istituzioni internazionali e dei progetti di sviluppo sembra abbia avuto un impatto significativo sull'orientamento delle decisioni politiche, attraverso documenti di indirizzo e raccomandazioni formulate nelle relazioni dei vari interventi esteri e attraverso il sostegno diretto nella formulazione di leggi e regolamenti, come ad esempio il documento preparato da USAID - *United States Agency for International Development*, a

sostegno del Ministero dell'Agricoltura nel 1994 che riguarda l'orientamento delle politiche per lo Sviluppo agricolo, con priorità principali la valorizzazione dei terreni agricoli e la crescita della produzione, nonché garantire una quantità sufficiente di cibo per la popolazione rurale (Usaid, 1998).

Un'altra tappa importante riguarda la Strategia Verde che prevedeva un periodo a medio termine (1998 - 2005) e mirava a mettere le basi per un settore agricolo sostenibile, a migliorare la produttività dei terreni agricoli con un'impostazione economica e ambientale sostenibile e a raggiungere un livello soddisfacente di vita per la popolazione delle zone rurali, in particolare attraverso l'aumento dei redditi di coloro che lavorano nel settore agricolo e il soddisfacimento dei bisogni alimentari sia a livello familiare sia nazionale (Shehu Diana, 2005).

Lo sviluppo rurale durante questo periodo è stato visto generalmente come un elemento della politica di sviluppo agricolo e di conseguenza l'assegnazione dei fondi era orientata principalmente verso l'aumento della produttività agricola e per garantire la sicurezza alimentare. Come parte di questo processo è stata predisposta ed approvata la strategia intersettoriale per lo sviluppo rurale ISARD che prevede le priorità della politica di sviluppo rurale dell'Albania per il periodo 2007-2013.

Nel quarto Capitolo protagonista è l'Albania odierna. Attraverso dati e statistiche si offre un quadro generale sul contesto e le politiche di preadesione per passare, poi, nello specifico all'economia rurale e alle problematiche ad essa connesse. Su queste basi si fonda l'intera programmazione IPARD che si approfondisce in questo capitolo.

Partendo dalla definizione di IPARD: *Instrument for Pre-accession for Rural Development*, importante strumento di preadesione cui i Paesi candidati potranno attingere, ho voluto analizzare la fase di programmazione, le misure previste, per passare poi alla parte operativa e, dunque, alla fase di attuazione con i risultati precisi presi ufficialmente per ogni misura finanziata.

Questa parte comprende, inoltre, un'intervista ad un beneficiario di questo importante programma, Misir Haxhiu, con il quale ho avuto la possibilità di interagire personalmente. Attraverso delle osservazioni sul campo, combinate con un'analisi critica del programma, proverò a mettere in evidenza le opportunità e le criticità dell'intervento in questione, per meglio comprendere la direzione che le politiche di sviluppo dovrebbero intraprendere in un territorio difficile come quello albanese.

La quinta e ultima parte si concentra sulla storia della Cooperazione Italiana in Albania, sui settori degli interventi e i diversi progetti in corso. Inoltre, si riporta un esempio di buona cooperazione concretizzatasi nella reale promozione di uno sviluppo dal basso. Si tratta dell'esperienza del progetto di Vis Albania e del Cesvi che ha catturato la mia attenzione a partire dalla zone rurale scelte, una al sud e l'altra al nord e per le modalità di approccio delle Onlus che ne ha fatto sede principale. Il progetto ha cercato di rendere le due aree progettuali economicamente competitive, attraverso la diversificazione ed il rafforzamento delle attività produttive, il miglioramento dell'offerta agro-turistica, la partecipazione attiva dei beneficiari nei processi di sviluppo e nella creazione di una rete di comunicazioni e scambi tra le comunità locali.

Lo studio del progetto e del loro lavoro svolto è rinforzato dalle interviste a Giorgio Ponti, capo progetto, e rappresentante legale Cesvi e Anna Carboni, project manager VIS in Albania. Le loro testimonianze offrono uno sguardo dal basso per meglio comprendere l'efficacia concreta dell'intervento.

In quest'ultimo capitolo che, dopo aver analizzato territorio, testimonianze, approcci, politiche e programmazioni, cerco di rispondere alla domanda più importante che guida la ricerca: *Quale sviluppo possibile per l'Albania?*

CAPITOLO 1

LA STORIA DELL'AGRICOLTURA ALBANESE NEGLI ANNI

1.1 L'agricoltura albanese durante il regime comunista

Nella storia dell'Albania il settore primario ha sempre rappresentato un settore di rilevanza prioritaria nella struttura produttiva. L'allevamento del bestiame e l'agricoltura sono attività di antica origine e di pregio per il popolo albanese. Reperti archeologici ne testimoniano l'esistenza lontana già al neolitico. Gli Illiri, gli antenati degli albanesi, erano abili allevatori di ovini e caprini, nonché coltivatori di varie specie ortofrutticole. Ciò è testimoniato tuttora dall'esistenza di molte varietà vegetali e di razze di bestiame autoctone.

Per poter meglio comprendere lo stato attuale dell'agricoltura albanese ripercorreremo le strade che hanno portato prima, alla collettivizzazione delle terre e poi, dopo la caduta del regime, alla redistribuzione delle terre e alla privatizzazione delle imprese di Stato, quindi la destrutturazione del sistema dallo Stato al mercato. È quasi un percorso obbligato che ci aiuta a capire anche lo stato attuale dell'agricoltura ereditato da questi passaggi. Questo affronta una situazione di evidente squilibrio nella proprietà della terra che, prima del conflitto mondiale, era gestita ancora in parte da relazioni di produzione quasi feudali. Perciò, di seguito esamineremo le principali tappe legate all'evoluzione e le principali politiche dal 1945 al 1990.

1.1.1 La riforma agraria e la fine del latifondo

Il settore agricolo albanese prima delle riforme. Nel 1922, soltanto il 9% della superficie del paese era utilizzabile per attività agricole, nonostante più del 90% della popolazione albanese fosse occupata nelle campagne. L'ostacolo principale allo sviluppo dell'agricoltura consisteva nella prevalenza del latifondo, organizzato intorno alle grandi tenute agricole (*çiflik*) dove viveva il 40% dei contadini, ai quali era concesso un piccolo appezzamento in affitto. Nelle campagne erano presenti 128.961 piccole aziende agricole, con una media di circa 2 ha di terreno ciascuna, la cui bassa produttività si aggirava intorno 4-6 quintali di grano/ha nelle aree montagnose, mentre nelle zone fertili vicino alla costa la dimensione media era pari a 6-10/ha. La classe dei contadini benestanti possedeva il 23% della superficie agraria utile, pari a 4.700 aziende di circa 19 ha ciascuna ¹(Caselli e Thoma 2003).

La necessità di una riforma agraria radicale fu tentata dal governo guidato dal vescovo Fan Noli (1923-24), ma l'applicazione fu bloccata dal ritorno al potere di Ahmet Zog, rappresentante degli interessi dei grandi latifondisti assenteisti (*Bei*); alla fine degli anni Venti vennero espropriati 175 grandi proprietà del sultano, per un totale di 56.287 ha; le aziende statali che vennero costruite occupavano il 13% delle terre arabili (Caselli e Thoma 2003). Ancora nel 1940, tuttavia, così conclude Lorenzoni: "Che in Albania esistesse ed esista una «questione agraria» è

¹ Caselli G.P., Thoma G., 2003, "La storia economica albanese, 1912-1950: lo stabilirsi dell'egemonia italiana e il primo tentativo di pianificazione", *Rivista di Storia Economica*, a. XIX, n. 1.

cosa che qualunque attento osservatore che viaggi in Albania può constatare” (Lorenzoni 1940, pag. 479)².

Alla vigilia della guerra di liberazione il 27% della superficie agricola utilizzata (quasi 400.000 ettari) era in mano ad un pugno (il 3%) di latifondisti; priva di terra era il 13,5% delle oltre 155.000 famiglie contadine albanesi, la superficie media in mano a piccoli e medi proprietari (128.000 famiglie) era pari a circa 1,8 ettari (Segrè 1994, pag. 271)³.

A questo si aggiunga il bilancio impressionante della seconda guerra mondiale: all'indomani della liberazione, il Paese vessava in uno stato di profonda crisi sociale.

L'agricoltura, settore centrale per garantire l'accesso al cibo e alla popolazione, era in pessime condizioni. Per dare un'idea della condizione delle campagne, basti dire che una rilevante parte della terra era rimasta incolta, 1/3 del bestiame, soprattutto quello da lavoro, era stato annientato (Historia e Partisë së Punës së Shqipërisë, 1981).

Nell'ambito dell'agricoltura l'intervento ritenuto più urgente da parte della nuova classe dirigente Repubblica Popolare era l'estinzione dei vecchi rapporti agrari e la redistribuzione della terra ai contadini, In questo contesto, subito dopo la Liberazione, fu lanciato lo slogan: *la terra a chi la lavora!*

A questo scopo, nella prima metà del 1945 furono prese alcune misure per alleggerire la difficile situazione economica dei contadini lavoratori e per trasformare radicalmente i vecchi rapporti agrari.

In primo luogo, venne approvato la legge, per cui tutti i vecchi affitti fondiari rimasti non pagati furono abrogati, mentre per gli anni 1944 e 1945 gli affitti scesero fino al 75 per cento (Historia e Partisë së Punës së Shqipërisë, 1981).

In secondo luogo, furono espropriate le terre agricole a favore dello stato, lasciando ai proprietari privati una quantità di 20-40 ettari di terra fino alla seconda Riforma Agraria: una quantità ancora abbastanza ampia, se si considera le condizioni in cui versava l'Albania, dove la superficie della terra coltivabile era molto limitata. Questa legge escludeva dall'espropriazione i

² Lorenzoni G. (1940), L'Albania agricola, pastorale, forestale, Milano-Padova, *Giornale degli Economisti*, Anno 2, No. 7/10, pp. 437-497.

³ Segrè A. (1994), La rivoluzione bianca, Il Mulino, Bologna, p. 271

latifondi sotto i 40 ha, ben organizzati e autogestiti, a patto che non utilizzassero la manodopera contadina all'interno. I contadini residenti nei latifondi, potevano usufruire dello stesso. Ogni famiglia poteva avere a disposizione fino a 5 ha. Per ogni nuovo membro, si aggiungevano ancora 0,5 ha⁴.

Il partito comunista albanese riteneva queste misure transitorie. La misura fondamentale che avrebbe ribaltato la situazione a favore dei contadini lavoratori sarebbe stata la Riforma Agraria, considerata un'importante azione politica: La sua attuazione avrebbe avvicinato ancor di più i contadini con il regime. Fu introdotta con la Legge sulla Riforma Agraria, promulgata nell'agosto 1945. Con tale legge furono espropriate le proprietà dello Stato, le proprietà degli istituti religiosi e tutti i terreni privati di grandi estensioni (Shkelqim Agolli, 2000). Inoltre, foreste, acque e risorse sotterranee divennero proprietà dello Stato.

Ciò rappresentò un duro colpo per la grande proprietà terriera, che non tardò a reagire. I "vecchi proprietari" usarono tutti i mezzi per impedire l'attuazione della Riforma: minacciavano i contadini per costringerli a non accettare la terra data loro dalla Riforma, cercando di convincerli che il nuovo governo non sarebbe stato riconosciuto dalle organizzazioni internazionali e il potere popolare sarebbe stato ribaltato (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972). Il clero, da parte sua, propagandava che la terra della Chiesa era sacra e chi la toccava sarebbe stato punito da Dio.

Una parte delle terre espropriate divenne proprietà dello Stato. Su queste terre sorsero imprese agricole statali, che segnarono la nascita del settore statale socialista in agricoltura (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë , 1972). Nell'idea del Governo, queste aziende agricole statali sarebbero dovute essere esemplari sia nell'organizzazione sia nella produzione. Nella costante pianificazione quinquennale c'era il monito dell'aumento della produzione per il fabbisogno dell'intero paese, in modo da essere autosufficienti.

⁴ Agolli Shkelqim, *Bujqesia shqiptare ne vite (Review of Albanian Agriculture)*, Tirana 2000, p.59.

Fu deciso che la Riforma Agraria doveva diventare radicale, completare la sua attuazione e iniziare la collettivizzazione dell'agricoltura. Così, la terra espropriata venne redistribuita. I terreni agricoli vennero distribuiti gratuitamente, sotto forma di proprietà privata, ai contadini senza terra e con poca terra. Ad ogni capofamiglia vennero conferiti fino a 5 ettari. La vendita, l'acquisto e locazione, a qualsiasi titolo, di terreni vennero vietati (Historia e Partisë së Punës së Shqipërisë, 1981). Con queste modifiche fu pienamente applicato il principio "la terra appartiene a chi la lavora".

“Una seconda fase della riforma ha luogo nel maggio 1946. Si tratta di intensificare l'esproprio dei latifondi. Le terre, i vigneti, gli oliveti, i giardini, gli orti, i depositi per gli attrezzi agricoli "superflui", se superano i limiti previsti dalla legge, sono confiscati” (Civici, pag. 25).

Al fine di garantire una distribuzione più equa e ordinata degli alimenti, nel settembre 1946 fu implementato il sistema proporzionale. Tale sistema fu necessario in un momento in cui le scorte di cibo erano limitate.

Dopo vari tentativi e un lungo periodo di conflitti tra le classi sociali, la Riforma venne dichiarata terminata il 17 novembre del 1946: i contadini divennero veri padroni della terra, dove avevano lavorato e sudato da generazioni. Durante la seconda fase della Riforma, la percentuale del latifondo espropriato raggiunse il 90 per cento, mentre metà degli alberi di olivo e tutti gli animali da lavoro vennero distribuiti gratuitamente a 70.000 famiglie di contadini senza terra. Alla fine della Riforma cambiava il concetto di proprietà della terra. Lo Stato in questa fase gestiva solo 5 % della terra. La Riforma Agraria fu la prima rivoluzione nelle relazioni socio-economiche nei villaggi: spazzò via la grande proprietà della terra, cancellava definitivamente i resti del feudalesimo e della classe dei proprietari terrieri. La restrizione della proprietà privata sulla terra, il divieto di vendita e acquisto, locazione e ipoteca impedirono la disgregazione dei contadini in due poli e si restringevano notevolmente i limiti del loro utilizzo da parte dei vecchi proprietari.

Come tale, la Riforma Agraria conteneva anche elementi di carattere sostanzialmente anticapitalista. In tale circostanze la Riforma Agraria, pur preservando la piccola proprietà privata dei contadini sulla terra e aumentando il numero dei contadini medi, limitò il terreno per lo sviluppo del capitalismo nei villaggi (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë).

Nel frattempo, il primo compito era quello di trasferire completamente l'industria, il grande commercio interno e il commercio estero nelle mani dello stato. Si costituirono cooperative di produzione e consumo in città e in campagna. Il processo di collettivizzazione delle terre attraverso la costituzione delle cooperative inizia l'11 novembre 1946, con la creazione della prima cooperativa a Krutje, nel distretto di Lushnje, in una zona di pianura (Civici 1998 pag. 25). Il processo si avvia spontaneamente: “Le famiglie contadine misero in comune una parte delle loro terre mantenendo degli appezzamenti di circa un quarto di ettaro da lavorare in modo individuale. Lo stato incoraggiò gli abitanti dei villaggi ad unirsi alle cooperative dando loro delle agevolazioni quali la riduzione dell'imposizione fiscale e l'abbassamento delle quote di consegna obbligatorie” (Segrè 1994, p. 272). Le sette cooperative costituite successivamente, nel corso dell'inverno 1946-1947, erano dotate di una superficie sufficiente, di arnesi aratori, di animali da tiro per poter divenire dei modelli rispetto alle "proprietà private ", chiaramente attrezzate in maniera inadeguata (Civici 1998)⁵.

Lo stato doveva aiutare i contadini lavoratori con mezzi finanziari e strumenti di lavoro e limitare i vecchi proprietari. Per lo sviluppo delle forze produttive furono assegnate la meccanizzazione dell'agricoltura, la diffusione di nuove colture, lo sviluppo dell'allevamento, il miglioramento e la bonifica delle terre. Insieme al settore socialista di stato, fu istituito e sviluppato il settore cooperativo (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972). Durante il 1946, furono istituite decine di nuove cooperative di consumo nelle città e cooperative di vendita nei villaggi. Alla fine di quell'anno, più della metà del numero totale di artigiani era coinvolto in cooperative artigianali.

Per garantire l'approvvigionamento di pane alla popolazione, nel giugno 1946 fu istituito il sistema statale per l'acquisto, la raccolta e la vendita del grano. Questa misura intendeva sottrarre ai commercianti privati ogni possibilità di speculare sul pane.

⁵ Civici A. (1998), Evoluzione delle politiche economiche e agricole dal 1945 al 1995, in Civici A., Lerin F. (a cura di) (1998), *Albania, un'agricoltura in transizione* - Bari: CIHEAM (Centre International de Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes), pp.19-56.

Nel luglio 1946 ebbe luogo la Riforma Monetaria, che fissava il limite massimo per il cambio di nuove banconote per una famiglia. Con questo provvedimento una buona parte del denaro fu sottratta alle mani degli elementi capitalistici .

L'economia ormai era composta da tre forme principali: socialista, piccola impresa e capitalista. La forma socialista includeva l'industria, l'estrazione mineraria, le centrali elettriche, i trasporti e l'interconnessione, il sistema finanziario, il commercio estero, il commercio all'ingrosso interno, le imprese statali e cooperative di commercio al dettaglio, le economie statali e cooperative in agricoltura, le stazioni di auto e trattori, le foreste, le acque e sotterraneo. Alla fine del 1947 questa forma occupava la posizione dominante nell'economia. Nella produzione industriale generale il suo peso raggiunse il 95 per cento.

Nell'ambito dell'agricoltura si prevedeva l'espansione delle terre coltivate, l'aumento della produzione di cereali e la diffusione di nuove piante industriali. In conformità a ciò, durante gli anni 1947 – 1948 continuava il lavoro per costituire in modo volontario le cooperative agricole di produzione. Perché le prime cooperative agricole diventassero economie socialiste esemplari e moderne, avevano bisogno di una base materiale e tecnica avanzata. A tale fine nel 1947 furono istituite le prime stazioni di auto e trattori (SMT), istituite fin dall'inizio come impresa socialista statale nel settore agricolo.

Le SMT furono un potente strumento economico, politico e organizzativo per la trasformazione socialista del villaggio. Un grosso problema economico e politico per il governo era la fornitura di pane. Per la sua soluzione e per questo i contadini produttori erano obbligati a vendere allo Stato tutto il surplus di grano, dopo aver trattenuto la quantità necessaria prescritta dalla legge per il seme e per il cibo della famiglia. Lo stato è stato così in grado di accumulare la quantità necessaria di grano.

Nel corso del 1948, furono apportate modifiche al sistema di raccolta del grano. Ora ad ogni economia rurale veniva assegnata la quantità di grano che doveva consegnare allo stato a prezzi uniformi. Gli abitanti del villaggio potevano tenere per sé l'eccedenza superiore a quella quantità o venderla allo Stato. Tale sistema creava in una certa misura per il contadino una sorta di incentivo materiale per aumentare la produzione agricola. Ma non risolse del tutto il problema, perché lasciava spazio a distorsioni che portavano o alla raccolta forzata di tutti i prodotti in eccedenza o a lasciarli in quantità maggiori rispetto a quanto previsto dalle ordinanze.

I frequenti cambiamenti del sistema di raccolta negli anni 1946-1948 furono conseguenza non solo delle difficoltà per ottenere il pane, ma anche della mancanza di esperienza nel trovare le forme più adeguate di legame economico tra città e campagna e per questo furono eseguiti i primi passi per bonificare le paludi ed irrigare i terreni (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972).

1.1.2 La pianificazione economica e la collettivizzazione dell' Agricoltura

Il primo piano quinquennale (1951-1955) attribuì un ruolo centrale all'agricoltura: soddisfare prioritariamente i fabbisogni della popolazione e garantire l'autosufficienza alimentare del paese. In agricoltura si prevedeva un incremento della produzione attraverso l'espansione della superficie coltivata, l'allargamento della bonificazione e della meccanica agricola. L'alleanza dei lavoratori con i contadini doveva essere ulteriormente rafforzata, principalmente attraverso lo scambio di prodotti industriali con prodotti agricoli. Tali collegamenti erano più comprensibili e più convenienti per il contadino.

Lo stato concretizzò la sua politica in questo ambito con l'istituzione del nuovo sistema di raccolta e fornitura che fu approvato nel gennaio 1949. Con il nuovo sistema di riscossione, fu determinato la quantità che il contadino era obbligato a consegnare allo Stato per numero di ettari e per categoria di terreno. Non fu privato di tutti i prodotti agricoli eccedenti, ma solo di una parte di essi, mentre il resto si poteva usare liberamente. Questo sistema ha incoraggiato lo sviluppo delle forze produttive nell'agricoltura e nell'allevamento. Ora il contadino, conoscendo in anticipo la quantità di prodotti che era obbligato a versare allo Stato, si sforzava di produrre il più possibile per assicurarsi il maggior surplus (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972).

Per sostenere tale iniziativa ed evitare insoddisfazioni, ebbe grande importanza la lettera aperta del leader Enver Hoxha "Su alcune questioni rurali", pubblicata nel marzo 1949 su "Zeri e Popullit". Questa lettera spiegava la necessità del nuovo sistema e sottolineava in

particolare le prospettive che si aprivano per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'intera economia popolare. Secondo Hoxha, la vita del contadino non poteva essere migliorata senza la costruzione di fabbriche, impianti, centrali elettrici, senza la completa meccanizzazione dell'agricoltura, e ciò non poteva essere ottenuto se l'agricoltura non fosse stata in grado di fornire alla città i beni agricoli necessari e l'industria con materia prima.

Il contadino doveva essere convinto a seminare le colture di cui aveva bisogno l'economia nazionale e che erano state incluse nel programma statale. Allo stesso tempo bisognava richiamare l'attenzione sulla questione della collettivizzazione, anche se non doveva essere affrettata. Nel suo discorso Hoxha chiedeva una quota speciale “per rafforzare le cooperative agricole affinché diventino esempio e stimolo per la costituzione di nuove cooperative nelle nostre zone di pianura”.

Nonostante il loro impatto positivo, l'agricoltura continuava a svilupparsi a un ritmo lento. Nel frattempo, la produzione agricola nel biennio 1949-1950 era cresciuta a ritmi molto bassi, in concreto di 2 e 2,2 %. Ciò si spiegava principalmente con la grande frammentazione del territorio, dove prevaleva la piccola impresa individuale (nel 1950 c'erano solo 90 cooperative agricole contro 145.000 imprese individuali). Tale situazione aveva causato difficoltà nel soddisfare le richieste dei gruppi lavoratori di prodotti agricoli e nel rifornire l'industria di materie prime.

Così, con il piano quinquennale del 1951 si decideva unilateralmente che la piccola impresa agricola aveva esaurito tutte le possibilità di aumentare la produzione, partendo dal presupposto che la cooperativa fosse il mezzo principale per far uscire l'agricoltura dall'arretratezza. Si sottolineava che per le condizioni concrete il compito principale non era quello di espandere la collettivizzazione nei villaggi, ma di rafforzare le cooperative agricole istituite e utilizzare tutte le opportunità della piccola economia rurale per incrementare la produzione. Lo stato, valutando correttamente tutte le condizioni, opportunità e mezzi, definì che il modo migliore per far progredire l'agricoltura in quel momento era rafforzare e perfezionare ulteriormente i legami economici tra città e villaggio, per risolvere il divario tra industria e agricoltura (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972).

Come previsto dal piano quinquennale, nel 1951 gli aiuti ai villaggi furono aumentati. Allo stesso tempo, si lavorava per rafforzare le cooperative di compravendita, per renderle potenti

organizzazioni che aiutassero a collegare il villaggio economicamente e politicamente con la città. I provvedimenti economici per far uscire l'agricoltura dall'arretratezza venivano accompagnati da un ampio lavoro politico e organizzativo.

I compiti principali del primo programma quinquennale erano di accelerare il ritmo per costruzione della base economica del socialismo e lo sviluppo delle forze produttive per trasformare l'Albania da un paese agricolo arretrato in un paese agroindustriale entro la fine del quinquennio, rinforzando l'alleanza della classe operaia con contadini lavoratori e l'incremento del livello materiale.

Per accelerare la crescita della produzione agricola, si doveva perseguire l'ammodernamento delle cooperative agricole e l'espansione delle imprese agricole e, il potenziamento la meccanizzazione dell'agricoltura, con un ulteriore incremento di aiuti di Stato ai contadini lavoratori attraverso i crediti agricoli e altri mezzi (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972).

La struttura del villaggio sarebbe stato rifornita con articoli industriali. A tal fine sarebbe stato effettuato un ulteriore adeguamento del rapporto dei prezzi dei prodotti industriali e quelli agricoli. Il compito principale dell'agricoltura era di incrementare la produzione di cereali panificabili. Per il raggiungimento degli obiettivi previsti si prevedeva di investire circa il doppio in più rispetto al quinquennio 1946-1950.

Il primo piano quinquennale (1951-1955) segnò una nuova tappa nello sviluppo economico e culturale del Paese. Il piano statale per lo sviluppo dell'agricoltura determinò il volume delle raccolte di prodotti agricoli in base agli oneri, all'acquisto delle eccedenze e al compenso in natura per il lavoro. Nel frattempo, la pianificazione della produzione agricola fu effettuata direttamente da ciascuna cooperativa e da ogni piccola impresa agricola statale in collaborazione con gli enti statali dell'agricoltura, tenendo conto dell'uso più completo possibile delle condizioni della terra e del clima di ciascuna provincia. Tutto innescava progressi significativi nell'aumento della produzione agricola. Infatti, Nel 1955, la produzione di grano era del 53% superiore a quella del 1950. La produzione industriale si sviluppò a un ritmo ancora più rapido (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972).

2.1.2 La collettivizzazione dell'agricoltura: il secondo piano economico (1956-1960)

Obiettivo principale per l'agricoltura e per tutta l'economia era la collettivizzazione dell'agricoltura, al fine di completare la costruzione la base economica del socialismo in tutto il paese. Basandosi su tali condizioni, lo stato stabilì il compito che la collettivizzazione dell'agricoltura in generale fosse completata entro il secondo quinquennio. La collettivizzazione si sarebbe estesa principalmente alle zone di pianura e in parte alle zone collinari. Nelle zone montane sarebbero STATI istituiti principalmente collettivi agricoli e cooperative di allevamento (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972).

Lo stato avrebbe sostenuto la collettivizzazione dell'agricoltura aumentandone ulteriormente la meccanizzazione, aumentando l'area di nuovi terreni, ampliando le opere di bonifica e fornendo un'assistenza alle cooperative agricole. A sostegno della trasformazione socialista dei villaggi, molti esperti agrari, che lavoravano nella pubblica amministrazione, furono inviati nei villaggi per lavorare nelle cooperative agricole. Un ruolo importante venne affidato alle imprese direttamente gestite dallo stato, principalmente agricole, costituite da superfici limitate (dell'ordine di 5000 ha): "Ogni regione registra l'insediamento di un'azienda di Stato che deve fungere da modello sociale per gli agricoltori. Essa simboleggia per i dirigenti albanesi l'obiettivo dello sviluppo socialista nelle campagne. In queste aziende i lavoratori sono dipendenti. Essi usufruiscono di un alloggio, di diritti sociali (ferie, pensione, assegni familiari e via dicendo). La produzione si rivela maggiore del 30- 40% rispetto a quella delle cooperative agricole dato che vengono stanziati ingenti fondi, si dispone di materie prime, di mezzi di trasporto e di tecnici in quantità sufficiente" (Civici 1998, pag. 28-29).

L'anno 1957 segnò la svolta radicale nella collettivizzazione dell'agricoltura. L'area collettivizzata per l'intera Repubblica aveva raggiunto il 58 per cento. Molti villaggi vennero sono stati completamente trasformati in cooperative. Le cooperative "riunite" comprendono due o tre e talvolta sei o sette piccole cooperative che inglobano fino ad una quindicina di villaggi e coprono una superficie dell'ordine di 40.000 ha. Il PLA (Partito del Lavoro Albanese, succeduto al PCA) ritiene l'operazione prematura e si sforza di riunire le condizioni ottimali: le cooperative

sono limitate a due o tre villaggi. Nella maggior parte dei distretti pianeggianti, le piccole cooperative sono riorganizzate in grandi cooperative e ne consegue una riduzione di numero.” (Civici, pag. 29)

In alcuni distretti la collettivizzazione copriva fino al 90 per cento del territorio delle economie rurali. Nel frattempo, la collettivizzazione continuava a essere condotta a un ritmo rapido. Alla fine del 1959 l'area collettivizzata raggiungeva oltre l'83 per cento della terra coltivata del paese. In questo modo era terminata la collettivizzazione dell'agricoltura in generale. Solo una parte delle economie nelle terre molto montane non era ancora cooperata.

Nasce il movimento 1+2 (ogni operaio specializzato si impegna a qualificarne altri due). Questo movimento era prevedeva interventi sia nell'ambito dell'agricoltura sia nell'industria. Nel villaggio si è diffuso il movimento di lavorare 300 giorni all'anno. Il volume della produzione industriale totale, il quale completato in quattro anni e nove mesi, nel 1960 era 2,2 volte superiore a quella del 1955 e 25 volte superiore a quella del 1938 (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972).

Nel secondo quinquennio furono realizzate 250 grandi opere economiche e culturali. Furono messi in funzione nuovi giacimenti petroliferi e nuove miniere, cromo, rame e carbone. La costruzione di queste opere ha portato alla formazione di nuove città. In agricoltura rappresentava l'87 per cento della terra coltivata. Nonostante le dure condizioni climatiche, soprattutto nell'ultimo biennio del quinquennio, nel 1960, rispetto al 1955, la produzione agricola è stata del 25% significativamente superiore (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972).

2.1.3 Terzo piano economico (1961-1965)

L'Albania era orientata a realizzarsi nei successivi cinque anni, durante i quali si sarebbe trasformata da paese agricolo-industriale a paese industriale-agricolo. Il compito principale dell'agricoltura era la modernizzazione per aumentare la produzione. La via principale dello sviluppo agricolo era l'incremento permanente dei raccolti, e l'apertura di nuovi terreni coltivabili. (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972).

Si prevedeva l'incremento della produzione a un tasso medio del 15,5%, dando priorità alla produzione di cereali. Il 51% in più di fondi sarebbe stato investito per raggiungere gli obiettivi del piano rispetto ai secondi cinque anni. Nel 1961 la produzione agricola totale era raddoppiata rispetto al 1938. Lo stato albanese perseguì principalmente la politica dello sviluppo estensivo dell'agricoltura. Nel 1961, il 62 % dell'incremento totale della produzione agricola era dovuto all'espansione della superficie coltivata della terra e solo il 38 % all'incremento dei raccolti (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972). Il processo di intensificazione dell'agricoltura, era un processo globale che richiedeva l'aumento sistematico degli investimenti, l'aumento dei mezzi meccanici, l'espansione delle bonifiche e dell'irrigazione, l'uso diffuso di fertilizzanti chimici e organici, l'aumento ininterrotto del livello agrotecnico per incrementare la produttività dei terreni e ottenere più prodotti agricoli e zootecnici della stessa area al minor costo possibile.

Per garantire l'attuazione del grande compito dell'intensificazione, si doveva insistere sull'attuazione di una moderna agro-tecnica. Il passaggio dall'agricoltura estensiva all'agricoltura intensiva ha segnato un altro passo importante e di conseguenza la mobilitazione dei lavoratori agricoli è cresciuta in modo significativo; incrementata la media annua delle giornate lavorative per ciascuna cooperativa; sono stati raccolti e utilizzati più fertilizzanti organici; altri migliaia di ettari di terra furono riutilizzati. Allo stesso tempo, sono proseguiti i lavori su nuovi terreni, soprattutto in collina, ma in quest'area c'erano riserve maggiori del previsto e tali non furono utilizzate adeguatamente negli anni 1961-1965 (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972).

Di conseguenza, la produzione agricola totale è incrementata del 36%. Il volume delle opere meccanizzate è cresciuto dell'82%. La base per l'intensificazione dell'agricoltura è stata rafforzata. Ciò è giustificato in quanto l'Albania, dopo la chiusura dei rapporti con l'Unione Sovietica, è stata costretta a rispondere da sola alle proprie esigenze. Anche qui determinante l'agricoltura: In effetti la rottura sovietico-albanese del 1961 ha provocato la sospensione delle spedizioni di cereali panificabili dall'Unione Sovietica e conseguentemente attirato l'attenzione dei dirigenti sui pericoli derivanti da questa penuria alimentare. (Civici A. 1998)

2.1.4 Quarto piano economico (1966-1971)

Obiettivo principale la costruzione di nuove opere, concentrando le forze per un più rapido sviluppo della produzione agricola, in particolare la produzione di cereali, principalmente attraverso l'intensificazione dell'agricoltura. La produzione industriale aumentava del 50-54% rispetto al 1965. A passo veloce si è sviluppato l'industria chimica, meccanica, elettrica. Per la prima volta sarebbero stati prodotti i metalli laminati, fertilizzanti azotati e fosfatici, e molti altri articoli. Si prevedeva che la produzione agricola nel 1970 sarebbe stata del 71-7 % superiore a quella del 1965. Seguendo per tale il percorso dell'intensificazione dell'agricoltura, nel frattempo si aprivano nuovi terreni in una misura due volte maggiore rispetto al terzo quinquennio (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972).

Il V Congresso del PLA (novembre 1966) denuncia vigorosamente l'abbandono, da parte dei paesi socialisti dell'Europa dell'Est, della direzione centralizzata dell'economia *"per una decentralizzazione anarchica che lascia libero corso all'azione del capitalismo"*.

I metodi di pianificazione vengono quindi rivisti nel senso di una maggiore semplificazione - ad esempio, la diminuzione del numero degli indicatori e la prima fase di elaborazione del piano direttamente affidata alle grandi imprese ed alle autorità locali dei distretti. La burocrazia amministrativa subisce seri attacchi e centinaia di funzionari vengono preposti a "compiti più produttivi", mentre si decide di inviare alla produzione tutti i colletti bianchi un mese all'anno. Si stabilisce una riduzione nettissima della scala dei salari e lo scarto è riportato tra 1 e 2. Infine, nel 1968, venne instaurato "il controllo operaio" sulla gestione delle unità produttive, con la creazione dei consigli dei lavoratori in ogni impresa, ogni cooperativa, allo scopo di promuovere "alla base" un movimento di iniziativa e di partecipazione, controllato e diretto dal PLA.

La mobilitazione ricercata dal potere produce, in una certa misura, i suoi frutti poiché il IV piano quinquennale è realizzato "in quattro anni e sette mesi" ed il risultato sicuramente più significativo per la popolazione è, senza dubbio, la completa elettrificazione del paese, portata a termine il 25 ottobre 1970. (Civici 1998).

Lo sviluppo dell'economia socialista in Albania aveva aperto nuove prospettive per il paese. Nel novembre 1966, il PLA lancia il motto: *"Dedichiamoci alle colline ed alle montagne, abbelliamole e rendiamole fertili quanto le pianure"*. Migliaia di giovani vengono richiamati al lavoro in veste di "volontari" per dissodare i nuovi terreni nelle zone montuose e far sì che queste sopperiscano ai fabbisogni di cereali della popolazione locale. Quest'operazione è seguita da un altro movimento che richiede alle cooperative più ricche delle zone di pianura di aiutare quelle

localizzate nelle zone remote di montagna, attraverso l'invio di dirigenti tecnici e di mezzi materiali e lo scambio "volontario" di lavoratori per diversi mesi, tra le cooperative del nord e del sud del paese. Lo slogan del momento è: *"Tutti per uno, uno per tutti"*, presto seguito da: *"Assicurare il pane nel paese stesso " .."* (Adrian Civici, 1998. pag. 31).

Ma cosa bisognava fare per realizzare queste prospettive? Enver Hoxha rispondeva così: *Entrare con forze moltiplicate nella rivoluzione tecnico-scientifica non solo nell'industria, ma anche nell'agricoltura e in tutti gli altri settori. In tutte le direzioni dobbiamo passare dalla fase artigianale alle tecniche avanzate, alle moderne agrotecniche. Possiamo dire che abbiamo le basi necessarie per approfondire la rivoluzione tecnico-scientifica.* Occorreva, dunque, la completa realizzazione della collettivizzazione dell'agricoltura nel 1967 e l'ulteriore espansione delle cooperative agricole attraverso la loro fusione in grandi unità economiche. Tuttavia, la sua crescita media annua è stata del 12,9 % contro 8,7 % previste dalle direttive del Congresso V (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972).

2.1.5 Le cooperative statali e l'autosufficienza: quinto piano economico (1971-1976)

Si apre una nuova fase: così sintetizza Civici: 1971-1985: "Contare sulle proprie forze". L'obiettivo principale l'aumento del grado di autonomia dell'economia, consolidamento del regime socialista, innalzamento del livello di vita, attenuando le disparità città-campagna e potenziamento della capacità di difesa del paese", tante parole d'ordine che, pur caratterizzando il quinto piano quinquennale (1971-1975). Ciò avrebbe garantito l'incremento di un nuovo livello di industrializzazione del Paese, nello stesso tempo un sviluppo più rapido e armonizzato dell'agricoltura, assolvendo così al compito di aumentare l'autosufficienza dell'economia popolare.

Nel frattempo, l'agricoltura era diventato il settore fondamentale dell'economia. Il quinto quinquennio è stato definito come il quinquennio di un attacco generale sul fronte ampio per lo sviluppo rapido e completo della produzione agricola. Il compito economico e politico

fondamentale restava il rapido incremento della produzione di cereali, senza trascurare il bestiame e gli altri settori dell'agricoltura. Erano previsti altri 92.000 ettari di nuovi terreni. Lo stato ha cercato di elevare a un livello più alto l'organizzazione scientifica e la direzione delle cooperative agricole, per trasformarle in moderne economie di grande produzione socialista. Nelle zone di pianura del Paese erano organizzate le "cooperative di alto livello", quelle che garantivano la produzione maggiore e godevano di maggior supporto di macchinari. Ciò ha cresciuto la percentuale di lavoratori e cooperative che lavorano a ritmo pieno (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1978).

“La creazione di cooperative di livello superiore nelle zone pianeggianti è una via scelta dal PLA per ravvicinare le due forme di proprietà e costituisce una soluzione intermedia fra la cooperativa e le aziende di Stato. Le prime cooperative di livello superiore sono create nel 1971. Se ne contano 25 nel 1973 e 50 nel 1975. Esse raggruppano il 23% delle terre coltivabili di tutto il settore cooperativo. Il principale tratto distintivo delle cooperative di livello superiore è la partecipazione dello Stato allo sviluppo della produzione attraverso investimenti al solo scopo di incrementare le forze produttive. In queste cooperative le forme di organizzazione e di gestione, come del resto la struttura dell'apparato direttivo, si avvicinano maggiormente a quelle delle imprese agricole statali, pur preservando i principi della "democrazia cooperativa".

Un'altra caratteristica di queste cooperative è il passaggio dalla remunerazione per "giornata lavorativa" al salario garantito secondo le norme di quantità di lavoro realizzato. Le tariffe salariali per ogni cooperativa sono fissate in funzione della propria capacità economica e garantite nella misura del 90%. Come nelle cooperative ordinarie, la redistribuzione del lavoro in queste cooperative è sempre legata ai risultati conseguiti. Alla fine dell'anno gli operai agricoli percepiscono interamente il loro salario quando il piano è realizzato e ricevono un'integrazione una volta superato il piano stesso. Queste cooperative posseggono ognuna una stazione di macchine e trattori: combinazione che è finalizzata ad aumentare le dotazioni meccaniche e a portarle allo stesso livello di quelle delle aziende statali.

Queste cooperative sono economicamente le più potenti e si configurano come imprese agricole di transizione tra le cooperative agricole di tipo "artel" (sull'esempio dell'Unione Sovietica) e le imprese agricole statali. Le cooperative di tipo "artel" sono fondate sulla socializzazione del terreno, dei mezzi produttivi e la ripartizione dei redditi esclusivamente sulla base del lavoro e non della terra portata dal socio della cooperativa” (Civici 1998, pag. 29-30).

Dal 1972 alla fine del 1975, furono istituite decine di tali cooperative. Il nuovo requisito distintivo delle cooperative di alto tipo rispetto alle cooperative ordinarie era la partecipazione dello Stato all'economia sociale cooperativa agricola con fondi e mezzi a fondo perduto, nonché l'attuazione di alcune forme di organizzazione, gestione e remunerazione che si avvicinano forme utilizzate nel settore pubblico. Quattro anni dopo il loro inizio, tale cooperative occupavano il 23 % dei terreni coltivati dell'intero settore cooperativistico, producevano il 25 % di grano, il 40 % di girasole, oltre il 50 % di riso e cotone (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1978).

La produzione agricola è incrementata a un tasso medio annuo circa al 6%. Seguendo intensificazione, l'agricoltura è stata consolidata con una base meccanica più ampia e complessa. In agricoltura lavoravano 17.000 trattori rispetto ai 4.500 del 1960, mentre i concimi chimici, tutti prodotti interni, venivano utilizzati 25 volte di più. Nel 1976 il rendimento medio di grano raggiunse i 2700 kg/ettaro (nelle zone di pianura 3300 kg/ettaro) rispetto ai 7,4 kv/ettaro del 1960 (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1978). Tali intensificazioni furono anche il motivo per cui l'Albania rimase quasi isolata dopo la rottura dei suoi rapporti con la Cina.

2.1.6 Sesto piano economico (1976-1980)

Nel '76, con l'emanazione della nuova Costituzione, si sancisce definitivamente l'abolizione della proprietà privata della terra. Secondo la nuova legge tutta la superficie coltivata dei terreni, l'organizzazione della produzione, la commercializzazione dei mezzi e dei prodotti è completamente strutturata e gestita nelle aziende collettivizzate dello Stato. Il censimento del '79, infatti, conferma che non figura in Albania alcuna famiglia di agricoltori individuali. L'obiettivo principale in agricoltura era la piena fornitura con pane nel paese, e l'obiettivo rimane sempre di portare l'Albania da un paese agricolo industriale in un paese industriale

agricolo (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1982). Nel frattempo, l'agricoltura ha continuato a fornire al paese il fabbisogno annuale di cereali per il pane, l'industria, il bestiame e le riserve.

2.1.7 Settimo piano economico (1981-1985)

Nonostante il 1980 sia stato un anno negativo per l'agricoltura, il volume della produzione agricola è stato superiore a quello dei primi tre anni del quinquennio, ma inferiore a quello realizzato nel 1979. Il compito principale in agricoltura era di dare priorità alla fornitura continua con pane il paese, oltre ad aggiungere altri prodotti agricoli per i bisogni dell'economia; Il compito fondamentale di tale quinquennio era: “Lo sviluppo generale dell'economia, affidandosi interamente alle nostre forze, sulla base dell'approfondimento dell'industrializzazione socialista del paese, del rafforzamento e dell'intensificazione dell'agricoltura, l'incremento dell'efficacia dell'economia, dello sviluppo della rivoluzione tecnico-scientifica (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1986).

L'agricoltura doveva creare l'opportunità di nutrire la popolazione e di dare il suo grande contributo all'industrializzazione del paese e allo sviluppo dell'economia nazionale. Sulla base di tali obiettivi, così come di altre misure economiche e sociali, si sarebbe migliorato il benessere dei contadini e ridotte ulteriormente le differenze tra il villaggio e la città. Il motivo principale in questi tempi era l'approvvigionamento di grano, tenendo conto la crescita della popolazione, e si suggeriva di intensificare nelle terre di pianura e costiere per una maggiore produzione. Una peculiare rilevanza è stata data agli studi nel campo dell'agricoltura, in specifico quelli relativi alla conservazione, all'aggiunta e al miglioramento dei terreni, all'incremento delle capacità genetiche di semi e razze, al miglioramento di agrotecnica, alla protezione delle piante e degli animali.

Era chiaro che l'isolamento del Paese si faceva sentire molto in queste zone e serviva più produzione per far fronte alla fornitura di pane alla popolazione quando il regime stesso stava volgendo al termine.

2.1.9 L'ottavo e l'ultimo piano economico (1986-1990) del regime

Secondo tale piano, l'agricoltura doveva fornire un migliore cibo della popolazione in città e in campagna. Inoltre sempre un maggior intensificazione, per l'applicazione dell'esperienza avanzata e delle nuove tecnologie che dovevano essere utilizzate, per raggiungere un rendimento elevato dei prodotti agricoli (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1986). Nelle colture dei campi, gli studi dovevano concentrarsi sulla risoluzione dei problemi per incrementare la produzione attraverso l'intensificazione e l'applicazione di nuove tecnologie, soddisfare meglio le esigenze della popolazione.

I cereali, oltre a fornire riserve di pane e grano, dovevano essere incrementati con l'obiettivo di soddisfare le esigenze del bestiame per i concentrati. Nelle piante industriali, oltre ai provvedimenti per incrementare la produzione, si doveva approfondire il lavoro di studio per trovare le vie da seguire per migliorare la struttura delle specie a maggior contenuto di zuccheri e oli e filati di cotone più lunghi, con l'obiettivo di ridurre l'importazione di grassi e zucchero e incrementare l'esportazione di tabacco.

Anche gli ortaggi, le patate e i fagioli dovevano essere oggetto di studiare e trovare il modo che, oltre ad incrementare la produzione per soddisfare le esigenze del Paese, di incrementare le proprie esportazioni e soprattutto attraverso le prime fasi di produzione.

Nei frutteti, occorre prestare attenzione a determinare l'orientamento dello sviluppo prospettico delle colture frutticole, la struttura delle specie e delle varietà, al fine di rispondere meglio alle nuove esigenze dell'industria, del mercato interno e dell'esportazione. In questa fase si studiano anche le possibilità per l'incremento dell'efficacia degli investimenti effettuati in tale settore, attraverso l'incremento dell'introduzione nella produzione di nuove aree. Per incrementare la produzione di olive, gli studi mirano a implementare misure per espandere e accelerare la sommersione, impiantare gli oliveti e ampliare la necessaria meccanizzazione, introducendo varietà più produttive di quelle esistenti.

Negli studi sul bestiame miravano a trovare modi e mezzi per incrementare la produzione di bestiame attraverso l'applicazione di nuove tecnologie per l'allevamento del bestiame, approfondendo ed espandendo la crescita concentrata, aumentando l'efficacia del cibo ricostruendo ulteriormente le aree di pascolo, per ridurre i costi di produzione ed evitare perdite da tale settore. Era già la fine di un regime e questo si rifletteva da quando era richiesto di limitare al massimo il ritiro della manodopera dal villaggio, soprattutto nei distretti dove c'era

carezza di manodopera in agricoltura e il rafforzamento del risparmio. Questo è stato l'ultimo piano periodo prima della caduta, si assistette ad un calo della produzione che aprì una fase di transizione economica e politica.

2.2 Sintesi: Le cooperative agricole e la vita in campagna

Iniziato con la proclamazione dell'istituzione della prima cooperativa agricola socialista nel 1946, il processo della "cooperativizzazione" *de facto* terminò nel 1967: con la competenza sul 75.8% dei terreni agricoli; di cui 20.7% aziende dello stato e solo 3.5% di terreni utilizzati per orti personali.

Sta di fatto, però, che *de jure*, il processo terminava nel 1976, con l'approvazione della nuova Costituzione che sanciva l'abolizione della proprietà privata sulla terra e la sua trasformazione in proprietà statale.

Secondo la Costituzione, tutti i terreni agricoli, l'organizzazione della produzione, la commercializzazione e i mezzi di produzione erano strutturati e amministrati in Cooperative Agricole e Aziende Statali.

Nell'Albania del 1979 non esisteva più nessuna azienda individuale privata, ma è durante questo periodo che la produzione agroalimentare albanese raggiunse dei livelli notevoli per quanto riguarda la quantità, la meccanizzazione, l'uso dei prodotti fitosanitari, l'utilizzo dell'acqua per l'irrigazione, la trasformazione dei prodotti agricoli, le nuove colture e le nuove forme di gestione e organizzazione.

Probabilmente, proprio questo tentativo estremo delle politiche centralizzanti, ha portato alla degenerazione della situazione riguardante le cooperative e le aziende statali; tutta quella "ricerca di nuove strade originali", in nome della dottrina protezionistica del governo che incitava alla formazione di "cooperative di alto livello" e alla sistemazione di tutto ciò che era "ingovernato e ingovernabile", ha portato al collasso il sistema della produzione agroalimentare albanese e, di

conseguenza, il paese verso una crisi alimentare che successivamente si concretizzava con il sistema del razionamento alimentare per una gran parte della popolazione.

Nonostante tutta la proprietà e il rendimento appartenessero allo stato, le cooperative dovevano rispondere al governo in tutto e per tutto. Le politiche centralizzanti dovevano essere seguite minuziosamente. C'erano delle tariffe fisse e chiare per l'utilizzo di tutti i mezzi agricoli (trattori, mietitrebbia, mezzi di trasporto vari) che le cooperative ne facevano uso e avrebbero dovuto pagare dopo la vendita della produzione.

Questo sistema era valido anche per l'utilizzo dei semi selezionati, i prodotti fitosanitari, l'acqua per l'irrigazione ecc. In prima visita sembrava che la produzione aumentava, ma di fatto tutto ciò che si produceva veniva consegnato alle aziende statali, come ad esempio nei punti di raccolta, ad esclusione di una quantità utile ad uso di consumo delle cooperative. La merce veniva consegnata "bruto", lasciando nelle mani del governo la valutazione della qualità e del prezzo, sia quello di acquisto, sia quello di vendita. Ciò significava che non era importante quanto e come produceva una cooperativa, il valore e i prezzi li determinava il governo, lasciando quasi invariabili gli standard di vita con scarsa crescita.

Queste entrate avrebbero determinato anche la vita nei villaggi; chi ha vissuto in quel periodo ricorda con chiarezza come ci si vestiva e come ci si alimentava. C'era davvero una grave mancanza di alimenti e per giunta di scarsa qualità. La maggior parte dell'anno si consumava pane al mais, poca frutta e verdura, poco latte e derivati. Per quanto riguarda la produzione della carne, anche essa era soggetta al razionamento; 0,5 kg a persona in occasione di feste comandate (2-3 volte l'anno) e circa 30 kg a famiglia in occasione di feste di fidanzamento o matrimoni. Un destino non meno oscuro riguardava anche il vestiario. Vestiti umili, riciclati più volte e con pezze in bella vista non impressionavano nessuno all'epoca. Era usanza comune chiedere in prestito abiti e vestiti in occasione di feste familiari. Un po' più fortunati erano i giovani che partivano per il servizio militare, il vestiario che veniva consegnato a loro dal reparto, sarebbe stato a disposizione per lungo tempo. Utilizzavano nella vita di tutti i giorni i vestiti "militari" anche molte ragazze e donne che facevano lo "zbor", il servizio militare obbligatorio per tutta la popolazione in salute che sarebbe dovuta essere pronta a combattere in caso di guerra.

Per quanto riguarda lo stato delle abitazioni, era umile e misero anche quello; una casa tipica aveva all'interno pochi scaffali per gli alimenti, un divano artigianale con doghe di legno e plastica, coperto da un telo fatto a mano, un semplice tavolo di legno compensato e quattro sedie

prodotte dai falegnami della cooperativa. La maggior parte delle famiglie possedeva una radio e solo chi aveva un lavoro “migliore” possedeva una TV che trasmetteva un unico canale, TVSH (la televisione albanese), con orario ridotto di trasmissione.

In tutte queste difficoltà, però, prosperavano i mezzi di propaganda. In tutti i villaggi c’era un circolo culturale e una biblioteca con le opere del sistema comunista, dove veniva elogiato il sistema come il migliore del mondo e una volta al mese venivano proiettati film di propaganda per l’educazione e la crescita del Nuovo Uomo.

Lavoravano in cooperativa tutti i membri maggiorenni della famiglia, da quando si prendevano la licenza media fino alla pensione, nessuno poteva restare disoccupato, altrimenti sarebbero stati condannati. Lavoravano in forma di tirocinio anche gli studenti che finivano le scuole superiori e cercavano di proseguire gli studi universitari, nonché tutti i giovani cittadini che pretendevano un lavoro statale. Non avevano diritto del permesso di un mese, né i semplici cooperativisti e né gli specialisti coinvolti. La cooperativa si era ormai trasformata in un inferno sulla terra per circa il 70% della popolazione coinvolta, simile ad un campo di schiavitù, ma era questo settore, insieme alle miniere, che mantenevano l’economia dello stato comunista. Il contadino veniva veramente sotto pagato, con un salario di 5-15 Lek a giornata. A loro era stato tolto non solo la terra, ma come succedeva anche nel sistema feudale, anche gli animali da cortile e per la sopravvivenza, così da non poter avere alcuna possibilità di trasferirsi altrove.

I giovani non avevano prospettive, né libertà di scelta dove poter abitare, perché la legge vietava il trasferimento in città o da un villaggio ad altro. Tutto era stato predestinato, i giovani dovevano lavorare e vivere per sempre nei villaggi, senza possedere di fatto nessuna proprietà, “liberi” di condividere l’ideologia fino alla fine dei loro giorni. Le uniche proprietà del contadino consistevano in un paio di stivali, il vestiario, la zappa e la pala per lavorare la terra e la bicicletta in qualche raro caso. Il villaggio e la cooperativa erano anche luoghi di confinamento e di rieducazione per coloro che la sicurezza allontanava dalla città. Tutto era controllato dal “Sigurimi” (il sistema della sicurezza) e dal Partito. La vita della gioventù intera si svolgeva all’interno di queste logiche e di questo piccolo paese circondato letteralmente dal filo spinato.

Di seguito si elencano alcuni articoli importanti dello Statuto e gli organi amministrativi delle Cooperative che regolavano i rapporti con il governo di allora.

Articolo 1; La Cooperativa Agricola è un'organizzazione economica nata dalla libera unione volontaria dei suoi soci. Si basa sulla proprietà cooperativa socialista, sul lavoro congiunto dei suoi membri e sulla loro uguaglianza sociale.

L'attuazione di tale statuto e delle leggi dello stato socialista è obbligatoria in tutta l'attività della Cooperativa Agricola.

Articolo 8. Sono soci della cooperativa agricola:

a) ogni componente della famiglia cooperativa che abbia compiuto 15 anni e che operi nell'economia comune. b) chiunque fruisce del diritto alla pensione, in base all'appartenenza alla cooperativa c) Ex socio della cooperativa che rientra nell'economia di competenza, quale rientrato dalla scuola, dal servizio militare, dopo la cessazione del rapporto disciplinato dal Codice del lavoro, ecc. c) ogni altro cittadino che abbia compiuto i 15 anni di età, che su sua richiesta scritta, venga accettato come tale dall'assemblea o dalla rappresentanza della cooperativa

Articolo 13. Il socio della cooperativa ha il dovere:

a) di conservare e accrescere il patrimonio comune della cooperativa. b) partecipare ai lavori, operando ove l'interesse generale lo richieda ed eseguire un certo minimo di giorni, giorni di lavoro o giorni di lavoro con ritmo. c) dare rigorosa attuazione alle norme dello statuto, del regolamento interno e di tutte le altre decisioni e norme stabilite dagli organi amministrativi della cooperativa.

Articolo 14. Il socio della cooperativa che, nell'esercizio del proprio lavoro o del proprio dovere, causa intenzionalmente o inconsapevolmente un danno ai beni della propria cooperativa, è tenuto a risarcire il danno effettivo. Quando il danno è causato da due persone insieme, il risarcimento è effettuato secondo il grado di colpa di ciascuna.

Articolo 17. I terreni sui quali la cooperativa svolge la propria attività di produzione produttiva e statale. Viene dato alla cooperativa in uso sociale senza compenso.

Articolo 19. Proprietà della cooperativa agricola sono i mezzi principali, come edifici, macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto, attrezzature e strumenti di lavoro, animali da lavoro e da produzione (in fasci concentrati e a grappoli), colture frutticole, mezzi monetari,

altri strumenti necessari alla sua attività e prodotti agricoli, bestiame, ecc. Strutture separate possono essere di proprietà congiunta di due o più cooperative agricole.

Articolo 25. La cooperativa ha come attività principale la produzione di prodotti agricoli e zootecnici, come: cereali, pane, piante industriali, ortaggi, frutta, carne, latte, uova, ecc. La cooperativa adotta provvedimenti per lo sviluppo armonizzato dell'economia, coordinando l'agricoltura con l'allevamento in modo intensivo ed estensivo, dalla grande produzione concentrata alla piccola produzione. La cooperativa svolge attività accessorie e altri servizi.

Articolo 26. La cooperativa sviluppa la propria attività secondo i piani quinquennali e annuali.

Articolo 27. La cooperativa vende i suoi prodotti alle imprese statali sulla base di rapporti contrattuali.

Articolo 30. Come unità di base all'organizzazione del lavoro, produzione e fornitura di prodotti agricoli e zootecnici nella cooperativa è la squadra di produzione. La squadra è composta da un numero calcolato di cooperative a seconda del terreno e delle culture produttive. Le vengono affidate in carico · terreni, animali da lavoro e produzione, attrezzi da lavoro, mezzi di trasporto per esigenze produttive, ecc.

Articolo 31. Nelle grandi cooperative agricole si costituisce il settore, come unità economico-organizzativa, che esercita la propria attività prevalentemente sulla base del villaggio.

Articolo 32. Il socio della cooperativa per il lavoro è ricompensato in base alla quantità e alla qualità in base al ritmo di lavoro e al tempo effettivo speso nel processo lavorativo.

Articolo 34. Un membro che si presenta al lavoro ma non può lavorare a causa delle condizioni meteorologiche riceve il 30 per cento della ricompensa prevista per la filiale in cui lavora.

Articolo 44

L'organo supremo della cooperativa è l'assemblea dei soci che si riunisce non meno di una volta all'anno che elegge il presidente della commissione di controllo, il presidente della cooperativa per un periodo di due anni, determina la dimensione della cooperativa, ammissione di nuovi membri, numero di brigate, loro dimensioni e numero di dipendenti.

Articolo 45. Nella grande cooperativa ogni due anni la rappresentanza è eletta dall'assemblea dei soci in base al settore o alla frazione.

La rappresentanza si riunisce almeno una volta ogni 3 mesi. I membri della rappresentanza portano all'assemblea il parere dei soci della cooperativa che rappresentano e li informano delle decisioni che vengono introdotte. Rappresentanza: a) esamina e delibera su tutti i problemi della cooperativa agricola, che ha lasciato alla competenza dell'assemblea generale; b) determina le competenze del comando di settore e quella della brigata.

Articolo 48. Per la gestione operativa dei lavori è eletta la presidenza, che è composta da 7 a 15 persone. La presidenza elegge i nuovi sindaci. Della sua attività risponde alla rappresentanza e agli organi di potere.

Articolo 49. Come organo di vertice operano altri filiali diversi, i cui compiti e competenze sono determinati dal regolamento interno della cooperativa.

Articolo 50. I dipendenti tecnico-amministrativi delle sedi secondarie o degli uffici sono nominati dalla Presidenza. La Presidenza nomina anche i membri del personale che si costituisce presso di essa. Il capo del settore, i membri dello staff del settore, il capo, i membri dello staff dei vigili e il capo squadra sono eletti dalla rispettiva unità ogni due anni.

Articolo 51. La commissione di revisione è composta da 5 a 11 persone. Nell'esercizio delle sue funzioni assiste anche i gruppi cooperativi di controllo. La commissione di controllo esercita il controllo sull'intera attività economico-finanziaria e organizzativa della cooperativa e dai suoi organi eletti. La commissione di revisione risponde dinanzi all'assemblea generale e agli organi di governo.

2.2.1 Voci: Testimonianza di un ex dirigente della Cooperativa Agricola

Da un'intervista a Pellumb Maksutaj, ex dirigente delle cooperative agricole nel periodo che va dal 1970 al 1985, si ritrovano spunti di riflessione che accompagnano con una testimonianza il

percorso albanese. Maksutaj ha svolto questo ruolo nell'area sud-est dell'Albania, le sue parole avvalorano la ricerca. La sua analisi riguardo alle politiche agricole del regime, in un primo momento sembra positiva riguardo alla redistribuzione delle terre dai latifondisti agli agricoltori. Tuttavia la collettivizzazione e l'impossibilità di possedere, dunque, i terreni fu considerato un passo negativo. "Tra gli episodi positivi c'era la vita sociale dei contadini, molto attiva", dice Maksutaj. "Il funzionamento della cooperativa però era inefficace sotto diversi aspetti. I contadini subivano forte discriminazione. La loro retribuzione, nonostante fosse già bassa, era vincolata dalle quantità della produzione. Se non si produceva, non si percepiva nulla. Ciò che si produceva andava tutto nelle mani dello stato, che ridistribuiva i prodotti nelle aree urbane, e il contadino si sfamava con esigue porzioni distribuite dalle autorità locali a seconda del nucleo familiare". L'ex dirigente racconta: "spesso i contadini venivano carichi di lamentele a chiedermi per chi stessero lavorando, coscienti che un pezzo di pane e pochi centesimi al giorno non fossero abbastanza". Riguardo alla Rivoluzione Verde l'ex dirigente riporta i sentimenti di bisogno dell'epoca. "C'era fame e le risorse della rivoluzione verde hanno permesso la produzione di quantità necessarie di cibo". Maksutaj giustifica anche il problema della deforestazione, come un passo necessario per il momento in cui ci si trovava. Infatti, servivano più terreni coltivabili e quella era l'unica risorsa. Il periodo della transizione fu per Maksutaj un vero e proprio disastro per il settore agricolo. "La redistribuzione delle terre non fu equa e non rispettò le proprietà precedenti il regime". Un altro problema secondo il dirigente fu rappresentato dalla privatizzazione delle industrie, condotta senza una buona regolamentazione, con la conseguente vendita di fabbriche ai privati a prezzi stracciati. In questo periodo, inoltre, si assisteva ad un vero e proprio spopolamento delle aree rurali. "Molti giovani abbandonarono le campagne, verso le città e la nostra agricoltura ne risentì pesantemente".

2.3 Sintesi delle tre fasi della Riforma Agraria

Nella prima fase della Riforma Agraria del 1946 il governo realizzava la prima riforma fondiaria dove consentiva ai proprietari di mantenere soltanto 5 ettari, redistribuendo circa 170.000 ettari di superficie agricola fra 70.000 piccoli proprietari e famiglie prive di terra. Questa riforma non aveva l'obiettivo di costituire una classe di piccoli

imprenditori agricoli, ma rappresentava il primo passo del processo di collettivizzazione dell' agricoltura albanese. La Riforma, nel rispetto del principio di distribuzione: “La terra appartiene a chi la lavora” (E.Hoxha, 1982) utilizza lo slogan di matrice socialista ripreso dal regime di Enver Hoxha salito al potere.

Tale processo durò un ventennio, articolato in fasi successive, ciascuna caratterizzata da una sempre più forte limitazione del diritto di proprietà dei mezzi della produzione. Lo strumento per attuare la collettivizzazione fu individuato, fin dal inizio del processo, nella cooperativa agricola. La prima cooperativa di produttori agricoli fu costituita, infatti, nel 1946. Durante la prima fase, l'adesione degli agricoltori alle cooperative avveniva su base volontaria. Le famiglie rurali conferivano parte della loro terra riservandosi una piccola parte, circa 0,25 ettari, per la coltivazione individuale. L'unità di riferimento per la costituzione delle cooperative era il villaggio. La cooperazione era incoraggiata da una politica governativa di incentivi fiscali. Alla fine del 1954 esistevano in Albania 150 cooperative, localizzate soprattutto nelle pianure costiere, interessando 8.900 famiglie e 31.500 ettari (World Bank, 1992) .

La seconda fase individuata come quella di collettivizzazione cominciò negli anni '50, con l' obiettivo di estendere il fenomeno cooperativo su gran parte del territorio albanese. Nuove cooperative furono costituite nelle regioni montuose centrali e meridionali, mentre quelle già costituite furono oggetto di interventi di consolidamento con l'unificazione delle cooperative dei villaggi limitrofi in aziende di maggiori dimensioni. Questa strategia divenne negli anni una prassi consolidata: con il progredire della collettivizzazione veniva ridotto il numero delle cooperative. (Agolli 2000).

La terza ed ultima fase del processo di collettivizzazione ebbe inizio nel 1965, con l'obiettivo di eliminare radicalmente l'agricoltura privata. Verso la fine del 1967 la collettivizzazione fu completata anche nelle regioni montuose. La quota di terra concessa in uso personale alle famiglie fu ridotta a 0,11 ettari ed il numero di capi di bestiame che era consentito possedere fu drasticamente limitato. Il consolidamento delle strutture produttive diede vita a cooperative di grandi dimensioni, che comprendevano fino a sette villaggi. Per esprimere in cifre il processo descritto bastano questi pochi dati: nel 1959 le cooperative erano 1.829 con un'ampiezza media di 175

ha, esse ammontavano a 421 nel 1983, con un'ampiezza media di 1.320 ettari (Agolli 2000).

La nascita delle imprese agricole statali è avvenuta secondo modalità diverse. Le prime furono costituite nel 1945-46 sui latifondi espropriati e sui terreni confiscati a grandi imprese estere, mentre, negli anni '60 e '70, la costituzione di aziende agricole statali continue sui terreni recuperati alla coltivazione da ingenti interventi di bonifica, che avevano incrementato la SAU di circa 200.000 ettari.

La funzione primaria di tali imprese era la produzione per i mercati urbani. Secondo il progetto del governo, le aziende statali, passate da 21 (con una superficie media di 1.000 ettari) verso la meta degli anni '50 a 58 (con 3-4.000 ettari in media) alla fine degli anni '80, dovevano costituire dei modelli di efficienza. Fin dalla loro nascita furono favorite dal punto di vista tecnico e finanziario e i livelli di investimento tecnologico, i salari, la produttività, erano notevolmente più elevati delle cooperative. Questa differenziazione di politiche aveva l'obiettivo di raggiungere la completa statalizzazione dell'economia agricola. Nel 1976, infatti, fu dichiarata abolita la proprietà privata. Con l'emanazione della nuova Costituzione, si sancisce definitivamente l'abolizione della proprietà privata della terra. Secondo la nuova legge tutta la superficie coltivata dei terreni, l'organizzazione della produzione, la commercializzazione dei mezzi e dei prodotti è completamente strutturata e gestita nelle aziende collettivizzate dello Stato. Il censimento del '79, infatti, conferma che non figura in Albania alcuna famiglia di agricoltori individuali (I piccoli appezzamenti concessi ad uso personale ai membri delle cooperative furono confiscati, il bestiame fu definitivamente consegnato alle cooperative e aboliti i mercati privati, dove i membri delle cooperative potevano vendere la produzione in eccesso. Le cooperative più efficienti furono, tuttavia, destinatarie di ulteriori investimenti da parte dello Stato che le trasformò in "cooperative agricole di livello superiore".

A livello internazionale abbiamo appena superato il periodo del Regime mercantile-industriale, secondo la teorizzazione di Friedmann e McMichael, culminato con l'avvento della Rivoluzione Verde (Corrado, 2012).

Anche in Albania cresce il livello di meccanizzazione, di utilizzo di nuove pratiche legate alla chimica, crescono i livelli di irrigazione, migliora il trasporto e la trasformazione dei prodotti agro-alimentari, aumentano le forme di organizzazione e di gestione; inoltre, nuove terre vengono trasformate in terreni agricoli. Prendeva, dunque, forma anche in questo contesto un'economia basata sullo scopo della massimizzazione della produzione che traeva ispirazione dal contesto economico internazionale del tempo. Infatti, si può constatare che la superficie agricola è aumentata di 313.000 ha tra 1950-90 passando dal 14% al 25% della superficie totale (L.Vanini 1993). Al contrario, le foreste, i prati naturali e i pascoli sono diminuiti. Questi interventi dovevano rappresentare il fulcro dello sviluppo intensivo dell'agricoltura albanese. Si evince come nonostante l'Albania non fosse un paese Capitalista, utilizza le pratiche tipiche della Rivoluzione Verde degli anni '70, scaturita dai processi d'industrializzazione agricola occidentale. In questo contesto anche l'agricoltura albanese diventa estensiva e intensiva, caratterizzata da pratiche volte alla produzione di grandi quantità, tradendo il concetto di biodiversità, rispetto dell'ambiente, della qualità del prodotto e dell'autodeterminazione dei contadini che diventano dipendenti dello stato. Il contesto è complesso e particolare.

Infatti, diversamente da quanto succedeva dall'altra parte del mondo - con le aziende capitalistiche protagoniste - l'agricoltura albanese è completamente nelle mani dello Stato, sia per quanto riguarda la gestione, sia per la produzione e distribuzione. Nel contesto socialista ciò avviene non alla ricerca di redditività, ma alla ricerca di aumento del prodotto, sempre in una situazione di controllo centralizzato (da parte del regime). Questo nuovo assetto ridefinisce la produzione agricola e la trasformazione del prodotto, però, in chiave locale di garanzia di disponibilità alimentare. Anche per questi motivi il settore primario albanese ha partecipato al processo di modernizzazione e alle conseguenze che ne sono derivate.

Visti i limitati rapporti con le nazioni estere, lo Stato doveva riuscire a provvedere autonomamente alla produzione alimentare e allo stesso tempo alla produzione dei concimi chimici che, fino agli anni '90 venivano prodotti dalle 39 fabbriche nazionali per più del 95% di

quelli utilizzati (la fabbrica Azotati di Fier produceva urea, nitrato, ammonio e quella di Lac produceva superfosfato). Quindi solo quantità minime di concimi venivano importate da mercati esteri. Ci troviamo di fronte ad una sorta di sistema chiuso alla ricerca di una Sicurezza Alimentare nazionale, dove si punta alla massimizzazione delle produzioni agricole per garantire il cibo sufficiente a sfamare uno stato lontano dai circuiti del mercato internazionale. Dai numeri dell'epoca capiamo come l'ammodernamento delle pratiche agricole e l'utilizzo della chimica abbiano favorito l'incremento di alcune produzioni.

L'isolamento politico internazionale si accentuò e il sistema di pianificazione centralizzata portò l'economia all'autosufficienza produttiva. Ma nemmeno questa fu completamente raggiunta, perché ebbe inizio una crisi produttiva destinata progressivamente ad aggravarsi, probabilmente a causa dell'eccessiva centralizzazione e burocratizzazione nel governo dell'economia. Nel tentativo di porre gradualmente rimedio alla grave contrazione delle produzioni agricole, furono introdotti alcuni provvedimenti volti a concedere ad ogni famiglia, i cui membri appartenevano ad una cooperativa, un piccolo appezzamento di terreno (0,2 ettari) ed un capo di bestiame per uso personale. L'aggravamento della e il calo della produzione aprì una fase di transizione economica e politica. Nel corso di questi anni di transizione, l'Albania, come la maggior parte dei paesi dell'Europa centrale e orientale in fase di transizione, è caratterizzata da grandi riforme sociali, economiche e istituzionali.

CAPITOLO 2

A

2.1 Il supporto dei donatori internazionali allo sviluppo rurale dell'Albania

Il “Sustainable Mountain Areas Development Programme” (SDRMA), è sostenuto dal Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) che ha operato in 21 distretti del territorio albanese e ha lo scopo di aumentare il reddito delle famiglie che vivono nelle regioni montane del Paese, principalmente delle famiglie povere di queste aree. Durante gli anni 2007-2013 il prezzo totale di questo programma è stato di 23,35 milioni di dollari. Gli obiettivi di erano migliorare le infrastrutture, lo sviluppo locale e il settore privato (IPARD 214-2020, 2015).

Nell'ambito di questo programma sono stati realizzati un totale di 44 progetti infrastrutturali, che includono ponti, strade, dotazioni di acqua per le famiglie, e sono stati di grande aiuto per avvicinare i servizi e i mercati, oltre a ridurre i costi di trasporto principalmente di prodotti agricoli delicati e del bestiame. Il "Programma Mercati di Montagna", stimato a 6,8 milioni di euro, è stato sostenuto dall'IFAD nel periodo 2009- 2014, oltre ad adottare misure per ridurre la povertà. L'obiettivo principale è stato quello di aumentare il livello di reddito dei poveri che vivono nelle aree rurali dell'Albania settentrionale. Le agenzie delle Nazioni Unite in collaborazione con il Ministero dell'agricoltura e dello sviluppo rurale per quanto riguarda la modernizzazione dei metodi per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento hanno sottolineato la supervisione degli elementi nocivi. Il miglioramento delle competenze del personale e il miglioramento del servizio di consulenza sono stati intrapresi da diversi progetti pilota delle Nazioni Unite. L'utilizzo di migliori pratiche, il trasferimento di tecnologie più semplici ai dipendenti appartenenti al servizio di consulenza, agli istituti di ricerca e alle associazioni di agricoltori sono stati intrapresi da vari progetti pilota (Governo albanese e Programma di cooperazione delle Nazioni Unite 2012- 2016).

Una vasta gamma di progetti ha sostenuto il settore agricolo del governo albanese anche dalla Banca Mondiale. Sulla base di questi progetti sono stati migliorati oltre 335 mila ettari di sistema di irrigazione e 33 dighe di raccolta dell'acqua. Nel 2012 è stato approvato il nuovo progetto sulle risorse idriche e l'irrigazione, del valore di 27,3 milioni di euro, con l'obiettivo di rafforzare

la capacità del governo di gestire le risorse idriche del Paese a livello nazionale, per i sistemi di irrigazione nei bacini del Drin-Bune e Fiumi Seman, due fiumi molto affluenti, per motivare partner pubblici e privati al fine di mantenere questi sistemi di irrigazione (Ifad, 2014).

Secondo i risultati della Banca Mondiale, questi progetti hanno avuto un impatto positivo sulla riduzione della povertà aumentando l'ammontare del reddito dei piccoli agricoltori e fornendo posti di lavoro nelle aziende agricole nelle zone rurali del paese. Il progetto WB "Risorse naturali e sviluppo" ha svolto un ruolo positivo nella produttività e nella quantità di entrate ottenute attraverso una migliore gestione delle risorse naturali in 251 comuni nelle regioni montane soggette a erosione (Banca Mondiale. 2012).

Migliorare il valore dei servizi ecosistemici è l'obiettivo del progetto "Servizi ambientali", che ha un valore di 16,8 milioni di euro e ha iniziato ad essere implementato nel 2014. Anche secondo lo "Sviluppo del Settore Privato in Albania" che è stato finanziato dalla Cooperazione Italiana, dà la possibilità alle PMI di contrarre prestiti vantaggiosi al fine di aumentare la qualità dei prodotti realizzati e la tecnologia modernizzata per promuovere la concorrenza nel mercato locale così come all'estero. Il programma italiano per lo "Sviluppo del settore privato in Albania" si compone di due importanti elementi economiche che sono il Fondo di Garanzia stimato in 2,5 milioni di euro e la linea di prestito che raggiunge la cifra di 25 milioni di euro. Il settore della trasformazione alimentare ha ricevuto quasi una delle carte di questi prestiti. La Cooperazione Italiana allo Sviluppo ha nella sua composizione lo schema di ammodernamento del settore agricolo tre piani che raggiungono la cifra di 10 mln di euro (IPARD 2014-2020, 2015).

Due di essi consistono nell'approccio secondo le norme europee di amministrazione e supervisione dei sussidi nel settore agricolo nonché nella creazione di un ente assicurativo al fine di fungere da riparo per i rischi che possono manifestarsi nel settore dell'economia, che manca nel paese. Lo scopo del terzo piano di questa cooperazione tiene conto delle caratteristiche e delle tradizioni albanesi e sottolinea l'aumento della qualità del sistema che porta alla produzione di olio d'oliva. Il "Programma di sviluppo economico e promozione dell'occupazione", un programma relativo al settore dello sviluppo rurale del paese, è stato attuato dalla Cooperazione internazionale tedesca (GIZ finanziata dalla Cooperazione tedesca allo sviluppo). Questo programma mira ad avvicinarsi agli standard europei delle condizioni del settore agroalimentare così come a quello della trasformazione alimentare. GIZ ha supportato le rispettive aziende al

fine di fornire tecnologie moderne per questi settori. I progetti per lo sviluppo del paese e lo sviluppo del turismo sono sostenuti da GIZ. D'altra parte, le domande del progetto IPARD sono in fase di elaborazione attraverso un progetto relativo all'aumento delle competenze dei consulenti.

Il progetto USAID 2007-2013 del programma di competitività agricola ha tre elementi, che sono aumentare la quantità di produzione agricola agricola in direzione del mercato, migliorare le condizioni per sviluppare il mercato, aumentare la qualità delle risorse per fornire un mercato affidabile e le informazioni correlate (IPARD 2014-2020, 2015). Questo programma si basava sui cinque pilastri principali e sulle loro funzioni come frutteti, piante da serra, piante da campo, piante medicinali e aromatiche. Il budget di questo progetto valeva 10,5 milioni di dollari e questo ha implementato tecniche come la creazione di condizioni più favorevoli per il prestito, la formazione, i finanziamenti, i colloqui sulle riforme politiche e la cooperazione nella prospettiva normativa, nonché la promozione delle tecnologie moderne. Questo programma ha avuto effetti positivi intermini di ulteriori beneficiari e nello sviluppo di questi pilastri strategici (Usaid , 2014). Il progetto "Catena del valore per una vita sostenibile in Albania" con un valore di 5 mln di euro è stato sostenuto dal governo della Danimarca e dall'Organizzazione Olandese per lo sviluppo durante gli anni 2009-2013 (IPARD 2014-2020, 2015). Questo progetto ha contribuito in termini di posti di lavoro, sull'ammontare del reddito basato sul miglioramento dei valori aggiunti del piccolo bestiame nelle regioni dell'Albania settentrionale e orientale, frutteti, spezie e piante medicinali. Lo sviluppo rurale e agricolo delle regioni montane è sostenuto da un nuovo progetto tedesco-danese del valore di 10 mln di euro nel 2014. Il progetto mira a sviluppare diverse regioni del paese e sostiene le attività di allevamento, frutteti, spezie, piante medicinali e contribuisce allo sviluppo del turismo rurale in queste zone. Se le aziende che dispongono di risorse sono supportate per motivare l'occupazione e le vendite che costituiscono un esempio per altre PMI, il sostegno del settore agriturismo avrà successo nonostante i numerosi limiti e ostacoli. Finanziatori agricoli, raccoglitori e trasformatori agricoli hanno offerto il loro supporto attraverso la collaborazione di due o più partner hanno riflesso i successivi cambiamenti che il mercato stava attraversando. Questi progetti, infatti, hanno incontrato difficoltà a causa della perdita di speranza e volontà di lavorare, portando all'ampliamento degli interventi di supporto per tutta la durata della catena del valore e all'aumento della qualità dei servizi.

Anche il supporto di collezionisti e dei trasformatori ha un ruolo significativo nel rafforzare questa catena. Rafforzare la catena del valore delle aziende agricole nel mercato è importante per aumentare la concorrenza nel settore agricolo. Il paese è anche influenzato dall'attuazione di schemi agroalimentari del territorio, che consentono la diffusione della conoscenza, la cooperazione tra collezionisti, collaboratori, produttori agricoli. Sottolineiamo che i progetti realizzati in termini di sicurezza alimentare sono stati efficaci quando sono stati di supporto alle grandi aziende agricole. Il supporto per la stesura di piani aziendali, la costruzione di strutture per il micro- finanziamento, ecc, sono alcune delle strategie del progetto aziendale. Il finanziamento delle aziende per creare progetti di business, l'identificazione di tecnologie appropriate, la presenza a fiere tecnologiche sono elementi importanti per il funzionamento dei progetti. La maggior parte delle aziende agricole e delle imprese in questo settore sono caratterizzate da debiti. La conoscenza sulla creazione di programmi aziendali è molto limitata, così come le possibilità di ottenere una consulenza esterna per quanto riguarda la progettazione. Il movimento del personale dell'amministrazione statale ha creato problemi nella fornitura dei servizi statali e ha avuto effetti anche in termini di rapidità delle riforme pubbliche. È molto importante fornire un servizio al cittadino qualificato e supportare il miglioramento di organismi, tecniche e attrezzature per interventi futuri. Hanno avuto effetti positivi anche il finanziamento di interventi come il sostegno a servizi di consulenza relativi alla progettazione e la realizzazione di progetti, l'identificazione e l'utilizzo della tecnologia, l'istituzione di meccanismi per la sicurezza alimentare. Tuttavia, è necessario un supporto per aumentare il livello di professionalità, abilità e conoscenza per progettare e attuare progetti prossimi agli standard dell'UE.

2.2 Le politiche europee prima dell'ampliamento: dall'agricoltura allo sviluppo rurale

Con il termine sviluppo rurale si intende una politica finalizzata a portare innovazione nel settore agricolo-forestale e nelle zone rurali. Esse, infatti, occupano il 90% del territorio dell'UE e ospitano circa metà degli europei. La politica di sviluppo rurale nasce con l'evoluzione della PAC: Politica Agricola Comune. I fondi per lo sviluppo rurale possono essere impiegati per attività agricole ma non solo. Le priorità di sviluppo rurale sono svariate come sono svariati i settori di intervento dettagliati. In ciascun PSR (Piano di Sviluppo Rurale) gli stati membri e le

regioni fissano degli obiettivi in base ai bisogni del territorio, adottando poi misure e finanziamenti specifici. Il termine “sviluppo” in questo caso, però, non deve essere connesso soltanto l'economia e lo stesso vale per il termine “rurale” da non associare esclusivamente al settore agricolo. Lo sviluppo rurale, infatti, oggi deve essere visto non come un processo economico ma come un processo sociale e culturale riguardante l'intero territorio. Per arrivare fino a qui, però, le politiche di sviluppo rurale hanno attraversato sfide, fallimenti e cambiamenti che è necessario analizzare per comprendere al meglio le politiche presenti e le aspirazioni future (F. Mantino, 2008). Nel 1957, con il Trattato di Roma (Cee, composta da: Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Germania, Italia e Francia) assistiamo alla nascita dell'interesse delle istituzioni europee verso il settore primario che va di pari passo con la nascita della Comunità Economica Europea stessa. La particolare attenzione al settore agricolo, considerato tra le principali fonti di reddito dell'economia, portò alla definizione di un assetto politico da gestire a livello comunitario: la Politica Agricola Comune (PAC) appunto, che si proponeva come primo obiettivo quello del raggiungimento e mantenimento dell'autosufficienza alimentare. In questo momento storico, infatti, si riconsiderava ponderatamente il periodo dell'insufficienza alimentare del secondo dopoguerra e ciò faceva dell'agricoltura un settore chiave da affidare alla Comunità Europea sia per una sicurezza sia per questioni di bilancio. I concetti chiave della PAC furono produttività, progresso e incremento, al fine di poter disporre di approvvigionamenti sicuri.

Rientrano nell'articolo 33 della PAC gli scopi ultimi del Trattato CE e le linee guida per fronteggiare esigenze del periodo post-conflitto:

- Potenziare il rendimento agricolo e stimolare un progresso tecnico, garantendo uno sviluppo della produzione agricola razionale e un migliore impiego dei fattori produttivi come la manodopera;
- Garantire alla popolazione agricola un equo livello di benessere, migliorando i redditi dei lavoratori agricoli;
- Rafforzare i mercati;
- Assicurare sicurezza degli approvvigionamenti;
- Garantire prezzi ragionevoli al consumatore

(<http://ec.europa.eu/agriculture/publi/fact/rurdev/it.pdf>)

Strumento preposto al raggiungimento di queste finalità, (come disposto nell'articolo 34 del trattato CE), furono le Organizzazioni Comuni dei Mercati agricoli (OCM), introdotte per quasi la totalità dei prodotti agricoli. Le OCM hanno fatto da garante per il funzionamento del sistema PAC occupandosi, tra l'altro, di sostegno dei prezzi. Ancora negli anni '60 la PAC continuava, dunque, a basarsi sull'idea che l'agricoltura dovesse attraversare un processo di sviluppo e ammodernamento per crescere insieme agli altri settori. Si inseguiva il mito dell'aumento produttivo, appetibile sia dal punto di vista economico, sia per raccogliere consensi nella categoria degli agricoltori. Concretamente, il modello agricolo per eccellenza era rappresentato dall'azienda di grandi dimensioni. Un tipo di azienda in cui le logiche di efficienza e competitività si concretizzavano in meccanizzazione e aumento della produttività, incentivati in questa prima fase di PAC che caratterizzerà tutto il primo decennio. Sin dall'inizio fu il FEOGA (Fondo europeo di orientamento e garanzia del settore agricolo), tra i quattro fondi strutturali, quello preposto al finanziamento della Politica Agricola Comune. Nello specifico, il fondo fu suddiviso in sezione garanzia e sezione orientamento. La prima concernente la politica riguardante i prezzi e la seconda relativa alla politica delle strutture agricole.

La prima fase che comprende il periodo che va dall'avvio della politica comune fino al '71 fu prevalentemente caratterizzata da politiche nazionali. Fu solo a partire dal 1972 che la normativa comunitaria cominciò a prendere piede (F. Mantino, 2008).

A partire dagli anni '70 la necessità di interventi strutturali si concretizzò nei tentativi di correggere le lacune che fino a sostegno di produttività e competitività. "I punti di partenza del dibattito sono due: la crisi dei vecchi parametri ad ora la politica agricola aveva presentato nel promuovere un modello settoriale orientato esclusivamente di politica agraria e del suo modello di intervento settorialistico, e gli studi sullo sviluppo locale e sul territorio. Tutto parte dal ruolo e dall'importanza dell'agricoltura. L'agricoltura non era più vista come la componente principale del sistema produttivo della maggioranza delle aree rurali e il suo peso produttivo era in progressivo declino. Di conseguenza non poteva essere più considerata come il fulcro delle politiche di sviluppo di tali aree" (M. De Benedictis, 2013).

Ciò che ne conseguiva fu lo stimolo a processi di diversificazione di uno sviluppo locale più autonomo, dunque processo endogeno, sebbene bisognoso di un approccio più complesso e dispendioso, ma probabilmente più efficace e meno artificioso. Tornando indietro vediamo come

gli obiettivi prefissati con la nascita della PAC furono raggiunti tra gli anni „70 e „80. In questo periodo fu raggiunta l'agognata autosufficienza alimentare grazie alla notevole crescita della produzione nel settore primario. Tuttavia, conseguenza della crescita, fu un aumento dell'esportazione che però non riuscì ad attenuare il problema della sovrapproduzione.

La PAC portò l'Unione Europea verso picchi produttivi impossibili da assorbire nel mercato, mantenendo i prezzi dei prodotti agricoli più elevati nel confronto col mercato globale. Addirittura a partire dagli inizi degli anni „80 la Comunità Europea cominciava a trasformarsi da importatore a esportatore, mostrando eccedenze strutturali e crescenti in quasi tutti i mercati tradizionali. In più la scelta di approcciarsi diversamente a seconda dei prodotti, sia per il controllo sia per i sussidi, portava gli agricoltori a scegliere ponderatamente le proprie colture a seconda della convenienza. Scelte discutibili che si sommarono e si concatenarono al sostegno all'agricoltura intensiva e alla predilezione del prodotto continentale a scapito di quello mediterraneo. “La politica dei prezzi e dei mercati ha rappresentato per molto tempo l'elemento centrale e prevalente della PAC che ha accompagnato lo sviluppo dell'agricoltura europea fino a tutta la seconda metà degli anni Ottanta, concentrandosi sugli obiettivi congiunti del sostegno dei redditi agricoli e della produzione. Quest'accoppiamento di obiettivi ha stimolato la diffusione di un modello di agricoltura fortemente produttivistico ed intensive” (G. Marotta e C. Nazzaro, 2015).

Tra le conseguenze ci sono state quindi specializzazioni e concentrazioni di colture in determinate aree, prevalentemente nelle pianure, con conseguente abbandono di territori meno appetibili per le grandi attività agricole quali collina e montagna. Nel frattempo si assisteva, però, anche all'incremento dei redditi agricoli, di pari passo con la crescita tecnico-scientifica. Sinonimo di questi apparenti elementi positivi furono l'introduzione di tecniche di coltivazione intensive e spesso irrispettose dell'ambiente. Tra gli effetti che hanno impattato sull'ambiente e sul territorio sicuramente troviamo episodi di degrado e dissesto idrogeologico ma anche spopolamento ed esodo. Negli anni „70, precisamente nel 1972 verranno introdotte le prime direttive sulle politiche di sviluppo rurale, applicate a stento per essere poi riprese più tardi. Negli anni „80, invece, si introdussero i regimi di quote di produzione di alcuni prodotti, per evitarne le eccedenze e, nel 1988, si introdussero gli stabilizzatori di bilancio con lo scopo di ridurre i prezzi e le quantità di categorie di prodotti. Intanto, in questo periodo storico, si

assisteva ad un generale aumento dei livelli di reddito disponibile di pari passo alla crescita delle economie occidentali, che portava verso una maggiore differenziazione dei beni alimentari, sempre più interessati da più lunghi processi di filiera legati alla trasformazione e al trattamento. In più, fu a partire da questo momento che cominciò a venir fuori una maggiore attenzione all'alimentazione poiché fattore determinante per il benessere e la salute. Ciò venne correlato all'accortezza verso la salubrità del prodotto, da un lato, e la tutela dell'ambiente, dall'altro. In un'ottica sempre crescente, volta alla tutela paesaggistica, il vecchio modello produttivo intensivo non risultava più adeguato, poiché pericoloso per le risorse naturali del territorio, valori crescenti nelle nuove consapevolezze sociali. Fu questo uno dei motivi per cui la prima PAC venne messa fortemente in discussione, con le sue lacune che avevano portato a squilibri ambientali ma anche strutturali nel settore agroalimentare e nell'economia in genere.

Si può osservare come la Commissione Europea, spinta dalle nuove domande sociali ed economiche, ridisegnò attraverso la nuova riforma, le linee guida verso una nuova politica rurale. Un momento importante in questo periodo fu rappresentato, dalla pubblicazione del *Libro Verde: Prospettive della politica agraria comune*, in cui si cominciava a parlare di eco-compatibilità oltre che di un cambio di rotta nella ridefinizione della politica dei prezzi e di quella strutturale più in generale. Il testo esaltò il bisogno di riorientare la PAC verso le nuove esigenze di mercato verso l'esterno, ma anche di riequilibrare internamente un'efficace politica strutturale. Durante questo periodo si apriva, poi, un dibattito critico nei confronti di una politica calata dall'alto, tipicamente caratterizzata da un approccio *top-down* che aveva dimostrato tutta la sua inefficacia. Si dimostrava fallimentare il tentativo di attuare interventi settoriali, irrispettosi delle peculiarità delle zone rurali, sulle quali si era tentato di agire con modelli di sviluppo urbani e dinamici, modificando gli originari assetti.

Tutto ciò, sebbene inizialmente sembrasse aver portato ai risultati sperati, era stato in realtà il risultato di un miglioramento che aveva creato una struttura artificiosa e vacillante. Tra le reali conseguenze si è assistito all'allargamento della forbice tra le aree forti e quelle svantaggiate. Sostanzialmente il Libro Verde operò una revisione della politica dei prezzi attraverso l'introduzione di quote, tasse e restrizioni per controllare un'offerta che si era rivelata sproporzionata rispetto all'effettiva domanda. Tuttavia pure questo strumento non si dimostrerà

mai in grado di risolvere i problemi legati ai meccanismi di base che avevano reso la politica in questione fallimentare. Un momento importante fu rappresentato dalla redazione del documento *Il futuro del mondo rurale*, pubblicato nel 1988 dalla Commissione Europea, in cui si ribadiva il bisogno di politiche comunitarie integrate di sviluppo rurale. Inoltre, si cominciava ad approfondire il senso di ruralità, connesso con attività diversificate che includessero, oltre all'agricoltura, l'artigianato, il piccolo commercio, ma anche la piccola media impresa e servizi. Un documento che per la prima volta prese in considerazione l'eterogeneità delle aree rurali comunitarie, diverse sotto più aspetti che vanno dalle peculiarità agricole a fenomeni quali lo spopolamento fino a servizi e infrastrutture insufficienti. Appariva necessario attivare processi di sviluppo flessibili, dal basso e indipendenti seppur sostenuti da risorse esterne e tenere in considerazione il territorio con le sue risorse per promuovere uno sviluppo che partisse da esse.

“Le nuove problematiche che si affacciavano erano:

- Pressione del mondo moderno (vicinanza/inclusione nelle città, concorrenza per le risorse naturali, per gli usi industriali e turistici);
- Declino rurale (indebolimento dell'agricoltura e conseguente carenza di servizi e di infrastrutture nelle aree rurali);
- Marginalizzazione (spopolamento rurale, abbandono del territorio rurale fino alla sua quasi totale desertificazione)” (M. De Benedictis, 2013).

Questo testimoniava com'era necessario guardare alle aziende agricole tenendo conto del contesto in cui erano inserite, prendendo in considerazione le singole produzioni, con uno sguardo verso il territorio e la salvaguardia dell'ambiente. Le sole politiche economiche, attente ai prezzi e alla regolazione del mercato erano evidentemente non più sufficienti. Per fare questo erano necessarie competenze progettuali capaci di raccogliere la cultura identitaria delle singole aree rurali in elementi funzionali allo sviluppo.

Concretamente, le nuove strategie che furono prefissate vennero riassunte in tre punti principali:

1. “Protezione dello spazio rurale (tramite la gestione dell'uso del territorio con severi piani urbanistici, con parchi e aree protette)
2. Contenimento dell'esodo rurale (attraverso la diversificazione produttiva verso artigianato, turismo rurale, servizi culturali)

3. Impedire la desertificazione umana (come la strategia del contenimento dell'“esodo, però attuata con maggiore tempestività e incisività”) (M. De Benedictis, 2013).

Prende avvio, dunque, dal 1988 una politica di coesione economica e sociale integrata. Con politica integrata si intendeva l'“utilizzo complementare dei tre Fondi strutturali europei, nello specifico: l'“FSE - Fondo Sociale Europeo, il FESR - Fondo Europeo per lo Sviluppo Rurale e il FEOGA - Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia. Vennero introdotti poi programmi pluriennali con specifici obiettivi, tra cui si riportano nello specifico quelli concernenti lo sviluppo delle aree rurali:

- Obiettivo 1, che riguardava le regioni in ritardo di sviluppo;
- Obiettivo 5, che promuoveva lo sviluppo rurale attraverso l'“adeguamento delle strutture agrarie (5a) e lo sviluppo delle zone rurali (5b);
- Obiettivo 6, che prevedeva l'“adattamento economico delle regioni scarsamente popolate. (M. De Benedictis, 2013).

2.3 La svolta verde e l'allargamento verso l'Est: verso il programma PHARE

La riforma strutturale del 1988 apriva le porte alle nuove sfide che caratterizzarono l'“agricoltura per gli anni '90. Bisognava rendere più competitiva e qualitativa la produzione agricola, rispettando il livello dei prezzi e, soprattutto, tenendo in considerazione le nuove esigenze del consumatore, sempre più attento, tra le altre cose, all'“ambiente e al paesaggio. Guardando invece ai mercati extraeuropei, vediamo come si presentava il bisogno di allargare i confini e far fronte a nuove esigenze dettate dall'“economia globalizzata e degli scambi internazionali. Fu la somma di questi nuovi bisogni che portò verso l'“impellente necessità di rivedere obiettivi e principi della vecchia PAC. Due documenti furono presentati nel 1991 facendo da anteprima alla riforma Mac Sharry, l'“intesa politica raggiunta nel 1992. Con questo documento prendeva forma una nuova politica sempre più vicina a quanto annunciato nel Libro Verde. Nuove configurazioni si ebbero “nella politica dei prezzi e dei mercati, nella politica agro-ambientale, nella politica della qualità delle produzioni agroalimentari, nella politica per lo sviluppo rurale, nella politica per la ristrutturazione del settore agricolo” (G. Marotta e C. Nazzaro, 2015).

Fu introdotto un sistema di sostegno del reddito che si basava su aiuti diretti di carattere compensativo “misure di accompagnamento” e disaccoppiamento del sostegno in alcuni comparti. Aiuti agli agricoltori volti a colmare perdite di reddito e al contempo a stimolare l’uso di tecniche ecocompatibili riducendo l’approccio intensivo. Le OCM furono protagoniste di una riforma che ne andava a modificare i reparti più importanti (carni, seminativi, latte e tabacco).

Si poneva per la prima volta l’accento sull’impatto del settore su ambiente e territorio, attraverso incentivi finalizzati a stimolare condotte eco-compatibili nel settore agricolo. Inoltre, era prevista una riduzione dei prezzi attorno al 30% per stimolarne la competitività sui mercati comunitari che extra.

“I nuovi obiettivi del regime di aiuti stabiliti erano:

- Riduzione di input chimici e agricoltura biologica;
- estensivizzazione delle colture;
- Riduzione della densità bovina;
- Cura del paesaggio e tutela delle risorse naturali;
- “set-aside” ventennale;
- Accesso al pubblico in aree naturali per scopi ricreativi” (M. De Benedictis, 2013).

Furono messi in campo anche altri interventi come l’introduzione dei marchi: DOP, Denominazione di Origine Protetta e IGP, Indicazione Geografica Protetta. Puntando sempre di più alla reale “coesione economica e sociale” come punto strategico del principio di integrazione, nel 1996, la Commissione UE indisse la Conferenza di Cork sullo sviluppo rurale, tenendo in considerazione il ruolo strategico che le aree in questione rivestivano per l’economia comunitaria. Infatti, esse costituivano l’80% del territorio UE ed erano popolate da un quarto della popolazione totale. L’agricoltura poteva rappresentare, oltre che una fonte di ricchezza e reddito, un momento di contatto tra popolazione e ambiente, facendo degli agricoltori i custodi delle risorse territoriali. Elemento chiave diventava lo sviluppo rurale sostenibile, priorità dell’Unione Europea in vista dell’allargamento dei confini. Tra le finalità figurava:

- Contenere lo spopolamento rurale e la crescita dell’occupazione;
- Affrontare il pericolo povertà;

- Operare delle migliorie per quanto riguardava la qualità della salute, il benessere e lo sviluppo personale degli abitanti delle aree rurali.

Si può parlare dunque di una *preferenza rurale* che era indirizzata verso la preservazione e il miglioramento dell'ambiente rurale integrando tutte le politiche concernenti il tema. Tra i punti in cui ci si soffermò, rientra il cosiddetto *approccio integrato*, nella misura in cui "la politica di sviluppo rurale doveva essere multidisciplinare nell'ideazione e multisetoriale nell'applicazione."¹¹ La diversificazione rappresentava anche un momento fondamentale per la nuova politica, per quanto riguardava le attività socioeconomiche. Tutto guardando alla sostenibilità affinché territori, paesaggi e ambiente fossero tutelati per non comprometterne lo stato in vista delle necessità di future generazioni. Il principio della sussidiarietà, invece avrebbe tenuto conto dell'eterogeneità delle aree rurali dell'UE. Era necessaria una politica dunque decentrata che si basava su cooperazione e partenariato che rendessero protagonisti più livelli: locale, regionale, nazionale ed europeo, tenendo in grande considerazione le spinte provenienti dal basso, sovvertendo l'approccio top-down. I nuovi obiettivi di questa politica dovevano essere:

- La sensibilizzazione della popolazione sull'importanza di una politica di sviluppo rurale;
- L'aumento del potenziale attrattivo delle zone rurali per persone e attività economiche;
- La promozione di uno sviluppo rurale sostenibile a livello internazionale (M. De Benedictis, 2013).

Anche questo tipo di politica fu considerato inefficace e incapace di liberarsi del tutto delle vecchie impostazioni per ripartire da capo. Questo a parere di molti (F. Mantino, 2008) e guardando ai risultati non fece altro che creare una miscela di contraddizioni in cui prevalsero gli interessi di pochi imprenditori agricoli. Il 1997 fu l'anno del convegno sugli 800 LEADER a Bruxelles in cui si ribadì la necessità di incanalare la politica di sviluppo rurale in un nuovo percorso. Nel periodo che va dagli anni '90 al nuovo millennio, un momento di svolta può essere considerato la redazione del documento Agenda 2000. Al suo interno la sezione riguardante l'agricoltura, ha messo in rilievo l'importanza delle politiche agricole, fondamentali per sviluppare in modo omogeneo l'UE, ora composta di 27 paesi. Agenda 2000, il documento della Comunità Europea per il Consiglio sulle prospettive dell'Unione, introduce il nuovo percorso di riforma e i nuovi obiettivi da introdurre nella politica di sviluppo rurale.

Si ampliò, però, il discorso con l'aggiunta di nuovi obiettivi che ridefinivano strategie verso un'agricoltura sempre più multifunzionale in grado di far fronte ai bisogni sempre crescenti di competitività, qualità, sicurezza alimentare, tutela del territorio e così via. Con Agenda 2000 la Politica di Sviluppo rurale, diventava il secondo pilastro della PAC, caratterizzandosi, tra l'altro, con abbassamento dei prezzi e sostegni diretti ai redditi degli agricoltori. Infatti, con la riforma in questione, la politica agricola si strutturava in due pilastri, il primo riguardante la politica dei mercati e della produzione, il secondo quello appunto dello sviluppo rurale. Tra i cambiamenti si concedette maggiore autonomia agli Stati membri nella scelta degli strumenti, ma anche nel delineamento di modalità e obiettivi secondo le esigenze dei propri territori.

I nuovi obiettivi prioritari erano tre:

- Obiettivo 1 (convergenza): comprendente tutte le Regioni il cui PIL pro capite era inferiore al 75% della media comunitaria e, quindi, considerate in ritardo di sviluppo.

In Italia: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia e Molise in regime transitorio;

- Obiettivo 2 (competitività): comprendente zone in declino industriale e quelle rurali in declino;
- Obiettivo 3 (occupazione): si caratterizzava per il campo di applicazione dedicato a formazione, istruzione e occupazione finanziato dal solo Fondo sociale europeo (FSE). Dal punto di vista territoriale riguardava le Regioni fuori Obiettivo 1 (http://www.dps.tesoro.it/qcs/qcs_obiettivo1.asp).

Agenda 2000 chiarisce i tre punti principali su cui l'Unione Europea decideva di concentrare le attenzioni:

1. "Consolidare e riformare le politiche comunitarie per adattare ad una Unione più ampia. Particolare attenzione è dedicata alla riforma della PAC e alle politiche di coesione;
2. Valutare le domande di adesione dei paesi candidati, tenendo conto del modo in cui rispettano i principi democratici e lo stato di diritto nonché delle loro prospettive di sviluppo e delle loro capacità di recepire la vigente normativa comunitaria;
3. Adottare un quadro finanziario per l'Unione che consenta, a decorrere dal 2000, di provvedere, in modo coerente ed entro limiti di bilancio ragionevoli, all'evoluzione delle

politiche comunitarie e alle ripercussioni dell'“ampliamento dell'Unione” (G. Gaudio, 2015).

2.4 I primi aiuti della Comunità europea durante anni novanta, nell'ambito dello sviluppo rurale: Programma PHARE

Il programma Phare è uno degli strumenti di preadesione finanziati dall'Unione europea per assistere i paesi candidati dell'Europa centrale e orientale nei loro preparativi per l'adesione all'Unione europea. Le attività del Programma Phare sono state supportate da fondi accordati dal 1991 al '99 eD hanno cercato di dare risposta ai bisogni dell'agricoltura albanese, in linea con le politiche dell'Unione Europea per lo sviluppo dell'agricoltura albanese secondo gli standard europei (Arkivi i Ministrisë e Bujqësisë dhe Zhvillimit Rural, 2000).

L'agricoltura è uno dei settori più importanti per l'economia albanese. Le vicende che più hanno investito l'agricoltura albanese sono state: la riforma agraria che prevedeva la redistribuzione delle terre, lo sviluppo della legislazione della proprietà privata, la pesca, il settore veterinario, i controlli alimentari, lo smaltimento dei prodotti fitosanitari scaduti e così via. Considerando che L'Albania si basa su un'economia prevalentemente agricola dai tanti bisogni, L'Unione Europea ha accordato 54 Milioni di Euro a partire dal 1991 (Arkivi i Ministrisë e Bujqësisë dhe Zhvillimit Rural, 2000). In particolare, questi programmi riguardavano i controlli alimentari, le attività per lo sviluppo del settore, l'accesso al credito, l'assistenza tecnica, le politiche per l'utilizzo della terra, nonché il supporto del mercato agricolo e i servizi di consulenza previste dalle politiche del Ministero dell'Agricoltura.

I programmi del 1998 e del 1999 riguardano La registrazione del patrimonio immobiliare, assistenza tecnica, strumenti e agevolazioni nel settore della pesca e zootecnica, assistenza e strumenti per il controllo dell'alimentazione, supporto nella gestione del progetto e per l'utilizzo dei terreni.

Il programma Phare in Albania dal 1991 ha investito come segue :

AL 91 01 FM: 5.000.000 EURO

AL 92 02 FM: 15.000.000 EURO

AL 92 08	FM:	10.000.000 EURO
AL 93 08	FM:	7.163 .492 EURO
AL 94 03	FM:	3.685.550 EURO
AL 96 08	FM:	1.700.000 EURO
AL 97 07	FM:	4.352.700 EURO
AL 98 05	FM:	4.954.840 EURO
AL 99 12	FM:	2.598.569 EURO

A partire dal 1991, è stato stanziato un fondo di 54 milioni di euro. I progetti più importanti previsti dai programmi menzionati sono stati gestiti dal Ministero dell'Agricoltura (Arkivi i Ministrisë e Bujqësisë dhe Zhvillimit Rural, 2000). Grazie a questo programma è stato istituito il registro per l'iscrizione dei patrimoni immobiliari. Il contributo di PHARE si è concentrato nella preparazione delle carte e le visure aggiornate dei terreni agricoli e industriali. A partire dal 1994 attraverso gli accordi vari, il Ministero dell'Agricoltura è stato corredato di strumenti cartografici moderni, come ad esempio stereoscopi, fotografie aeree e altra strumentazione digitale. Questo programma è suddiviso in due fasi. Durante la prima fase dell'Assistenza Tecnica sono stati valutati diversi modi di utilizzare i terreni, nonché il supporto per il quadro legale.

L'obiettivo della seconda fase che tuttora continua, riguarda il rafforzamento delle politiche di gestione nelle istituzioni e per lo sfruttamento delle risorse naturali in tutto il paese. Questo progetto ha assicurato assistenza tecnica al nel Ministero dell'Agricoltura per la preparazione della gestione del settore, di strumenti diagnostici per i quattro laboratori nelle province secondo gli standard europei. Attraverso i progetti finanziati dai fondi AL 98 05 e AL 99 12, è stata assicurata l'iscrizione degli animali delle aziende agricole in sette province dell'Albania (Arkivi i Ministrisë e Bujqësisë dhe Zhvillimit Rural, 2000). Sono stati forniti, inoltre, altri strumenti utili come matricole, registri aziendali, passaporti veterinari etc.

Attraverso l'identificazione degli animali e la registrazione delle aziende agricole, il progetto contribuisce al miglioramento del controllo della salute degli animali a livello regionale e nazionale. Attraverso questo progetto, è stata assicurata assistenza adeguata per l'organizzazione delle strutture a livello nazionale tenute al controllo degli alimenti, nonché sono stati organizzati

viaggi studio con diversi partecipanti del settore pubblico e privato. Il progetto ha contribuito al rifornimento di attrezzature da laboratorio per l'Istituto del Controllo degli Alimenti di Tirana e nelle province, per migliorare il controllo sui prodotti importati e sulla produzione sul posto, a partire dalle materie prime al prodotto finito. Durante i mesi Febbraio – Maggio 2002 sono stati raccolti, trasportati e scaricati 352 tonnellate di pesticidi scaduti da 37 magazzini delle ex aziende agricole statali e le cooperative nelle 18 province (Arkivi i Ministrisë e Bujqësisë dhe Zhvillimit Rural, 2000).

L'impatto ambientale era molto importante per la pulizia dei magazzini e gli ambienti circostanti inquinati, nonché l'incoraggiamento degli investitori per ulteriore supporto con altri progetti per la tutela dell'ambiente. Questo progetto ha supportato la creazione di un Servizio di Consulenza Nazionale per gli imprenditori agricoli, assicurando assistenza tecnica, corsi di formazione e altre attività di consulenza per gli enti locali. Il progetto ha riguardato lo sviluppo delle zone rurali assicurando finanziamenti a diversi livelli, nonché la riabilitazione delle infrastrutture delle strade locali, i progetti per gli acquedotti, le scuole (Civici, A. 2003). Il Ministero dell'Agricoltura ha sfruttato le competenze e l'assistenza tecnica offerta dal programma nell'ambito delle politiche agricole. Il contributo di questi esperti è stato fondamentale nel migliorare le competenze gestionali dello staff e per il monitoraggio dei fondi del Programma Phare, nonché nel coordinare gli interventi dei progetti in questo ambito.

2.5 Dalla Riforma Fischler alla PAC 2007-2013: verso l'IPA I

Dopo Agenda 2000 furono previste revisioni di medio periodo per verificare gli effetti della nuova PAC ed operare eventuali modifiche o migliorie. Precisamente nel 2003 si tenne la Riforma di medio termine che concretamente completò il processo di riforma e riequilibrò i due pilastri della PAC, politiche di mercato e sviluppo rurale. La revisione che si concretizzò nella Riforma Fischler che decretò l'epilogo della vecchia PAC, chiudendo con le politiche di sostegno ai mercati e ai prezzi. Venne introdotto un pagamento unico indipendente dalla produzione (dunque anche dalle scelte produttive degli agricoltori, che avrebbero potuto scegliere anche di attuare soltanto pratiche volte al rispetto delle norme ambientali), il cosiddetto disaccoppiamento.

Molte risorse furono spostate dal primo pilastro degli aiuti diretti al secondo pilastro, quello dello sviluppo rurale appunto. Una nuova revisione interessò l'OCM (Organizzazione Comune dei Mercati) che riguardò tabacco, luppolo, cotone, olio d'oliva e zucchero. Molti elementi negativi della PAC furono rimossi grazie alla riforma Fischler, considerata complessivamente una buona riforma da leggere quale punto di partenza e non di arrivo della nuova politica: non più una politica assistenzialista e protezionistica, non più sprechi di risorse pubbliche, ma obiettivi finalmente concretizzabili e validi. Dal 2004, cominciarono ad essere avviate le proposte della Comunità Europea per quella che sarebbe stata la Riforma 2007-2013, incentrata su cambiamento pur mantenendo una certa continuità. Un momento importante era stata la *Conferenza di Salisburgo* nel novembre 2003, per discutere su come applicare e quali linee guida adottare per la nuova programmazione. In questa occasione furono presentate nuove proposte nel *Terzo rapporto sulla coesione*, stilato dalla Commissione Europea. Il testo prevedeva il quadro finanziario per il periodo che avrebbe preso avvio dal 2007.

Il disegno della riforma per lo SR 2007-2013 prevedeva degli specifici meccanismi operativi, che si possono riassumere in quattro strumenti:

Disaccoppiamento: ovvero il pagamento unico per le aziende che sostituiva i premi OCM. Un premio indipendente dalla produzione, e vincolato soltanto al rispetto delle norme in materia di ambiente e sicurezza

Modulazione: Progressiva riduzione dei pagamenti diretti alle aziende di grandi dimensioni (nel periodo che andava dal 2005 al 2013).

Condizionalità: Criteri standard e obbligatori riguardanti la gestione dell'ambiente, salute e sicurezza alimentare, benessere animale e così via. Rispetto dell'obbligo per il mantenimento delle superfici agricole in buone condizioni ed evitare l'abbandono dei terreni.

Nuove misure di sviluppo rurale: Nuovi finanziamenti, più cospicui destinati agli interventi di sviluppo rurale, alimentare della salute e del benessere animale. La politica di sviluppo rurale avrebbe dovuto da quel momento costituire il motore trainante del settore agricolo, da rendere più competitivo e capace di gestire ambiente e suolo agendo come perno dell'economia rurale. La Commissione riteneva che il futuro della politica di sviluppo rurale avrebbe dovuto essere improntato sui seguenti principi:

1. La vitalità del territorio rurale come interesse non soltanto della società rurale ma di tutta la società;
2. La salvaguardia della diversità del territorio rurale europeo e la promozione dei servizi forniti dall'agricoltura multifunzionale;
3. La competitività del settore agricolo, tenendo conto del diverso potenziale agricolo delle varie zone rurali;
4. La politica di sviluppo rurale attuata in tutte le zone rurali dell'Unione europea allargata per consentire agli agricoltori e agli altri attori del mondo rurale di far fronte alle sfide dell'attualizzazione del settore, all'impatto della riforma della PAC e all'evoluzione del commercio dei prodotti agricoli;
5. Una politica di sviluppo rurale al servizio delle esigenze della società rurale per contribuire alla coesione;
6. Una politica di sviluppo rurale attuata in collaborazione tra le organizzazioni pubbliche e private e la società civile, secondo il principio di sussidiarietà. Necessario era un dialogo a tutto campo tra i protagonisti del mondo rurale in sede di elaborazione, attuazione, controllo e valutazione dei programmi;

7. Partnership locali e approccio partecipativo dal basso, tenendo conto dell'esperienza acquisita attraverso il programma LEADER. Occorre lasciare spazio all'esplorazione di soluzioni innovative a livello locale;
8. Necessario e urgente era procedere ad una sostanziale semplificazione della politica comunitaria di sviluppo rurale (MEMO/03/236 Bruxelles, 2003).

Gli Orientamenti Strategici della Riforma in questione erano l'accrescimento della competitività del settore agricolo e forestale e il miglioramento dell'ambiente. Si puntava, inoltre, al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali, promuovendo una diversificazione dell'economia e dei servizi per la popolazione. Importante era, ancora, favorire l'occupazione. Entrando nello specifico delle politiche, invece, si ribadiva l'importanza di una coerenza nella programmazione e di una complementarità tra gli strumenti offerti dalla Comunità Europea, efficaci se posti in sinergia tra essi. Per le zone rurali erano previste ancora delle vere e proprie sfide che si sintetizzavano nel coinvolgimento e compattamento della popolazione locale, nel potenziamento della cultura e dell'identità territoriale, la tutela delle risorse e la gestione dell'ambiente naturale, la creazione delle attività e il potenziamento della competitività e dell'accesso ai mercati. Era importante sfruttare le risorse tecnologiche e sfruttare le competenze in loco, il tutto valorizzando al meglio l'immagine e la conoscenza del territorio.

La nuova politica rurale si fece, inoltre portatrice di precisi principi guida che rappresentavano i principi portanti dei Fondi Strutturali.

Concentrazione: Nei fondi strutturali bisogna mettere a disposizione copiose risorse finanziarie e umane da utilizzare in modo mirato verso specifici obiettivi. Secondo questo principio bisogna prefissare delle priorità d'intervento guardando nello specifico al territorio, al settore in questione e ai futuri beneficiari. Può essere territoriale e settoriale, a seconda dei beneficiari e degli obiettivi.

Concertazione: È un principio secondo cui bisogna prevedere una partecipazione attiva e un confronto tra gli attori e le istituzioni, per prendere decisioni. È introdotta con interventi come i Leader. L'IC LEADER, iniziativa Comunitaria "Liaison Entre Actions de Développement de l'Economie Rurale" - Collegamento tra Azioni di sviluppo dell'Economia rurale", che iniziò nel 1991 con LEADER I. è uno strumento di politica strutturale dell'Unione europea con lo scopo di condurre le zone rurali europee verso lo sviluppo con azioni pensate per restituire slancio e

vitalità ai territori in questione. Il principio della Concertazione coinvolge il settore pubblico come ad esempio le province, i comuni, le università ma anche il settore privato, come istituti di credito e associazioni di categoria. Si coinvolgono diversi attori per favorire partecipazione sia nella gestione sia nella formulazione delle politiche che rendono efficace i progetti di sviluppo locale.

Integrazione: Questo principio prevede il coordinamento degli strumenti di programmazione e finanziamento attraverso un approccio integrato e collaborazione tra la Commissione, autorità nazionali, regionali e locali. Coinvolge diversi settori presenti in un territorio, combinando strumenti di sostegno e di incentivazione, diverse risorse finanziarie e diversificate competenze e professionalità utili all'intervento locale.

Addizionalità: Secondo questo principio il contributo europeo deve rappresentare un'integrazione e non un sostituto dei finanziamenti degli stati membri che devono mantenere le proprie spese pubbliche. Inoltre devono mantenere i propri impegni rispetto a ciascun obiettivo.

Monitoraggio: Serve a verificare l'andamento dell'attuazione del programma e delle attività di informazione e sensibilizzazione. Questo per eventuali criticità che devono essere risolte nel percorso (ambito finanziario, fisico, dei risultati, ecc.).

Valutazione: La valutazione può essere effettuata ex ante, ex post o in itinere. Ciò dipende se si vuole verificare il primo stadio del progetto relativo all'investimento, il raggiungimento degli obiettivi attesi di medio termine, o lo step finale per monitorare successo o insuccesso. Spesso la valutazione rileva problemi procedurali nelle questioni finanziarie.

Tornando nello specifico alla politica di Sviluppo Rurale per il periodo 2007-2013 essa fu articolata in tre Assi: Asse 1 - Competitività. Si rivolgeva al settore agricolo e forestale concernendo il miglioramento degli aspetti competitivi. Per fare ciò, sarebbero stati necessari quattro elementi:

1. Il Capitale Umano (Formazione e informazione, giovani in agricoltura, prepensionamento, consulenza alle aziende)
2. Capitale fisico e innovazione (Investimenti nell'ammmodernamento delle aziende, per trasformazione e commercializzazione prodotto agricolo e forestale, cooperazione tra produttori, nuove infrastrutture, prevenzione calamità naturali)

3. Miglioramento qualità della produzione (rispetto norme UE, partecipazione nei sistemi di qualità, promozione e informazione su prodotti di qualità alimentare)
4. Norme transitorie per i nuovi Stati membri (fino al 2008 sostegno alle aziende agricole e alle associazioni di produttori)

Asse 2 - Ambiente e gestione territoriale:

1. Uso sostenibile dei terreni agricoli (favorite zone di montagna o con altri svantaggi naturali, sovvenzioni per agro ambiente e benessere animale.)
2. Uso sostenibile delle foreste (imboschimento superfici agricole e non, impianto di sistemi agroforestali, premi ambientali, ricostruzione del potenziale produttivo forestale e prevenzione.)

Asse 3 – Diversificazione dell'economia rurale/qualità della vita:

1. Diversificazione economia rurale (attività non agricole, sviluppo di microimprese, incoraggiamento attività turistiche, miglioramento del paesaggio naturale.)
2. Miglioramento qualità della vita nelle zone rurali (servizi essenziali, villaggi rurali e patrimonio culturale, formazione professionale di operatori in settori non agricoli sull'asse 3, acquisizione competenze su strategie di sviluppo locale.)

Asse 4 – LEADER:

1. Approccio LEADER (definizione dei territori rurali, partenariato pubblico- privato, approccio dal basso verso l'alto: bottom-up attraverso i GAL – Gruppi di azione locale messi anche in rete, interventi multisetoriali, strategie di innovazione e cooperazione).
2. Gruppo di Azione Locale (GAL) piano di sviluppo locale attraverso i gruppi LEADER II, LEADER+ e nuovi gruppi, almeno la metà del partenariato composta da privati; presenza di un capofila amministrativo e finanziario; selezione progetti locali compito dei GAL.
3. Misure: piani di sviluppo locale, cooperazione e gestione GAL, acquisizione di competenze.

Il piano 2007-2013, dunque, prevedeva un'agricoltura multifunzionale e aveva, al contempo, l'onere di garantire la competitività del prodotto alimentare, quantitativamente e

qualitativamente. Lo sviluppo sostenibile fu un altro punto cardine della politica, volta a svolgere un ruolo di promozione del rispetto ambientale e della gestione sostenibile dei terreni agricoli. Infine, un ruolo importante fu riservato alla diversificazione delle attività, non solo agricole ma economiche delle aree rurali.

2.6I fondi Europei dopo il PHARE: IPA I nel settore agricolo e nello sviluppo rurale

Secondo i dati del Ministero dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, il settore agricolo e lo sviluppo urbano dello Stato albanese sono sostenuti dall'UE secondo l'IPA I, che si stima abbia un valore di 90 mln di euro. IPA I ha anche influenzato la riparazione di strade secondarie e locali, offrendo così condizioni più favorevoli ai residenti delle aree rurali e commerciali (IPARD 214-2020, 2015).

Quindi dal 2007, i programmi e gli strumenti dell'Unione Europea per i paesi candidati all'adesione all'UE vennero sostituiti con l'IPA (Strumento di preadesione), con misure che riguardavano anche lo sviluppo rurale

Inoltre, ha contribuito a migliorare le condizioni di laboratorio a livello nazionale, l'approccio della legislazione albanese con quella dei paesi UE in termini di sicurezza alimentare, i servizi veterinari, la lotta alle malattie zootiche, la creazione di statistiche, il livello di osservazioni e controlli sulla pesca.

Il governo albanese ha notevolmente avanzato la domanda IPARD II, facendo riferimento all'assistenza ricevuta dall'IPA I. Sono state calcolate circa 255 domande con un valore di investimento di euro 46 mln nei tre bandi aperti negli anni 2012-2013. Dalle sovvenzioni IPARD-Like si evidenzia che le richieste di supporto sono elevate, questo si nota anche nel budget di tutte le chiamate tre volte inferiore alla concessione delle domande presentate. Gli effetti negativi della ricezione di questi fondi sono dovuti a competenze insufficienti dei richiedenti per soddisfare i requisiti previsti dalla legislazione albanese e dalla scarsa formazione (IPARD 214-2020, 2015).

Le sovvenzioni, gli investimenti nel settore agricolo sono basati su condizioni simili agli IPRAD, mentre il commercio e la lavorazione di frutta e verdura, carne e latte sono inclusi nel progetto

IPA 2011 “Sostegno all'agricoltura e allo sviluppo rurale” (SARD). Queste azioni mirano di avvicinarsi gradualmente agli standard dei paesi europei. Sono state calcolate circa 255 domande con un valore di investimento di 46.000.000 di euro nei tre bandi aperti negli anni 2012-2013. Dalle sovvenzioni IPARD-Like concludiamo che le richieste di sostegno sono elevate, e anche una cosa del genere si nota nel budget di tutti i bandi, che è tre volte inferiore alla sovvenzione delle domande che sono state presentate. Quasi due terzi del programma di sovvenzioni IPARD-Like consistono in domande di investimento in aziende agricole. Una parte dei progetti di investimento che potrebbero avere un vero successo sono state respinte a causa della mancanza dei requisiti dei criteri da parte dei candidati (MBUMK,2007). È stato richiesto il supporto di progetti in varie dimensioni. Sebbene il numero di applicazioni nel settore della trasformazione alimentare fosse basso, quasi un terzo del totale, il valore degli investimenti in questo settore rappresenta i due terzi degli investimenti totali. La qualità delle domande presentate può essere aumentata così come il numero di richieste di sostegno attraverso servizi di consulenza pubblica e consulenti privati. Attraverso il progetto SARD Note sono state formate circa 90 persone appartenenti al servizio di consulenza e circa 40 consulenti del settore privato (IPARD 214-2020, 2015).

Inoltre, la mancanza di un registro agricolo e il funzionamento incompleto di altri registri agricoli pongono ostacoli significativi, fattori che possono portare a grandi difficoltà in relazione all'accreditamento di IPARD II e alla sua applicazione. L'applicazione di IPARD-Like ha portato alla conclusione che i tecnici non possiedono le informazioni necessarie sulle norme europee e sono caratterizzati da un'insufficienza degli strumenti investigativi. Inoltre, la mancanza di un registro agricolo e il funzionamento incompleto di altri registri agricoli pongono ostacoli significativi, fattori che possono portare a grandi difficoltà in relazione all'accreditamento di IPARD II e alla sua applicazione.

2.7 L'evoluzione delle politiche di sviluppo rurale e l'incontro con le politiche europee (1994-2014)

Le Politiche di sviluppo rurale, in particolare durante i primi anni di transizione, sono state limitate, ma il sostegno delle istituzioni internazionali e dei progetti di sviluppo sembra abbia avuto un impatto significativo sull'orientamento delle decisioni politiche, attraverso documenti

di indirizzo e raccomandazioni formulate nelle relazioni dei vari interventi esteri e attraverso il sostegno diretto nella formulazione di leggi e regolamenti. Uno di questi documenti, preparato da USAID - *United States Agency for International Development*, a sostegno del Ministero dell'Agricoltura nel 1994, riguarda l'orientamento delle politiche per lo Sviluppo agricolo, con priorità principali la valorizzazione dei terreni agricoli e la crescita della produzione, nonché garantire una quantità sufficiente di cibo per la popolazione rurale (Usaid, 1998).

Si puntava all'introduzione di varietà più produttive, al miglioramento del sistema di irrigazione, e alla creazione di un consiglio agricolo per migliorare la conoscenza tecnica e manageriale degli agricoltori. Questo documento ha continuato ad essere l'unico orientamento per gli interventi di sviluppo fino al 1998 dove poi fu creata la strategia per lo sviluppo dell'agricoltura (Sofi Noti, 2002).

Nel 1998, in un lungo articolo lungimirante, così sintetizzavano la situazione del settore agricolo albanese Teqja, Beka, Segre': *Concretamente per l'agricoltura albanese si deve partire da due evidenze che in qualche modo di per sé segnano un percorso obbligato. La prima è la "naturale" lentezza del processo di adattamento strutturale, la seconda è la "totale" mancanza di possibilità finanziarie per eventualmente pensare ad un sostegno al settore. Si deve difatti riconoscere che le pur fondamentali e necessarie politiche delle strutture non hanno, né possono avere, effetti nel breve periodo: proprio seguendo l'esperienza dell'agricoltura dell'Europa occidentale, la ristrutturazione aziendale e l'adattamento strutturale sono processi, necessariamente, di lungo periodo, ed è illusorio affidarsi a visioni normative che postulerebbero modificazioni immediate. I vincoli e limiti di bilancio d'altra parte impediscono, e impediranno in futuro, qualsiasi tipo di sostegno diretto e indiretto all'agricoltura. Così cadono da sole le possibili "tentazioni" che ne potrebbero derivare: prezzi garantiti, sussidi diretti, sovvenzioni alle esportazioni.*

La Strategia Verde prevedeva un periodo a medio termine (1998 - 2005) e mirava a mettere le basi per un settore agricolo sostenibile. Essa mirava a migliorare la produttività dei terreni agricoli con un'impostazione economica e ambientale sostenibile e raggiungere un livello soddisfacente di vita per la popolazione delle zone rurali, in particolare attraverso l'aumento dei redditi di coloro che lavorano nel settore agricolo e il soddisfacimento dei bisogni alimentari sia a livello familiare sia nazionale (Shehu, Diana, 2005).

Lo sviluppo rurale durante questo periodo è stato visto generalmente come un elemento della politica di sviluppo agricolo e di conseguenza l'assegnazione dei fondi era orientata principalmente verso l'aumento della produttività agricola e per garantire la sicurezza alimentare. (Universiteti Bujqesor , Qshke, 2001)

La revisione della strategia ha aumentato il ruolo della politica di sviluppo rurale e ha favorito una migliore integrazione tra gli aspetti di sviluppo agricolo e quelli della riduzione della povertà rurale. Dunque, i principali concetti e principi che guidano la scelta delle strategie sono gli incentivi e le politiche appropriate attraverso il rafforzamento dei meccanismi di identificazione facili da realizzare, come lo sviluppo regionale equilibrato e l'attuazione delle politiche e sviluppo delle risorse umane. Lo sviluppo rurale sostenibile e integrato, nonché l'agricoltura sostenibile richiedono in questa fase la stesura di una serie di politiche.

Queste politiche devono avere aspetti dello sviluppo economico, sociale, ambientale e rurale al fine di migliorare l'equilibrio di opportunità economiche e delle condizioni sociali tra aree urbane e rurali senza distruggere il patrimonio rurale o rendere difficili le iniziative di commercio (Polo Çakalli ; Jani Gusho, 2008).

Tuttavia, nonostante il tentativo di migliorare l'approccio alla politica di sviluppo rurale, il Ministero non è riuscito a dare il ritmo giusto per lo sviluppo e dal 1998 era stato incaricato direttamente di varie funzioni per coordinare il processo di sviluppo rurale. Entrambi le strategie non sono riuscite a finalizzare un'adeguata integrazione delle diverse politiche e a migliorare i meccanismi di coordinamento tra i programmi offerti dalle varie istituzioni che operavano in questo campo.

In generale, durante questo periodo, dopo il settore dei trasporti, l'agricoltura come settore fondamentale per lo sviluppo sembrava essere il destinatario più importante degli aiuti esteri.

Questo si riflette nella massima priorità che la comunità dei donatori ha dato al settore primario (istituzioni internazionali e donatori bilaterali, come la Banca Mondiale, l'Unione Europea, USAID, l'IFAD, la FAO, Bank, GIZ, Italia, Francia, Olanda, Giappone, ecc..) che considerano l'agricoltura come il motore dello sviluppo economico.

Soltanto nel 1999, gli aiuti esteri per l'agricoltura sono stati di oltre 30 milioni di dollari. Di questi, i finanziamenti bilaterali costituiscono il 50%, svolgendo un ruolo principale sul finanziamento totale. Seguono organizzazioni e istituzioni finanziarie internazionali e, in ultimo,

il governo albanese che, durante questo periodo, ha contribuito solo per il 10% circa del totale (Polo Çakalli; Jani Gusho, 2008).

All'inizio del 2001, il governo ha cominciato a lavorare sulla preparazione della strategia per la crescita e la riduzione della povertà. Questo è stato il primo serio tentativo in Albania, di elaborazione di un documento strategico con la partecipazione e il contributo di tutte le principali istituzioni e della società civile, che consentirà un migliore coordinamento delle iniziative nei diversi settori in una strategia nazionale.

Il periodo è caratterizzato anche da un significativo aumento di impegno delle istituzioni, soprattutto su iniziativa della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, per migliorare il processo di pianificazione dello sviluppo e migliorare le politiche di sviluppo in tutti i settori. Questo periodo è conosciuto come il vero inizio del processo di pianificazione strategica e di crescita significativa del coordinamento interistituzionale (Polo Çakalli ; Jani Gusho, 2008). Questo passo in avanti potrebbe anche fornire uno spazio comune per il coordinamento di tutti i donatori al fine di aumentare l'impatto della loro assistenza in Albania.

Per la preparazione di questa strategia sono state create delle strutture di coordinamento specifico, come il gruppo interministeriale di lavoro che coinvolgeva i ministeri principali e gruppi consultivi della società civile e dei donatori. A seguito di questo processo di disegno, di coordinamento e di consultazione, la strategia è stata rinominata *Strategia nazionale per lo sviluppo sociale ed economico* (SKZHES) ed è stata approvata dal Consiglio dei Ministri nel novembre 2001. (MBUMK,2007).

Le priorità sulle quali la strategia puntava riguardavano il raggiungimento degli obiettivi a lungo termine di sviluppo nazionale e sostegno sociale, le misure per il mantenimento della stabilità, il miglioramento del quadro macroeconomico, la riduzione della povertà e la tutela dell'ambiente. Per la prima volta, questa strategia ha cercato di armonizzare le politiche in diversi settori di sviluppo rurale integrato, con gli obiettivi: - migliorare l'accesso e la qualità dei servizi rurali (istruzione, sanità, protezione sociale), acqua e servizi igienico-sanitari e delle infrastrutture e dei trasporti rurali; la diversificazione dell'economia rurale e l'aumento dell'occupazione e del reddito da attività non agricole nelle zone rurali. - proteggere e migliorare l'utilizzo delle risorse naturali; - la riduzione della povertà garantendo una crescita costante della produzione e del reddito da agricoltura, allevamento e trasformazione dei prodotti agricoli.

Considerando le grandi sfide delle zone rurali, l'attuazione di una strategia nazionale coordinata per la riduzione della povertà e l'eliminazione degli ostacoli alla crescita e allo sviluppo del settore agricolo, è di particolare importanza. Nonostante tutti gli sviluppi positivi nel 2002, la povertà ha continuato a rimanere stabile e abbastanza grave nelle zone rurali.

Quasi uno su ogni tre albanesi era ancora considerato povero e quattro su cinque di loro vivevano nelle aree rurali. Molti di essi avevano un accesso molto limitato alle infrastrutture di base, compresi i servizi di istruzione e sanitari di base (MBUMK,2007).

Al fine di supportare il Ministero nei suoi sforzi per intensificare lo sviluppo e ridurre la povertà nelle aree rurali e per assistere meglio i suoi interventi in questo campo, nel 2002 la Banca Mondiale ha formulato un documento strategico per un progetto sullo sviluppo rurale. Questo documento ha cercato di fare un quadro generale della situazione nelle zone rurali e gli sviluppi negli ultimi dieci anni, tenendo in considerazione le opportunità esistenti, identificando le componenti di base dello sviluppo rurale e la riduzione della povertà. Ciò suggerisce una serie di azioni per affrontare i problemi, individuare le priorità per poi passare alla Banca Mondiale per intervenire in futuro. Questo documento affermava chiaramente che le strategie per lo sviluppo rurale dovevano andare al di là del semplice miglioramento della produttività agricola.

Mentre l'agricoltura continua a svolgere un ruolo chiave nelle zone rurali in termini di fornitura di reddito e opportunità di lavoro, molti altri fattori collaborativi devono essere considerati per realizzare cambiamenti strutturali, migliorare le infrastrutture e aumentare il reddito. Tuttavia, mentre le discussioni su questo documento vanno oltre le questioni agricole, cercando di raggiungere un quadro più completo del settore rurale, ci sono ancora problemi che rimangono senza indirizzo in termini di politiche e misure incisive. Tra questi problemi si possono citare in particolare i contesti dell'istruzione, la sanità e le politiche sociali nelle zone rurali. Questa strategia rurale per l'Albania poneva come obiettivi centrali i seguenti elementi: la continua crescita dei redditi delle famiglie rurali e la riduzione della povertà.

Dall'altra parte, affinché tale strategia rurale possa avere successo sarà necessaria una base stabile e costante dal punto di vista macro-economico, caratterizzata da bassa inflazione, stabilità della moneta nazionale e riduzione dei deficit fiscali. Su questa base, la strategia di sviluppo rurale suggerisce interventi in otto aree prioritarie, tra cui, un ulteriore supporto alle riforme politiche e macro-economiche per creare un ambiente politico favorevole per lo sviluppo delle

zone rurali, accelerando il processo di registrazione dei terreni e il mercato di compravendita di terreni agricoli, pascoli e boschi nel mercato; supportando le istituzioni durante e dopo il processo di decentramento e sostegno alle istituzioni appena create: migliorando le infrastrutture rurali tra cui: strade rurali, irrigazione, approvvigionamento idrico, potenziamento dei servizi di supporto rurali. Inoltre, bisognava accelerare il ritmo di sviluppo dei servizi finanziari rurali e estendere le iniziative esistenti al microcredito, promuovendo ulteriormente l'espansione della rete bancaria nelle zone rurali, sostenendo le attività di sviluppo e le imprese non agricole, in vista della creazione di opportunità di lavoro per fornire un reddito non agricolo nelle zone rurali. Infine, ridurre, inoltre, il rischio che porta la stagionalità e la variazione del reddito del settore agricolo, rafforzando la partecipazione della comunità nella gestione delle risorse naturali a livello di elaborazione delle politiche, nonché direttamente attraverso attività progettuali concrete (Polo Çakalli; Jani Gusho, 2008).

Tuttavia, l'attuazione di tale strategia per l'Albania richiederà necessariamente il coinvolgimento e la realizzazione di azioni intensive in diversi settori.

Nel 2006 il Governo albanese ha avviato una revisione della strategia nazionale per il sociale e lo sviluppo economico. In questo contesto, sono state esaminate o finalizzate tutte le strategie settoriali e intersettoriali, che sono state successivamente integrate nella strategia nazionale per lo sviluppo e l'integrazione 2007-2013 (MBUMK, 2013).

Come parte di questo processo è stata predisposta ed approvata la strategia intersettoriale per lo sviluppo rurale ISARD che prevede le priorità della politica di sviluppo rurale dell'Albania per il periodo 2007-2013. Questa strategia si basa sul progetto preparato con il sostegno della Banca Mondiale (2002), ma nel definire le priorità politiche è orientato principalmente sulle linee guida strategiche della Comunità Europea per lo sviluppo rurale, nonché sulle altre direttive della Comunità per l'uso sostenibile di risorse (decisione del Consiglio di Göteborg) e per promuovere la crescita economica e la creazione di posti di lavoro (strategia di Lisbona).

Così, in linea con il programma di sviluppo rurale dell'UE, gli obiettivi di questa strategia sono presentati in quattro colonne come segue:

1. Aumentare la capacità concorrenziale del settore agricolo e agro-alimentare per la ristrutturazione e lo sviluppo di attività (al fine di aumentare il valore finanziario dei prodotti);
2. Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere le attività economiche diversificate, attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro;

3. La tutela e il miglioramento dell'ambiente per gestire in modo sostenibile le risorse naturali nelle zone rurali;
4. Sviluppare la capacità istituzionale di pianificare, gestire e coordinare le attività di sostegno allo sviluppo rurale (MBUMK,2013).

Questa nuova strategia di sviluppo rurale tende a collaborare, più di prima, con altri settori come l'istruzione, la salute, lo sviluppo economico e le infrastrutture. Per questo, la strategia prevede meccanismi di coordinamento per l'identificazione e il monitoraggio degli interventi (non agricoli) attraverso un sistema di rapporto rurale (il modello di rural 47 proofinge della UE (MBUMK,2013). Ciò comprende la preparazione di un piano d'azione per lo sviluppo rurale per l'intero territorio e poi ciascuno dei ministeri coinvolti (in particolare istruzione, salute, economia e trasporti) devono presentare una relazione annuale proofing rurale che presenta i loro programmi per le zone rurali rispetto ai programmi urbani. L'attuazione della politiche di sviluppo rurale, nel medio termine, viene effettuata dall'Agenzia per lo Sviluppo Agricolo e Rurale (AZHBR) che è organizzata come istituzione indipendente sotto la direzione del MBZHRAU con il sostegno di un certo numero di agenzie governative a vari livelli (MBUMK, 2013).

In questa fase di programmazione dello sviluppo rurale, sembra esserci maggiore compatibilità con le politiche comunitarie, almeno in termini di determinazione delle politiche e le misure nei documenti strategici. Tuttavia, la preoccupazione è il basso livello di coordinamento tra le istituzioni nel determinare finanziamenti secondo le politiche e le misure previste in questi documenti strategici.

2.8 Le novità della PAC 2014-2020 e il programma IPARD Dopo un dibattito durato quasi due anni, nel giugno 2013 si è preso l'accordo per la definizione del nuovo corpo normativo PAC approvato, poi, a fine anno. La PAC 14-20 scaturisce dalla concertazione della triade Europea: Commissione, Parlamento e Consiglio dell'UE e presenta diverse novità a partire dalle materie dei pagamenti diretti e delle politiche di mercato. La Politica Agricola per il 2014-20 si compone di due pilastri.

“I PILASTRO Tradizionalmente racchiudeva le politiche di sostegno ai prodotti agricoli (organizzazioni comuni di mercato). Oggi riguarda i pagamenti diretti e il residuo delle politiche

di mercato (OCM unica). I pagamenti diretti sono disaccoppiati, ovvero indipendenti dalle quantità prodotte. Si continuano a percepire anche se non si produce più, purché si rispettino criteri di gestione dei terreni (condizionalità). Le politiche del I pilastro sono stabilite a livello comunitario e Stati e regioni intervengono all'interno di una cornice stabilita a livello comunitario. Il I pilastro è finanziato totalmente dall'UE. Fondo di finanziamento: FEAGA” (INEA, PAC, 2014 – 2020).

Il primo pilastro concernente, dunque, le fonti di finanziamento comunitario per l'agricoltura: i pagamenti diretti – sui quali, come abbiamo visto, viene adottato il disaccoppiamento sin dalla riforma Fischler - il sostegno, cioè, al produttore e non al prodotto finale. Pagamenti che sono sempre più orientati alla sostenibilità della produzione agricola.

I pagamenti diretti sono organizzati in sette componenti, da attivare obbligatoriamente o a discrezione dello Stato membro. Ad esempio abbiamo: pagamento verde, pagamento a giovani agricoltori, pagamento per zona soggetta a vincoli naturali, pagamento per piccoli agricoltori. I pagamenti diretti della nuova PAC riguarderanno gli *agricoltori attivi* che ogni stato membro dovrà individuare al suo interno. Per agricoltore attivo si intende quello che riceve massimo 5 mila euro di aiuti all'anno, lo Stato può abbassare la soglia o introdurre nuovi parametri per verificare che l'attività agricola sia quella principale per chi riceve il sostegno. Gli aiuti saranno calibrati su base regionale. I pagamenti diretti costituiranno un sostegno al reddito, un aiuto comune a tutti gli agricoltori che però saranno tenuti a dimostrare di operare pratiche utili all'ambiente e al clima, così da accedere anche al pagamento verde, nel quale rientrano automaticamente le aziende bio.

Tra le novità ritroviamo, certamente, una nuova libertà decisionale per gli Stati membri che possono decidere se applicare o meno alcune categorie di aiuti e quante risorse dedicare ad essi. Inoltre, una quantità limitata di risorse può essere spostata, a discrezione dello Stato, da un pilastro all'altro. Per quanto riguarda le Politiche di mercato, le novità non sono molto rilevanti, poiché sulla scia della pagina già aperta con la riforma Fischler, volte al rilancio della competitività dell'agricoltura europea sul mercato internazionale ma al contempo a tutelare gli addetti al settore primario dalle continue oscillazioni del mercato. “II PILASTRO Politiche di sviluppo rurale a programmazione pluriennale (PSR). Sei priorità di intervento: Trasferimento della conoscenza e innovazione Competitività delle imprese e dei sistemi agroalimentari e

forestali Organizzazione della filiera alimentare e gestione dei rischi Tutela e valorizzazione degli ecosistemi Uso efficiente delle risorse naturali e lotta ai cambiamenti climatici Inclusione sociale e lotta alla povertà. Collegamento con politiche strutturali e di coesione; con politica per la pesca e le aree costiere Il II pilastro è cofinanziato dagli Stati membri e, nel caso italiano, le politiche vengono programmate e gestite a livello regionale. Fondo di finanziamento: FEASR” (INEA, PAC, 2014 – 2020).

Le novità più importanti del II Pilastro coinvolgono la governance e puntano all’“integrazione con la politica di coesione territoriale frutto dei Fondi Strutturali. La nuova PAC prevede un Quadro strategico comune per tutti i Fondi Strutturali, con la commissione che ha individuato settori di intervento prioritari comunicati agli stati membri.

È richiesto un “Accordo di Partenariato” che definisce la strategia dello Stato membro nell’uso integrato dei diversi fondi, gli obiettivi, le regole e i risultati attesi. Con il nuovo II pilastro sono previsti nuovi programmi operativi oltre il PSR e nuove strategie di sviluppo locale non solo elaborate secondo il LEADER, confermato anche da questa PAC, ma anche con il Community-led local development, che guarda anche ad aree non-rurali. Inseriti, in fine, nuovi strumenti come la condizionalità ex ante e la riserva di performance, entrambi per assicurare il migliore raggiungimento degli obiettivi preposti. Novità anche nella struttura dei programmi di sviluppo rurale, che saranno orientati al raggiungimento di 6 obiettivi-priorità e 18 focus area attraverso cui concretizzare misure/azioni previste: competitività, innovazione e conoscenza, sviluppo e prevenzione del rischio, tutela ambientale e biodiversità, sviluppo aree rurali e inclusione sociale. Le 18 focus area guideranno il programmatore nella scelta delle misure (ridotte a 20). Nuove misure introdotte, invece, sono finalizzate a favorire i settori della cooperazione e l’associazionismo, l’aumento di strumenti legati al fronteggiamento delle crisi di mercato o calamità naturali, la ricerca e l’utilizzo dei suoi risultati.

CAPITOLO 3

LA TRANSIZIONE; PRIVATIZZAZIONE DELLA TERRA E SPINTA ALLA MODERNIZZAZIONE

3.1 La caduta del regime comunista

L'inizio degli anni '90 in Albania si rivelava da subito un campanello d'allarme per la nuova fase di trasformazioni sociali che sarebbero succedute da lì a poco. Il regime comunista era al tramonto e per quanto riguarda al settore agricolo si trovava davanti ad altre scelte radicali simili a 45 anni prima. A volte con gran confusione e certamente non pronti al nuovo che stava arrivando, l'agricoltura albanese doveva uscire dal precedente sistema centralizzato economico, sociale e collettivista e adeguarsi all'inizio di una nuova era: quella della democrazia e dell'economia di mercato.

Il passaggio da un sistema economico e sociale ad un altro è stato caratterizzato dalla crisi sociale ed economica e l'attuazione di riforme strutturali in tutti i settori dell'economia. Hanno inizio, inoltre, le privatizzazioni dei beni e delle piccole imprese in settori come il commercio, artigianato e servizi. Prima del 1991 l'agricoltura copriva il 33% del prodotto netto del Paese dove era impegnata circa il 50% della manodopera. (Civici. 1998).

Si dà avvio alla liberalizzazione degli scambi e dei prezzi dei prodotti agricoli, alla libera circolazione delle persone che porterà verso l'esodo dalle zone rurali alle città e le zone di pianura (L.Vanini 1993).

Ne consegue un rapido aumento dei prezzi dei generi alimentari, che si liberalizzarono l'1 agosto 1992 e un collasso totale della produzione nel settore agroalimentare negli anni 1990-1992 che riguardava alla produzione di tutti i prodotti dove circa 380.000 famiglie rurali, che avevano appena ottenuto la terra (46 per cento delle famiglie albanesi e il 75 per cento della popolazione rurale) riuscivano a produrre per il proprio consumo e non per il mercato, causa anche della mancanza dei trasporti e delle difficoltà nello sviluppo dell'attività agricola (MBU 1993). Così, alla fine del 1992 si registra un aumento dei prezzi di circa 7 volte rispetto alla fine del 1990.

Si calcola che il calo della produzione agricola sia stato del 40%. Il Paese ha cambiato lo stato delle esigenze nutrizionali che auto produceva, diventando dipendente dagli aiuti alimentari dall'estero (L.Vanini 1993).

Quasi un terzo della popolazione viveva al di sotto della soglia di povertà e un quarto viveva in aziende con dimensioni molto piccole (meno di 0,5 ettari per famiglia e divisi in appezzamenti di terreno esigui) non in grado di raggiungere il livello di sopravvivenza solo dal reddito agricolo. In generale, nella maggior parte delle zone rurali, una percentuale significativa di reddito andava spesa per i prodotti alimentari, che rappresentavano circa il 75% del guadagno familiare complessivo (B. Gjonecaj, I. Kristo, 1998).

Comunque è difficile pensare che nella realtà agricola emersa all'indomani della fine delle aziende cooperative e statali prive di mezzi meccanici e di altri input, sottocapitalizzate, gestite da famiglie necessariamente impreparate alla conduzione aziendale - siano in grado di rispondere alle nuove esigenze del mercato, vista anche la carenza di mezzi di trasporto, di strutture di conservazione e trasformazione, di mercati alimentari organizzati. (Teqja, Bekja, Segre' p. 5)

Per molti anni, se si faceva una passeggiata tra i mercati alimentari delle principali città albanesi ci si rendeva conto della quasi totale assenza di prodotti agricoli locali, cosa per certi versi paradossale se si considera il ruolo economico e sociale del settore primario. Questo fenomeno a sua volta ha favorito l'interesse dei consumatori verso i prodotti provenienti dall'estero standardizzati ed esteticamente ben presentati, sebbene mai di prima scelta.

L'attenzione verso i prodotti stranieri ha favorito la nascita di imprese commerciali private fondate, come l'importazione di mattoni, sementi, cemento, televisori o indumenti che hanno consentito profitti insperati. A ciò si aggiungeva il commercio con il Montenegro che aggirava l'embargo internazionale decretato nei confronti della Serbia e delle truppe della repubblica di Pale. I "capitomboli" due o tre volte superiori alle somme investite non erano rari ed è passato un certo periodo di tempo prima che i livelli di reddito diventassero più accettabili. Probabilmente si riferiscono a questo periodo alcune pratiche illecite e di ricerca di profitti animate da reti clientelistiche o mafiose.

L'Albania ha dunque vissuto e continua a vivere una "grande trasformazione" di un genere del tutto particolare. I traumi sono stati importanti ma - non si tratta evidentemente di una valutazione politica - le trasformazioni sono state continue, visibili, cumulative. Tutto ciò, comunque, non è la regola delle transizioni nei paesi balcanici. Da questa situazione sono nate

false evidenze che mascherano la vera posta in gioco della transizione albanese di cui cercheremo di tracciare alcuni punti salienti. (Lerin, p. 11)

Le scosse che hanno pervaso il settore agricolo sino ad ora ha sicuramente provocato altre dinamiche di natura economica, demografica, ambientale, spesso con effetti potenzialmente o concretamente devastanti, come ad esempio l'abbandono di larghe zone agricole e la perdita di certe colture locali con conseguenze sul degrado ambientale e sulla diminuzione di biodiversità.

3.2 La riforma fondiaria: la Legge sulla terra (Land Law) n. 7501 del 19 luglio 1991

Il villaggio albanese si è trovato abbandonato, specialmente dai giovani, cioè dalla manodopera, proprio nel momento in cui gli abitanti del villaggio sono diventati di nuovo proprietari delle terreni agricoli. Come ogni spostamento massiccio non ben organizzato della popolazione del villaggio in città o nei paesi vicini, ha avuto conseguenze negative anche sulla produzione agricola, sulla riduzione del progetto lavorativo, sulla trasformazione e sull'abbandono di intere aree rurali (I. Beka).

Tuttavia, l'Albania è rimasto un paese dove l'agricoltura occupa il primo posto nel PIL totale. Negli ultimi 10 anni, la produzione agricola relativa al PIL totale è dal 39,5% nel 1993 al 52,9% nel 1999 (World Bank, 1994).

Il passaggio all'economia di mercato, la scomposizione delle cooperative e delle imprese agricole richiedevano un nuovo quadro normativo. Il settore agricolo, come parte molto importante dell'economia albanese, ha richiesto una rapida trasformazione della legislazione in questo settore. La struttura della produzione nel settore agricolo secondo la forma di proprietà ha subito le seguenti modifiche:

Settori	1990	1991	1992	Dal 1993 e in seguito
Settore Statale	29	22	9	0
Settore Cooperativo	50	0	0	0
Settore privato	21	78	91	100

Fonte Bollettino Statistico MBU 1994.

Secondo le statistiche Instat (aprile 2000), solo l'1,73% delle imprese attive appartiene al settore agricolo in Albania.

E' in questo clima di instabilità politica e di disordine pubblico che fu concepita la riforma fondiaria, attuata con la Legge sulla terra (Land Law) n. 7501 del 19 luglio 1991, modificata con la Legge 7715 del 1993, allo scopo di armonizzarla con la Legge di restituzione (Law on Restitution of Property) che stabilisce i criteri per attuare il processo di privatizzazione (Distaso, 2000).

La riforma Agraria del 1991 è stata la più progressista e la più decisiva, per il settore agricolo e per l'economia nel suo complesso, poiché ha sancito la proprietà del terreno e ha avuto un'influenza molto importante sull'agricoltura nel suo complesso. La riforma del 1991 è il risultato della "Legge sulla Terra" approvata dal Parlamento albanese nel luglio 1991. I principi fondamentali di questa legge erano:

- a) La fusione di cooperative e imprese agricole e l'equa distribuzione delle loro terre tra gli abitanti di ciascuna villaggio.
- b) Da questa legge hanno beneficiato tutte le famiglie rurali iscritte come soci di cooperative o imprese agricole fino al 31/07/90.
- c) La terra da dividere secondo i due principi precedenti non dovrebbe superare la superficie disponibile per ogni villaggio e sarebbe divisa secondo il numero dei membri per ogni famiglia.
- d) La terra si dava gratuitamente ai contadini, ma non ne godevano la piena proprietà perché non avevano il diritto di venderla, comprarla, affittarla o ipotecarla (M.Distaso, G.Vonghia 2000).
- e) La spartizione della terra è stata effettuata da commissioni composte da abitanti del villaggio in cui si sarebbe applicata la legge. Nella linea verticale, queste commissioni erano collegate alle commissioni regionali e alla commissione nazionale centrale.
- f) Gli ex proprietari terrieri (registrati come tali fino al 1946, anno in cui fu attuata la riforma fondiaria) sarebbero stati compensati in valore. La questione del risarcimento doveva essere decisa in una fase successiva. A questa legge sono seguite una serie di emendamenti per migliorarne la distribuzione ed evitare, per quanto possibile, i problemi sorti durante la sua applicazione. Per quanto riguarda le imprese agricole, la loro privatizzazione è avvenuta con l'attuazione della Legge sulla privatizzazione delle imprese agricole del 1 agosto 1992 (Agolli, 2000).

Questo processo è stato accompagnato anche da una serie di problemi legati alla compensazione degli ex proprietari, o alle limitate possibilità di lavorare la terra a causa di pochissimi meccanici agricoli. Questo ha portato a un calo della produzione agricola per i seminativi, che richiedono un maggiore utilizzo di strumenti meccanizzati. Come si osserva dalla tabella sottostante, il calo della produzione è più evidente in queste colture.

Conformemente alla legge fondiaria sono stati distribuiti 375.000 ha di terreno, di cui 400.000 di piccole aziende private con una superficie che varia da 0,6 a 3 ha per famiglia.

Il processo della privatizzazione delle terre ha riguardato anche i boschi e i pascoli una volta proprietà dello stato che nella maggior parte dei casi, furono restituiti agli ex proprietari. Bisogna evidenziare che questo processo ha richiesto più di 10 anni.

Il passaggio da un numero limitato di aziende a gestione centralizzata a un numero molto ridotto di aziende gestite dagli stessi agricoltori è stato accompagnato da una serie di altri problemi strutturali e organizzativi. Consideriamo ad esempio, la gestione dell'irrigazione dopo essere passati da 500 grandi utenze a 100 a 1000 volte il numero di utenze. Lo stesso problema si è presentato per il servizio veterinario, o per i meccanici agricoli. Un anno dopo l'entrata in vigore della legge fondiaria, è stato distribuito quasi l'80 per cento dei terreni delle cooperative agricole. Nel 1991, prima del cambiamento nella struttura del territorio, l'area totale irrigata raggiungeva i 423.000 ettari, ovvero il 60 per cento di terra coltivabile, contribuendo per l'80 per cento alla produzione agricola del paese. Durante il turbolento periodo del 1991, molte stazioni di pompaggio e fognature furono distrutte. La mancanza di manutenzione e i danni all'impianto di irrigazione hanno comportato la perdita nel 1992 di 89.000 ettari di terreno irriguo.

Dopo il luglio 1992, la distribuzione è proseguita a un ritmo più lento, principalmente a causa dell'elevato numero di problemi creati. Il problema principale con la distribuzione della terra era che una parte della popolazione rurale si rifiutava di prendere la terra dagli "ex proprietari", che apparteneva a qualcun altro prima della collettivizzazione, un problema che esiste ancora oggi. Si può dire che nell'agosto 1993, secondo le stime fornite dal Ministero delle Politiche Agricole e Alimentari, fu distribuito circa il 91,5% della terra. La parte non distribuita era costituita principalmente da seminativi, che le commissioni di villaggio e territoriali valutavano come terreni non utilizzabili dalle famiglie (MBU 1996).

Il processo della privatizzazione nel suo complesso ha riaperto vecchie ferite e conflitti sociali, tra gli ex proprietari e coloro che acquisivano la terra grazie alla legge. Conflitti di questo genere prevalgono ancora in alcune zone dell'Albania.

Un'altra trasformazione altrettanto importante è costituita dall'enorme fermento delle costruzioni di abitazioni senza sosta e senza controllo, ancor prima della ristrutturazione delle infrastrutture (strade o canali di irrigazione ...) e della costruzione di nuove imprese o di edifici pubblici (ancora oggi poco numerosi), le abitazioni private hanno trasformato le periferie delle città e le campagne albanesi in grandi cantieri.

La legge di privatizzazione delle terre delle cooperative agricole del 1991 e la loro distribuzione alle famiglie di tutti gli aventi diritto (piccoli proprietari, operai e impiegati delle strutture collettive) hanno cambiato radicalmente la situazione e creato - in senso lato e in senso stretto - un nuovo paesaggio. I 400.000 piccoli agricoltori costituiscono un'esperienza originale per l'Albania. Era dunque evidente che una struttura fondiaria con una superficie media di 1,5 ha non poteva che essere temporanea.

La costituzione di un mercato fondiario, la creazione di un sistema di crediti, il miglioramento delle strutture di commercializzazione e l'investimento nelle industrie agro-alimentari adattate alle strutture e ai prodotti, l'adattamento dei servizi di ricerca, di divulgazione, di controllo e di commercio estero alle nuove condizioni di concorrenza e d'inserimento internazionale sono altrettante sfide per il settore agricolo albanese.

3.3 Le leggi fondarie del 1993 e del 1995 per la compensazione degli ex proprietari e la vendita

I dati ufficiali forniscono condizioni diverse per le diverse regioni del paese. Il Parlamento albanese ha approvato la Legge n. 7699, del 21 aprile 1993 per la compensazione in valore degli ex proprietari.

Il 27 giugno 1995 è stata approvata la legge sulla vendita di terreni agricoli, prati e pascoli. Questa legge mirava a regolare legalmente il trasferimento (acquisto e vendita) della proprietà di terreni agricoli, prati e pascoli. Nessuno oggi crede che l'adozione di una legge del genere abbia portato a un massiccio esodo rurale e al non utilizzo dei terreni agricoli. Oltre ai terreni, la

divisione degli altri beni delle cooperative, era un problema di difficile soluzione. Nell'applicare questa distribuzione non c'era nessun problema per i beni di scarso valore, che per legge venivano dati a chi li aveva usati in precedenza. Per quanto riguarda i beni di valore elevato, è accaduto il contrario; furono addirittura distrutti fisicamente macchinari, condotte d'acqua, impianti vari, immobili e magazzini di uso comune delle ex cooperative per non essere portati via da una sola persona. Tutto ciò che faticosamente era stato costruito spesso anche con lavoro volontario, veniva ora distrutto senza pietà dalle stesse persone che prima avevano contribuito. La fase della transizione al mercato libero sembrava sempre più difficile.

Il 21 dicembre 1995, il Parlamento albanese ha approvato la legge che regola il trasferimento della proprietà dei terreni agricoli dalle ex imprese pubbliche alle famiglie che li hanno utilizzati senza indennizzo (MBU 1996).

La nuova struttura del terreno ha anche cambiato il modo in cui sono stati utilizzati altri elementi correlati. Diversi servizi come l'irrigazione, il servizio veterinario, l'igiene, il controllo sanitario e il credito agrario, che prima erano gestiti centralmente dallo Stato, dovevano ora essere gestiti da privati e messi al servizio di un'economia agricola molto frammentata.

Infatti, la creazione di piccole aziende agricole ha creato due problemi principali: - i contadini non avevano idea della manutenzione e dell'uso del sistema di irrigazione; - la nuova struttura del terreno ha richiesto anche una struttura alternativa per la distribuzione dell'acqua. La conseguenza di questa situazione del sistema di irrigazione fu il calo della produzione agricola osservato nel 1992, 1993 (MBU 1994).

Inoltre, molti dei prodotti agricoli come semi, fertilizzanti e pesticidi sono stati distribuiti principalmente da agenzie governative. La ristrutturazione del settore agricolo ha interessato anche l'uso della meccanica agricola, tanto più che la meccanica esistente è stata adattata a vaste aree di cooperative o aziende agricole demaniali e non corrispondeva alle esigenze delle piccole aziende agricole.

Quando questi furono privatizzati, per legge, i fondi furono recuperati da chi li aveva usati fino a quel momento. Nel marzo 1993, circa 5.350 trattori, ovvero circa il 50% del totale per l'Albania, sono diventati proprietà privata. I lavori di manutenzione e riparazione erano eseguiti da società private (I. Beka 2000).

3.5 Considerazioni sul processo di transizione nel settore agricolo albanese

Il settore primario Albanese passato da un'organizzazione rigorosamente collettivista della struttura produttiva ad una fondata sulla liberalizzazione e privatizzazione delle attività economiche. La transizione si è tradotta nello smantellamento delle cooperative (e spesso nella distruzione degli stessi impianti) e nella liquidazione delle aziende agricole statali. Questo ha aggravato, specialmente nei primi anni '90, la crisi dell'agricoltura. Tuttavia, l'attività legate alla agricoltura, non è stata più pronta per adattarsi alla nuova situazione ad intraprendere un percorso di crescita. È un processo lungo e difficile che, nella situazione albanese, nell'ambito delle azioni di privatizzazione, dell'economia e il diritto di proprietà della terra. Il calo della produttività in agricoltura e da attribuirsi, quindi, al rapido passaggio da una struttura fondiario-agraria fondata sulle cooperative e sulle aziende agricole statali di grandi dimensioni ad una caratterizzata da piccole e piccolissime aziende.

Le conseguenze sono state una frammentazione e senza pari in Europa e la costituzione di un gran numero di piccole aziende familiari, in maggior parte di autoconsumo.

Inoltre, gli anni di transizione in Albania sono stati programmati una serie di documenti strategici e riforme sullo sviluppo rurale. La maggior parte di questi documenti strategici, in particolare durante i primi anni, sono focalizzati principalmente sulle politiche e sulle misure relative alle necessarie riforme strutturali, alla riduzione della povertà e all'aumento della produzione, con particolare attenzione alla sicurezza alimentare. Analizzando queste politiche guardando ai periodi presi in considerazione, riconosciamo alcuni cambiamenti come fin negli anni 2000 le politiche sono focalizzate sulla riduzione della povertà attraverso riforme strutturali, seguite da politiche per il miglioramento dell'istruzione e della sanità e per l'aumento della produzione agricola; Durante il periodo 2001-2006, continua la politica per la riduzione della povertà, per migliorare l'istruzione e la sanità, mentre si assiste a una riduzione della politica di supporto alla produttività. Invece dopo il 2007, si assiste ad un allontanamento relativo dalle politiche per la riduzione della povertà e da quelle in materia di istruzione e sanità.

Inoltre, si rileva una particolare attenzione verso la crescita della produttività in agricoltura, ma anche verso il miglioramento delle infrastrutture e soprattutto relativamente al miglioramento dei servizi sociali legato alla qualità della vita anche se che nelle aree rurali continuano a rimanere disuguaglianze in termini socio-economici tuttora. Le aree rurali e interne hanno beneficiato di meno di questo sviluppo nel corso degli anni. I sistemi di produttivi in queste aree sono rimasti indietro rispetto alle aree in pianure e i rendimenti sono decisamente più bassi. Permangono prevalentemente piccole aziende agricole e frammentate, in posti privi di infrastrutture e imprese. L'agricoltura rimane il settore dominante nell'economia delle famiglie rurali e ridurre le disparità è necessario ma richiede un maggiore coordinamento multisettoriale.

La povertà resta ancora un problema in Albania prevalentemente le zone rurale interne. Il modello di sviluppo economico di questi anni ha portato ad un significativo aumento divario sociale ed economica tra le diverse regioni del paese e in particolare tra le aree rurali. L'agricoltura continua a ricoprire un ruolo chiave nelle zone rurali in quanto a fonte di reddito e opportunità lavorative. Il punto è che, discussioni e analisi su politiche di sviluppo rurale, dovrebbero andare al di là di questioni relative alla sola agricoltura e alla produzione ad essa connessa, al fine di ottenere un quadro più completo. I problemi principali riguardano le infrastrutture, l'istruzione, la sanità e la protezione sociale.

Le politiche di sviluppo rurale in questi anni sono parziali e mal coordinate, pertanto, non contengono gli elementi necessari per garantire lo sviluppo economico e sociale sostenibile del Paese. L'introduzione di nuovi approcci di sviluppo i quali possono fornire la soluzione più efficace e l'integrazione di vari fattori socio-economici importanti, tra cui demografici, occupazionali e legati alle competenze professionali. Sarebbe auspicabile una maggiore attenzione verso la crescita territoriale e l'armonizzazione delle politiche settoriali. Dunque, un nuovo modello di governance, capace di coinvolgere i diversi livelli governativi, le parti interessate e i potenziali partners, sarebbe un passo in avanti. In sostanza, ciò di cui l'Albania avrebbe bisogno sarebbe un aumento del ruolo dei governi locali e, soprattutto, il protagonismo degli attori locali, da rendere protagonisti della pianificazione e nella gestione dei processi di sviluppo del loro territorio.

Scrive Civici: Le autorità albanesi devono temere un decremento della produzione e delle forti tensioni inflazionistiche, dato che il successo della ristrutturazione dell'economia dipende, in buona parte, dal ritmo di risanamento dell'attività produttiva. Se l'Albania, come la maggior

parte dei paesi dell'Europa dell'Est, dispone di una mano d'opera relativamente qualificata e di solide risorse in grado di aprire prospettive di crescita favorevoli più a lungo termine, è tuttavia probabile che, in un primo tempo, la reazione dell'offerta alle misure di riforma sia debole o addirittura negativa. Per via dell'adeguamento dei prezzi relativi e del rialzo dei tassi d'interesse, della riduzione dei contributi e dell'istituzione di un tasso di cambio realistico, le imprese inefficienti si troverebbero presto in difficoltà e si vedrebbero costrette alla ristrutturazione o alla chiusura degli impianti non redditizi. (Civici 1998 p. 24)

Allo stesso tempo, l'attuazione di nuove tecniche di produzione e la redistribuzione della mano d'opera hanno avuto una sorta di diffidenza nei confronti delle iniziative private, un po' a causa della mancanza di competenze e di "Know how" in materia di direzione d'impresa, di tecnica e di gestione e un po' per via delle abitudini a lungo termine di un sistema economico centralizzato.

Durante gli anni della transizione le difficoltà interne a livello dell'offerta erano state continuamente sollecitate dall'esterno.

Fenomeni come la recessione allo stadio iniziale della riforma e la disoccupazione transitoria hanno evidenziato l'importanza di prevedere delle contestuali misure sociali.

L'attuazione di un nuovo sistema di protezione sociale, in particolare l'assicurazione contro la disoccupazione e dei programmi di riqualificazione professionale finanziati con fondi pubblici, deve continuare a costituire un elemento indispensabile del processo.

Infine, per instaurare una valida economia di mercato in Albania sono necessari i tempi e le modalità delle riforme dipendenti in gran parte dai contributi dei paesi occidentali. Tali contributi devono assumere due forme: la prima è l'abolizione delle restrizioni commerciali che colpiscono le esportazioni albanesi verso i mercati occidentali; la seconda è un supporto finanziario idoneo da parte dei paesi occidentali, attraverso i circuiti finanziari, tanto privati quanto pubblici. (Civici, 1998, 24) .

CAPITOLO 4

ASSISTENZA FINANZIARIA EUROPEA IN AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE

4.1 Il programma IPARD in Albania

L'11 marzo 2014, il Parlamento europeo e il Consiglio dell'UE hanno adottato il regolamento (UE) n.231/2014 per stabilire lo strumento di assistenza preadesione (in seguito denominato "Regolamento IPA II"). Questo strumento fornisce la base giuridica per la concessione di contributi finanziari a favore di paesi che intendono aderire come, i Balcani occidentali (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord, Serbia).

Al fine di promuovere la cooperazione tra le parti e di assistere il beneficiario dell'IPA II le parti convengono nella realizzazione delle attività nei settori previsti come Cooperazione regionale e territoriale, occupazione, politiche sociali, istruzione, pari opportunità, agricoltura, sviluppo rurale, Sviluppo socio-economico e regionale.

Il 9 aprile 2015 è stato firmato un accordo quadro tra l'Albania e la Commissione Europea per le misure di attuazione dell'assistenza finanziaria per l'allargamento dell'UE per l'Albania nell'ambito dell'IPA II (IPARD II 214-2020, 2015).

L'Albania entra a far parte per la prima volta in questo programma di sviluppo rurale, infatti, all'IPARD I 2007-2013, non ha potuto aderire non essendo ancora paese candidato. La candidatura del paese, infatti, fu ufficializzata nel 2014.

Dal Programma di sviluppo rurale IPARD II (Instrument for pre-accession rural development) scaturiscono le direttive per l'assistenza finalizzata allo sviluppo rurale in Albania. L'attuazione di questo programma era estesa in tutto il territorio. Il processo di programmazione e di consultazione ha attraversato due fasi.

La prima fase è stata condotta nel 2013-2014 e comprendeva la consultazione con tutte le parti interessate per quanto riguarda l'identificazione delle sfide, le opportunità, i bisogni e le priorità in agricoltura e sviluppo rurale in Albania. Durante la preparazione della strategia trasversale per l'agricoltura e lo sviluppo rurale si sono tenute consultazioni individuali, riunioni di gruppi di lavoro e forum più ampi (Musabelliu, Bahri Domi, Shpresim, 2017).

In questa fase dell'IPARD, i settori ammissibili sono stati selezionati sulla base di studi approfonditi o sull'aggiornamento di studi esistenti, individuando punti di forza e di debolezza, opportunità e minacce, nonché le esigenze di sviluppo nei settori selezionati. I risultati delle consultazioni e degli studi in questione sono stati utilizzati per la progettazione di misure del programma IPARD II (Grigor Gjeçi 2018).

La seconda fase comprendeva consultazioni sulle priorità del programma, i criteri di ammissibilità e dotazioni di bilancio. Questa fase è stata condotta nel periodo novembre 2014 - gennaio 2015. I risultati delle consultazioni sono stati utilizzati per progettare in modo più accurato il programma.

Il finanziamento previsto dall'IPARD II per lo sviluppo rurale 2014-2020 per l'Albania era di 71.000.000 euro che, aggiungendo il contributo della strategia nazionale, arrivava a 94.000.000 (IPARD II 2014-2020, 2015).

La distribuzione prevista in percentuale del contributo UE secondo le misure per il periodo 2014-2020 (Ministria e Bujqësisë, 2020)

Misure	Il contributo UE (%)							
	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2014-2020
Gli investimenti in beni immobili	-	-	39,62%	40,57%	45,08%	44,19%	50,56%	44,23%

aziende agricole									
Gli Investimenti in beni immobili per la	-	-	40,77%	39,79%	36,75%	38,00%	32,13%	37,32%	
Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e della pesca									
Agro-ambientale misure-Clima e l'agricoltura biologica	-	-	-	-	-	-	-	-	
Attuazione di strategie di sviluppo locale LEADER	-	-	-	-	-	-	-	-	
La diversificazione agricola e lo sviluppo del business	-	-	16,92%	15,71%	15,25%	15,63%	14,19%	15,49%	
Supporto tecnico	-	-	2,69%	3,93%	2,92%	2,19%	3,13%	2,96%	
Servizi di consulenza	-	-	-	-	-	-	-	-	
Totale	-	-	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	

4.2 Le misure accreditate e finanziate dal Programma IPARD II

Il programma IPARD II comprende sette misure, distribuite in due pacchetti.

Le misure hanno richiesto una lunga preparazione e l'ulteriore aumento delle capacità. La loro attuazione è partita dal 2018.

Tabella: Misure programma IPARD II

Misure	
Misure del pacchetto 1	
1. Investimento in capitale delle aziende agricole	
2. Investimento in beni materiali per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e della pesca	

3. La diversificazione delle aziende agricole e di sviluppo

4. Assistenza tecnica

Misure del pacchetto 2

5

.Servizi di consulenza

6

.Attuazione delle strategie locali di sviluppo– LEADER

7

.Misure agroambientali, climatiche e per l'agricoltura biologica

Come abbiamo accennato anche in precedenza le misure accreditate e finanziate in Albania a partire dal 2018, sono quattro:

- MISURA 1: Investimenti asse fisico Aziende Agricole
- MISURA 3: Investimenti asse fisico trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e ittici
- MISURA 4 : Supporto tecnico
- MISURA 7: Diversificazione e sviluppo delle aziende agricole

Le suddette misure sono state molto importanti per lo sviluppo dell'agricoltura in Albania e diedero un gran respiro alle aree implementate. Ci furono quattro diversi bandi che cerchiamo di sintetizzare di seguito. Il quarto bando è ancora in fase di realizzazione e riguarda la Misura 7: "Diversificazione e sviluppo delle aziende agricole" con focus particolare nei settori: Turismo rurale e paesaggi naturali; Artigianato e industria

manufatti era con un budget totale di 5.2 milion EURO. Il totale delle spese ammissibili per il contributo richiesto sarà nei limiti minimi e massimi, come: La somma minima del totale delle spese ammissibili: 10,000 EURO; La somma massima delle spese ammissibili 400,000 EURO.

Invece per quando riguarda Supporto tecnico Misura numero 4 le azioni previste da questo provvedimento sono state necessarie per l'attuazione e il monitoraggio della fornitura di informazioni, pubblicità e visibilità. Lo scopo di questa misura era quello di fornire assistenza per l'attuazione e il monitoraggio del programma e le eventuali successive modifiche, sostenere l'analisi, visite e seminari, fornire supporto per esperti esterni, fornire supporto per la valutazione del program etc. Il valore totale speso per questa misura è di 118,205.45 milla EURO.

Di seguito si riportano i dettagli dei finanziamenti sino al 31 dicembre 2021 suddivisi in tre bandi

Albania CCI 2014AL06IANP001

State-of-play on:

Measure	Budget	Total submitted projects			Projects rejected			Projects withdrawn			Contracted projects			Terminated projects			Contracted minus Terminated projects		
		Number	EU contribution	%/2014-2020	Number	EU contribution	%/2014-2020	Number	EU contribution	%/2014-2020	Number	EU contribution	%/2014-2020	Number	EU contribution	%/2014-2020	Number	EU contribution	
1	Investments in physical assets of agricultural holdings	32,600,370	643	71,774,494.02	220.16 %	227	27,707,679.63	84.99%	10	1,889,363.64	5.80%	260	22,623,711.85	69.40%	11	1,072,790.43	3.29%	249	5,568,083.92
	Call 1 (30.11.2018-30.01.2019)		189	15,271,080.58		93	6,561,661.99		3	505,746.16		93	7,293,520.04		5	540,059.99		88	6,753,460.05
	Call 2 (30.10.2019-15.01.2020)		148	17,443,596.20		52	8,725,778.80		3	545,711.45		93	7,379,996.81		6	532,730.44		87	6,847,266.37
	Call 3 (10.12.2020-25.01.2021)		306	39,059,817.23		82	12,420,238.84		4	837,912.03		74	7,950,195.00		0	0.00		74	7,950,195.00
3	Investments in physical assets concerning processing and marketing of agricultural and fishery products	26,500,000	220	69,674,745.89	262.92 %	95	15,530,595.53	103.78 %	8	2,915,361.08	10.75%	75	21,945,584.29	82.81%	2	107,406.29	0.41%	73	21,838,178.00
	Call 1 (30.11.2018-30.01.2019)		64	20,343,296.48		37	9,987,516.86		2	799,080.12		27	8,471,114.29		2	107,406.29		25	8,363,708.00
	Call 2 (30.10.2019-15.01.2020)		93	25,901,117.88		46	11,970,387.82		5	2,049,285.75		40	9,779,666.00		0	0.00		40	9,779,666.00

	Call 3 (10.12. 2020-25.01.2021)		63	23,430,331.53		12	5,543,078.67		1	66,995.21		8	3,694,804.00		0	0.00		8	3,694,804.00
7	Farm diversification and business development	11,765,000	194	25,457,911.27	216.39 %	118	13,068,437.74	118.80 %	2	288,312.99	2.62%	73	8,648,450.00	73.51%	2	311,812.16	2.65%	71	8,336,637.84
	Call 1 (30.11.2018-30.01.2019)		64	6,990,702.61		51	5,043,887.00	0.00%	0	0.00		13	1,664,706.00		0	0.00		13	1,664,706.00
	Call 2 (30.10.2019-15.01.2020)		130	18,467,208.66		67	8,024,550.74		2	288,312.99		60	6,983,744.00		2	311,812.16		58	6,671,931.84
	Call 3 (10.12. 2020-25.01.2021)		0	-		0	-		0	0.00		0	0.00		0	0.00		0	-
9	Technical assistance	134,630	4	118,205.45	87.80%	0	0.00	0.00%	0	0.00	0.00%	4	118,205.45	87.80%	0	0	0.00%	4	118,205.45
			4	118,205		0			0			4	118,205					4	118,205
	Total	71,000,000	1,061	167,025,357	100.00 %	440	56,306,712.90	33.71%	20	5,093,043.71	3.05%	412	53,335,951.59	31.93%	15	1,492,008.88	2.10%	397	35,881,105.21

Number of payment claims received during the reporting period (for finished projects)	Projects	EU Contribution
	243	23,950,541.98
Number of projects paid during the reporting period which have fulfilled the investment	Projects	EU Contribution
	219	20,188,045.28

Di seguito si riportano i dettagli dei finanziamenti sino al 31 dicembre 2021 suddivisi in tre bandi.

Il primo bando riguarda il periodo tra il 30 novembre 2018 e il 30 gennaio 2019. Le misure previste erano:

- Misura 1, Investimenti nelle aziende da un minimo di 10 000 EURO ad un massimo di 500 000 EURO. La percentuale della copertura a fondo perduto era di 60% del totale dell'investimento, 65% se l'investimento riguardava un giovane agricoltore (sotto i 40 anni), e il 70% per investimenti nelle zone montane e svantaggiate.
- Misura 3 – Investimenti per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, da un minimo di 25 000 EURO di finanziamento ad un massimo di 2 000 000 EURO. La percentuale del supporto a fondo perduto è del 50%.
- Misura 7 – Investimenti per la diversificazione dell'economia rurale, da un minimo di 10 000 EURO, ad un massimo di 400 000 EURO di finanziamento. La percentuale del supporto a fondo perduto è di 65% .

Sono stati finanziati 130 domande con un totale di 50.38 milioni di euro, di cui 23.13 i finanziamenti a fondo perduto.

Per quando riguarda il secondo bando attivo dal 30 ottobre 2019 al 16 dicembre 2019 le misure previste erano:

Misura 1: "Investimenti asse fisico _ aziende agricole" con focus particolare nei seguenti settori: produzione latte, carni, frutta, verdura , vigneti.

Misura 3: "Investimenti per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti" con focus particolare nei seguenti settori: produzione latte e derivati, trasformazione delle carni, trasformazione della frutta e della verdura e produzione vino.

Misura 7: "La diversificazione e sviluppo delle aziende agricole" con focus particolare nei seguenti settori: coltivazione e produzione delle piante medicinali e aromatiche, dei funghi, del miele, delle piante decorative, delle lumache, La trasformazione e la commercializzazione in azienda dei prodotti agricoli (Latte, carne, frutta, verdure), Lavorazione e commercializzazione di piante officinali e aromatiche selvatiche o coltivate, funghi, olio d'oliva, miele, pesce e prodotti ittici, produzione e commercializzazione di oli essenziali, acquacoltura (in acqua dolce e salata), turismo rurale e naturalistico, servizi per la popolazione e le imprese rurali; Artigianato e industria manifatturiera e produzione di energia rinnovabile.

Il finanziamento totale previsto da questo bando era di 57,68 milioni di euro di cui il 75% o 43,26 milioni di euro di contributo di IPARD II e 25% o 14,42 milioni di euro di contributo a fondi nazionali del Ministero.

Misura 1, con un budget totale di 24,05 milioni di euro, si poteva accedere con un minimo di 10.000 euro e un massimo di 500.000 EURO di finanziamento. La percentuale di sostegno a fondo perduto era del 60% dei costi ammissibili totali di investimento, 65% se l'investimento era rivolto a un giovane agricoltore (sotto i 40 anni), 70% per investimenti in aree montane e svantaggiate.

Misura 3: con un budget totale di 22,75 milioni di euro; si poteva accedere con un minimo di 25.000 euro e un massimo di 2.000.000 EURO di finanziamento. La percentuale di sostegno a fondo perduto era del 50% della spesa totale investimento.

Misura 7: con un budget totale di 10,87 milioni di euro, si poteva accedere con un minimo di 10.000 euro e massimo di 400.000 EURO. La percentuale del sostegno a fondo perduto era del 65% della spesa totale investimento accettabile.

In totale i finanziamenti coperti da questo bando sono stati 201. Il valore dell'Investimento in Mln Euro è di 42,44, dove i contributi statali sono 17,55 mln di EU.

Il terzo bando andava dal 10 dicembre 2020 al 25 gennaio 2021.

Le domande per il terzo bando del Programma riguardavano i contributi pari a 70% del valore dell'investimento per la Misura 1: "Investimenti nelle aziende agricole" nei settori; latte, carni, frutta – verdura; vigneti e la Misura 3: "Investimenti per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti agricoli e della pesca". La somma totale del terzo bando era di 29.1 milioni di euro. Per la misura 1, gli investimenti partivano da 10 mila euro fino a 5 mila euro, dove IPARD II, copre il 70% dell'investimento. Sono state 86 le domande finanziate da questo bando.

In totale i finanziamenti coperti da questo bando sono stati 82. Il valore dell'Investimento in Mln Euro è di 11,644,999.

4.3 Intervista , La Cooperativa Agricola *Grames* come modello di sviluppo rurale



La Cooperativa Agricola "GRAMES SHBB" è stata costituita il 22/10/2015. La Cooperativa nasce come esigenza di accesso al mercato, con l'obiettivo di unire le forze per commercializzare i loro prodotti. Si trova a Lushnja, nell'Albania centrale, nel paese di Grames da quale prende anche il nome. La Cooperativa è composta da 10 soci, tutti produttori agricoltori e oltre 20 dipendenti con esperienza nel settore .



I produttori agricoli avevano compreso che, aggregandosi, avrebbero potuto ottenere importanti sinergie operative e, di conseguenza, operare con maggiori probabilità di successo.

Gramez è un modello di successo e innovazione nel campo grazie alla cooperazione degli agricoltori, all'unificazione delle loro terre e ai finanziamenti del programma IPARD II, sin dal primo bando nel 2018 e ciò mi ha spinto anche a visitarla e ascoltare i responsabili su come abbiano fatto fruttare i fondi e di quanto essi siano essenziali in queste zone.

Infatti, la Cooperativa Agricola "GRAMES" ha effettuato un investimento complessivo per la realizzazione di 10.368 mq di serra solare ad alta tecnologia, un impianto di riscaldamento e irrigazione con altezza in gronda di 6 metri e 8,5 metri per fornire un ambiente ottimale per la coltivazione del pomodoro e di altri ortaggi. Il valore totale dell'investimento è di 361.250 euro che grazie al programma IPARD (Misura 1, Settore Ortofrutticolo) si è ottenuta una sovvenzione pari al 60% dell'investimento realizzato.

Investimi është financuar nga programi: "IPARD II - Thirrja e parë"

Investimi i kryer:	30,670,920	Leke
Totali i investimit:	53,089,612.5	Leke
Kontributi i BE-së:	23,003,190	Leke - 75%
Kontributi i Kombëtar:	7,667,730	Leke - 25%



Ky projekt bashkëfinancohet nga Bashkimi Europian

Bashkëfinancuar nga:

 Bashkimi Europian

 Qeveria Shqiptare

Implementuar nga:

 azhbr





L'obiettivo, come sottolinea l'amministratore della Cooperativa SHBB, Misir Haxhiu



è quello di adoperarsi costantemente per garantire al consumatore finale un prodotto sano e di ottima qualità. I soci sono convinti che esperienza e la ricerca di nuove tecnologie aiutino i processi produttivi.

Haxhiu sottolinea che i fondi hanno migliorato la produzione e, allo stesso tempo, hanno anche permesso l'assunzione di molte persone che vedono nella Cooperativa un esempio di sviluppo e di unione, tanto che sia diventata un modello positivo anche nelle altre zone. Queste opportunità promuovono la collaborazione tra gli agricoltori.

L'agricoltura albanese è principalmente basata su piccole aziende che non collaborano tra di loro, aggiunge Haxhiu. Infatti, la superficie media di un'azienda agricola albanese è di 1.2 ha. Ovviamente, le piccole dimensioni di un'azienda sono un limite per i costi di manutenzione e se paragoniamo questi fattori alle aziende presenti nei paesi confinanti, si capisce che essi siano un ostacolo per la produttività e il profitto. Inoltre, anche dal punto di vista dell'esportazione, questi fattori non sono a favore dei contratti a lungo termine con importanti clienti in Europa. Così,

Haxhiu spiega che la collaborazione tra gli agricoltori e la loro organizzazione in una Cooperativa abbassa i costi e assicura, comunque, prodotti di qualità. La Cooperativa rende possibile il miglioramento dei singoli soci, affrontando le spese in modo più economico. Grazie a questo tipo di collaborazione è possibile ottenere più facilmente degli incentivi fiscali. Le Cooperative stanno diventando una realtà sempre più appetibile per gli agricoltori che puntano alla produttività, accesso ai grandi mercati e stabilità a lungo termine. Negli ultimi tempi è in crescita la domanda esterna per i prodotti albanesi ed è per questo motivo, spiega Haxhiu, che gli investimenti sono stati indirizzati nell'aumento della produttività e nelle nuove tecnologie, come ad esempio le serre all'avanguardia ottenute grazie ai fondi. Importanti sono state anche le consulenze agrotecniche specializzate per la produttività, lo sviluppo rurale, la coesione sociale e il rispetto del territorio, rispettando gli standard della sicurezza

Bisognerebbe, inoltre, aggiungere che anche il Ministero dell'Agricoltura in Albania appoggia gli agricoltori che intendono creare delle cooperative. Grazie al programma IPARD, sono state supportate 7 cooperative agricole che attualmente sono in piena attività. Il Ministero vede nelle cooperative un'alternativa utile per garantire stabilità, produttività e profitto. L'approvazione della legge "Sulla creazione delle Cooperative Agricole" e una serie di altri incentivi fiscali hanno aumentato l'interesse degli agricoltori per collaborare ed mettersi sui mercati esteri. Gli agricoltori stanno capendo che l'unione delle aziende è uno degli elementi fondamentali per aumentare il profitto. La Cooperativa influisce nell'aumento delle vendite, nell'abbassamento dei costi e nella possibilità di approfittare dei fondi e dei sostegni. Basti menzionare che nel 2015, c'erano 37 cooperative registrate e oggi invece ne abbiamo circa 130 attive in tutto il territorio albanese.

4.4 Conclusioni; Opportunità e criticità sul programma IPARD

Il programma IPARD II è uno strumento importante per lo sviluppo rurale dell'Albania, sia in termini di investimento e sia di supporto alle politiche nazionali. I suoi interventi sono altrettanto importanti in conformità con le esigenze dei settori interessati. Gli ambiti per i quali è previsto il supporto combinato sono conformi alla politica europea e contribuiscono affinché l'Albania rientri nei parametri utili all'auspicato ingresso nell'Unione.

Sicuramente fondamentale è la parte economica dell'intervento. La cifra di 70.000.000 di euro (di cui circa il 70% a fondo perduto) è, senza dubbio, consistente se si pone attenzione all'attuale situazione in cui si rileva un PIL annuo pari a 12 miliardi di euro. Gli interventi sono vitali se si considerano le possibilità per dare un nuovo respiro all'economia albanese in generale e allo sviluppo rurale, nello specifico.

Tuttavia, se si analizza attentamente il programma, dalla fase di programmazione a quella di attuazione, sono rilevabili criticità e punti deboli. Con uno sguardo alla fase di programmazione, momento importante per l'individuazione dei bisogni, si può forse azzardare a dire che qualcosa sia mancata. Tra i partner coinvolti nella fase di consultazione per programmare l'IPARD figurano esperti, istituzioni e attori locali, prevalentemente rappresentativi di un mercato lontano dalla piccola produzione e dall'economia familiare. Sarebbe, forse, stata utile una fase di pre programmazione e indagine sul campo, orientata all'ampia conoscenza del territorio, partendo dal nucleo dell'economia rurale albanese: i piccoli produttori locali. Sarebbe stato utile un allungamento dei tempi, per permettere operazioni di informazione tra gli attori locali, rendendoli consapevoli delle opportunità e, allo stesso tempo, in grado di esprimere i bisogni e le necessità. Misure di informazione-formazione, quali eventi, seminari e creazioni di

rappresentanza, volti a coinvolgere le masse, avrebbero – certamente – impegnato tempo e denaro, ma avrebbero reso il programma più vicino alle reali esigenze della popolazione rurale. Sono stati, invece, messi in primo piano i produttori medio-grandi con attività già avviate e sulle quali si tende a puntare verso il consolidamento. Da ciò che emerge, si ha come l'impressione che le istituzioni preposte alla programmazione si siano preoccupate più delle scadenze previste per le consegne all'UE che della possibilità di sfruttare al meglio le risorse a disposizione. Passando, invece, alla fase di attuazione, anche qui si può riscontrare qualche criticità, quello legato alle competenze. Va, qui, sottolineato che l'Albania è nuova a queste nuove forme di progettualità e necessita, senza dubbio, di nuove figure preparate in questo campo. Ciò che manca, poi, è un tramite tra gli agricoltori, potenziali beneficiari che necessiterebbero di maggiore consulenza per l'accesso e la preparazione dei progetti. Manca la dislocazione delle agenzie di attuazione che, meglio distribuite nei vari distretti, permetterebbero la conoscenza e la possibilità di applicare ai diversi bandi sul territorio albanese, considerando che è interamente coinvolto. La previsione del riconoscimento di alcuni requisiti specifici per l'accesso ai finanziamenti avrebbe giovato ad alcune fasce della popolazione. Ad esempio, per stimolare il ricambio generazionale sarebbe stato utile incentivare le nuove generazioni attraverso il riconoscimento di un requisito basato sull'età del beneficiario.

Inoltre, le politiche di sviluppo rurale sono politiche intersettoriali, dunque, la loro programmazione coinvolge anche gli altri ministeri e tutti dimostrano l'intenzione di conformarsi e prendere riferimenti dalle politiche europee e qui qualche difficoltà con le altre istituzioni, come ad esempio con i comuni coinvolti nei progetti che hanno tardato le prassi burocratiche dei singoli agricoltori, superate in un secondo momento dal potere locale che introdusse cambiamenti e snellimenti burocratici.

Considerando, poi, i flussi di rientro – specialmente da Italia e Grecia – degli ultimi anni, questi fondi avrebbero potuto rappresentare una via per il reinserimento in Albania. Tutto ciò, infine, dando priorità alle zone svantaggiate di montagna, rappresenta, forse, quello di cui l'Albania ha realmente bisogno.

Gli ultimi tre anni gli investimenti nel settore agricolo sono circa di 124 milioni di euro. Infatti, subito dopo l'accreditamento dell'istituzione che gestisce i fondi EU, l'Agenzia dello Sviluppo rurale, gli agricoltori albanesi hanno colto le opportunità. Lo dimostra il fatto che dal 2018 ciò che all'inizio poteva sembrare sperimentazione si è trasformata in realtà concreta. Sono stati

conclusi tre bandi IPARD con un valore di fondo perduto di 48.6 milioni di euro, con una copertura che varia da 10 000 euro fino a 2 milioni di euro.

Infatti, il focus principale dell'Agenzia è la trasformazione dell'agricoltura albanese da uno stato di sopravvivenza ad un'agricoltura moderna e competitiva sul mercato. Sono stati 340 gli investimenti sparsi in 45 comuni, con 142 start up che hanno interessato 3118 nuove assunzioni. Il settore agricolo ha attirato l'attenzione e l'impegno soprattutto dei giovani, infatti, abbiamo 41 % di giovani agricoltori rispetto al 2013 e 40 % in più di donne imprenditrici. Questo aumento dimostra che il supporto in questi anni è stato fondamentale non solo in termini economici, ma anche in termini di inclusione sociale e pari opportunità.

Ad accrescere l'interesse verso gli investimenti è stata fondamentale anche la promozione e la facilitazione della modalità di partecipazione.

Nel 2020 era possibile partecipare ai bandi di investimenti in modalità online, infatti sono stati 5502 gli agricoltori che hanno potuto usufruire di un fondo di circa 1 miliardo di ALL.

Fondamentale è stata la portata economica dell'intervento di 94,337,255 di euro (di cui 23,337,255 come contributo nazionale) e circa di 75% a fondo perduto. Gli interventi che prevede l'IPARD II sono vitali se si considerano le possibilità che aprono per dare un nuovo respiro all'economia albanese, in generale, allo sviluppo rurale, in particolare.

L'interesse per le candidature ha superato le aspettative e di conseguenza i tempi di revisione di ogni bando sono stati più lunghi del previsto. Notiamo che la misura più richiesta è l'Agriturismo e la trasformazione dei prodotti. Il mercato ha ancora bisogno di agro-trasformazione e diversificazione aziendale. Il budget che dovrebbe essere assorbito in 6 anni dovrebbe essere realizzato in 3 anni dopo l'accreditamento alla fine del 2018 per le tre misure.

Sono stati conclusi 202 contratti con un apporto di finanziamento di 77 milioni di euro, di cui 34 milioni contributi a persone fisiche, giuridiche, cooperative e srl. Circa 55 di questi contratti sono stati pagati per 7,6 milioni di euro. Si prevede che l'importo della borsa raggiunga la cifra di 50 milioni di euro di contratti con 120 milioni di investimenti nel settore agricolo fino alla fine del terzo bando per assorbire l'intero fondo di 94 milioni di euro entro il 2022 e questo programma si chiude con oltre 500 contratti ed enti supportati da investimenti da 10.000 euro a 2 milioni di euro.

Nel frattempo, si sta lavorando in parallelo con il programma IPARD III e si è richiesto un fondo di 166 milioni di euro per IPARD 3, accreditando 5 nuove misure per supporto. Inoltre, si sta

lavorando all'accreditamento per IPARD III, dove l'obiettivo è aumentare il budget del 38,4%, richiedendo un fondo di 166 milioni di euro per IPARD 3 e aumentando il supporto, lavorando per l'accreditamento di nuove misure, come:

-l'implementazione dell'approccio leader nelle strategie di sviluppo locale

-il rimboschimento

-l'infrastruttura rurale e i servizi di consulenza

- le misure ambientali per le aziende agricole biologiche

In poche parole, questo programma ha avuto grande successo in termini di risultati e investimenti, come il caso della *Cooperativa Agricola Gramez*, dove grazie a questo finanziamento gli agricoltori si sono riuniti e hanno aumentato i loro profitti. La Cooperativa presa in esame è un esempio di successo e di crescita dell'economia locale, dove in molti altri casi simili si è tenuto conto per stimolare il recupero generazionale dello status quo, incentivare la nuova generazione attirando la ricognizione di un requisito fondamentale sull'età, dando priorità alle zone svantaggiate.

In ogni caso, il provvedimento per la ricognizione prevede requisiti specifici per l'accesso al finanziamento da parte di alcune fasce della popolazione. Ad esempio, considerando, poi, i voli di ritorno - soprattutto dall'Italia e dalla Grecia - dello scorso anno, questi fondi possono essere una bella rappresentazione di un modo per ricominciare la vita in Albania.

Ci auguriamo che nel prossimo Programma siano previste delle misure che tengano conto di questo contesto socio-politico, di un'Albania che è in continuo cambiamento e rinnovamento, segnata ultimamente per di più da ritorni e rientri.

CAPITOLO 5

IL RUOLO DELLE POLITICHE E DELLE PRATICHE DI COOPERAZIONE NELLO SVILUPPO RURALE

5.1 La Cooperazione Italiana e il suo sostegno nello sviluppo del paese

È una grande storia di vicinanza e rinascita quella fra l'Italia e i Balcani Occidentali che dal 1991 a oggi, i Governi italiani hanno concesso oltre 1 miliardo di euro - in crediti d'aiuto, doni e programmi di conversione del debito - per attività di cooperazione allo sviluppo. Sono tanti i risultati raggiunti per la stabilità della regione. Sono stati progettati e realizzati ospedali, scuole, strade, ponti, porti, reti elettriche e idriche.

In Albania, l'Italia ha contribuito a migliorare la qualità della vita dei suoi abitanti e l'immagine internazionale del paese. Non solo infrastrutture, ma anche tutela dei diritti umani, valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, lotta alla corruzione, sostegno alle piccole

e medie imprese, agricoltura biologica, sanità, formazione e turismo. È un piano complessivo di interventi che ha avuto e ha un impatto positivo su tutta la popolazione, da Nord a Sud del paese.

Oggi la Cooperazione Italiana si propone come partner principale del Governo albanese in ogni attività a favore dello sviluppo sostenibile delle regioni marine e delle comunità costiere dove l'Adriatico e lo Ionio sono in questa prospettiva un ponte naturale e una porta aperta sul percorso di integrazione europea.

La Cooperazione italiana a Tirana gestisce 52 progetti, attualmente in corso o deliberati ed in fase di avvio, nei Balcani occidentali, per un totale deliberato di circa 310 milioni di euro (<https://tirana.aics.gov.it/en/home/>). Nel dettaglio le iniziative in Albania sono 41 per un totale di circa 300 milioni di euro (di cui circa 212 milioni di euro a credito d'aiuto), 9 in Bosnia ed Erzegovina per un totale di circa 7 milioni di euro, 2 in Kosovo per un totale di circa 4 milioni di euro.

In seguito verranno valutati i risultati e il contributo sviluppati nel quadro di cooperazione e di rapporti bilaterali con l'Italia di un progetto come buone prassi di Cooperazione. Alla luce delle analisi sviluppate e dei dati raccolti saremo in grado di valutare le caratteristiche dei processi di sviluppo promossi e di offrire delle raccomandazioni per incentivare processi di sviluppo dal basso che potenzino le risorse endogene del territorio, in chiave multifunzionale e sostenibile.

5.2 Bukë, Kripë e Zemër – Cibo, Tradizione e Cultura:

Il progetto “Cibo Tradizione e Cultura: processi di co-sviluppo in aree marginali del nord e sud dell'Albania attraverso la valorizzazione dei saperi e dei prodotti tradizionali bio- mediterranei”, è finanziato dalla cooperazione italiana e realizzato da un consorzio composto dalle Organizzazioni non Governative (ONG) il Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS) e la Cooperazione e Sviluppo (CESVI) in Albania (I dati presentati in questo capitolo sono ottenuti grazie a contatti con il personale AICS di Tirana, varie statistiche e contatti con varie ONG beneficiarie, interviste ottenute dalle due figure principali del progetto, consultazione del suo rapporto scritto di autovalutazione).

L'area di intervento ricopre le zone svantaggiate e marginali del territorio come Scutari a nord e Argirocastro a sud, con interventi di sostegno ai due principali settori di sviluppo dei due distretti

coinvolti: sviluppo rurale e turismo, nell'intento di creare nuovi posti di lavoro, lottare contro l'emigrazione dei giovani e sviluppare in maniera bilanciata l'economia locale.

La proposta di collaborazione in un progetto consorziato VIS-CESVI si basa sia sulla esperienza maturata dalle due ONG sui rispettivi territori, entrambi territori marginali, lontani dal centro, fuori dal circuito dei collegamenti, ed esclusi dai normali flussi di capitale propri dell'economia di mercato. Da qui la spinta di proporre un progetto che offra a due territori marginali delle opportunità a sostegno della stabilità economica e sociale delle popolazioni residenti.

Oltre alla marginalità geografica ed economica, le due aree di intervento presentano caratteristiche comuni che giustificano ulteriormente il progetto consortile: le strategie di sviluppo locale, le risorse (agricoltura, allevamento, natura e paesaggio), le potenzialità del settore agro-turistico e delle tipicità locali; le priorità (sviluppo turistico ed accesso alle risorse finanziarie per lo sviluppo dell'imprenditoria locale).

La valorizzazione delle risorse locali è un settore cruciale per il miglioramento delle condizioni socio-economiche della popolazione nei due distretti. L'eco-turismo e le tipicità enogastronomiche negli ultimi anni godono di una forte rivalutazione e di un incremento sostanziale della domanda. Il progetto sostiene la competitività di questi due territori attraverso l'accesso alle risorse finanziarie, la diversificazione ed il rafforzamento delle attività produttive, il miglioramento della qualità delle produzioni agro-alimentari e dell'offerta agro-turistica, il marketing adeguato, la partecipazione dei beneficiari nei processi di sviluppo e la creazione di una rete di comunicazioni e scambi tra le comunità.

Il coinvolgimento di giovani e donne unitamente alla protezione della biodiversità, sono gli aspetti prioritari del progetto. La permanenza dei giovani, in un contesto caratterizzato da un esodo ventennale, è la cartina di tornasole per la sopravvivenza del territorio. La questione di genere è un elemento prioritario per il paese, soprattutto nelle aree rurali. Diversi fattori hanno avuto nel tempo un impatto negativo sugli abitanti dei distretti, tra cui:

- La mancata creazione di un'offerta su misura per le attrazioni turistiche e le potenzialità della regione e quindi la mancata diversificazione all'interno dell'offerta turistica. Non vi è praticamente alcuna preparazione per l'accoglienza dei turisti e manca una rete di informazione e di marketing per le strutture ricettive e le attrazioni della zona. Ciò ha portato ad un sotto utilizzo delle risorse agro-turistiche all'interno del Distretto.

- La produzione di aziende di trasformazione rimane molto bassa, dovuta principalmente alla scarsa offerta di materie prime, alla bassa meccanizzazione delle unità di produzione e all'inadeguata preparazione tecnica della forza lavoro.
- La bassa qualità e la non standardizzazione della sicurezza alimentare dei prodotti, a causa di una mancanza di interesse per l'imballaggio, l'igiene nei luoghi di lavoro e di una catena di fornitura affidabile di materie prime per unità di produzione da agricoltori e allevatori.
- La debole commercializzazione di prodotti tipici locali; vale a dire, la mancanza di attenzione alle etichette e marchi, la vendita di prodotti sottocosto, la scarsa conoscenza del mercato e l'inventario invenduto a causa della mancanza di opzioni di trasporto di conoscenza di base delle vendite.

Le filiere produttive, attraverso il rinforzo, rappresentano con le loro qualità e le peculiarità, il mezzo principale da valorizzare. Per questa ragione l'azione iniziale era la mappatura delle filiere produttive. Si raccoglieranno i dati delle diverse filiere produttive dei due territori, per avere un quadro aggiornato della situazione economica. Era un passaggio necessario per fotografare lo stato di fatto e monitorare il cambiamento, essendo l'Albania un paese in costante e rapida evoluzione. Si otterrà la descrizione delle componenti del sistema rurale in *Malesi e Madhe* e a Permet: agriturismo, agricoltura di montagna, allevamento, artigianato, carne, miele, piante officinali, prodotti lattiero caseari, produzioni tipiche, vini e grappe, ecc..

In seguito vi fu la costituzione del Fondo di Sviluppo Locale (FSL). Esso è composto da una linea di microcredito a tasso agevolato, destinata a finanziare le attività produttive; una linea di mini-finanziamenti a fondo perduto per finanziare al 60% attività imprenditoriali, in particolare di giovani e donne; una linea per iniziative comunitarie, per finanziare su proposta delle comunità locali e con un loro contributo del 25%, interventi su infrastrutture e servizi, necessarie al miglioramento delle condizioni di vita.

I beneficiari diretti del progetto sono 150 unità produttive dei Distretti di Permet e *Malesi e Madhe*. L'iniziativa riguarda un totale di 1500 soggetti direttamente coinvolti in imprese agricole e di trasformazione (caseifici, cantine vitivinicole, distillerie, produttori di marmellate, di frutta candita ecc.), agro-turistiche o turistiche (bar, ristoranti, hotel, guesthouse, agriturismo). Il concetto di territorio beneficiario del progetto non è meramente amministrativo, ma, in

particolare nell'area alpina del Nord Albania, è inteso come spazio economico-sociale marginale, dove le generali condizioni di povertà sono all'origine di grossi flussi migratori e di abbandono.

Il riferimento ai Distretti di *Malesi e Madhe* e di Permet è sostanziale, ma non esclusivo. Il ruolo fondamentale delle due controparti, era quello di stimolare e coordinare le altre Pubbliche Amministrazioni dell'area per far uscire i territori dall'isolamento, indipendentemente dai limiti amministrativi. Le attività proposte potranno interessare altre municipalità e comuni oltre ai 3 municipi, 7 comuni e 101 villaggi nel distretto di Permet ed a 1 municipio, 5 comuni e 56 villaggi nel distretto di Malesi e Madhe.

I soggetti appartenenti a queste comunità locali, beneficiari diretti delle iniziative comunitarie, sono stimati in circa 20.000 unità, riservando attenzione particolare a giovani e donne.

Favorire i giovani è indispensabile perché risponde a un effettivo bisogno per ridurre l'abbandono del territorio e favorire la valorizzazione delle risorse locali. L'indisponibilità di risorse finanziarie è una delle cause che maggiormente impediscono il passaggio delle attività produttive tradizionali dalla sussistenza all'economia di mercato. Il progetto propone l'introduzione del microcredito come elemento indispensabile per avviare questo processo.

VIS e CESVI hanno collaborato con Fondi BESA, una "Società di Risparmio e Credito" con la quale il VIS ha già consolidato una solida partnership negli ultimi anni. Condizione indispensabile è la disponibilità a partecipare, da parte di Fondi BESA, alla costituzione della linea di credito con un proprio apporto di 300.000 €, su un totale di 700.000 €. Il credito ha avuto condizioni agevolate. Lo staff del progetto ha assistenza ai beneficiari nella definizione dell'idea imprenditoriale (fase di istruttoria della richiesta) e li ha seguiti dopo l'erogazione.

La concessione di Mini-finanziamenti a fondo perduto cofinanziati (destinati in particolare ad attività imprenditoriali di giovani e donne) per stimolare ed agevolare il miglioramento delle varie filiere produttive e sostenere l'occupazione. L'erogazione di 40 mini-finanziamenti a fondo perduto del valore massimo di 6.000 €, pari al 60% del valore complessivo dell'investimento, per cui il 40% è stato a carico del beneficiario. Il FSL aveva previsto una componente di finanziamento destinata alle iniziative comunitarie. Con questo si intendono quelle necessità che non avendo un carattere di profitto economico non possono essere finanziate con il ricorso al credito o ai finanziamenti a fondo perduto. Si è trattato normalmente del miglioramento di piccole infrastrutture o servizi. Di estrema importanza è stati il fatto che sono state le comunità stesse chiamate a definire i propri bisogni e a decidere sulle scelte prioritarie.

Questo è stato un elemento indispensabile per garantire la partecipazione (non necessariamente monetario) della comunità alla realizzazione dell'iniziativa. Come per le precedenti attività, anche per questa il MdP ha definito le modalità da seguire per l'accesso al fondo ed anche per questa la competenza decisionale spetta al CGF.

Durante tutto il progetto lo staff ha garantito assistenza tecnica e supporto a tutti i soggetti coinvolti nelle due aree. Nel settore agroalimentare, di prima importanza era la conservazione della tradizione e della produzione artigianale previo adeguamento agli standard richiesti (igiene, etichettatura, impacchettamento etc.).

Per quanto riguarda il settore agriturismo il tipo di intervento era focalizzato su formazione specifica per gli erogatori di servizi turistici al fine di aumentare la qualità dell'offerta anche e soprattutto per turisti stranieri in costante aumento nel Paese. Importante insistere sulla necessità di conservare la tradizione (i piatti tradizionali, le produzioni tipiche nei ristoranti, adeguare hotel e alberghi all'ambiente in armonia con il territorio, etc.) e il patrimonio culturale.

Tra agroalimentare ed agro-turismo esiste una forte correlazione, influenzandosi a vicenda in relazione al rispettivo livello qualitativo. La formazione era destinata sostanzialmente a chi già opera nei diversi settori: guide per trekking e percorsi naturalistici e culturali, addetti all'accoglienza, alla gestione di guesthouse ed alla ristorazione. Particolare rilievo ha assunto lo scambio tra le due aree al fine di comparare le rispettive attività ed esperienze. Hanno beneficiato di tale iniziativa filiere produttive del settore agroalimentare (vino e grappe, la frutta candita e produzioni dolciarie, piante officinali, formaggi e latticini, miele, carne ed allevamento, artigianato locale) e del settore di ricezione e servizio turistico (hotel, guesthouse, B&B, ristoranti e guide locali).

Per quanto riguarda l'iniziativa della Realizzazione ed equipaggiamento di una struttura consortile per la promozione dei prodotti tipici locali nel distretto di Malesi e Madhe e Riabilitazione, equipaggiamento e riapertura del Museo storico di Permet, lo scopo era quello di dotare il distretto di Malesi e Madhe di una struttura di riferimento per tutta l'area, che potesse favorire la commercializzazione e la promozione dei prodotti, nonché la collaborazione tra i beneficiari. In sincronia CESVI si è occupato della ristrutturazione e della riapertura del Museo Storico- Etnografico di Permet. Nell'ottica della promozione turistica e culturale del territorio, la componente beni culturali è un elemento di grande interesse. Le risorse naturalistico- ambientali, agroalimentari, sportive e culturali sono molto importanti nella promozione del turismo locale.

Era previsto anche la ristrutturazione degli ambienti da adibire a museo. La logica dell'intervento era dunque coerente con le strategie locali e nazionali poiché si andava ad agire sulla salvaguardia del patrimonio culturale e sull'utilizzo mirato e corretto dello stesso.

Il museo di Përmet ha una funzione di promozione turistica che permette di ampliare l'enorme offerta paesaggistica con un importante componente culturale; serve a comunità ed è sostenibile. Il progetto ha anche previsto il rafforzamento di queste strutture attraverso una ampia adesione di tutte le diverse componenti che concorrono a migliorare l'economia locale. Il buon funzionamento di una guesthouse, fa apprezzare una marmellata locale di frutti di bosco e viceversa. La funzione sociale del consorzio ha l'intento di rendere tutti corresponsabili in uguale misura e costituisce un importante patrimonio di capitale sociale.

Inoltre, la mappatura di itinerari turistici per la valorizzazione delle risorse paesaggistiche e culturali sfrutteranno non solo le risorse naturali e storiche dell'area, ma anche le tipicità locali.

Tali percorsi sono mappati con coordinate GPS e destinati alla promozione tramite cartellonistica, brochure e guide turistiche e fruibili attraverso guide locali opportunamente formate in collaborazione con le autorità locali. Così si è ottenuto un miglioramento sostanziale della fruizione delle numerose risorse paesaggistiche e culturali del territorio, molte delle quali ancora sconosciute ai visitatori occasionali, garantendone di pari passo una forte promozione e rivalutazione.

I dati più significativi economici finanziati dalle due Ong sono riportati in questa tabella con il Contributo dell'AICS– Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

Attività sostenute dal progetto e settori economici

Settore di Attività	Numero di prestiti erogati	%	Ammontare erogato (Euro)	Entità media dei prestiti (Euro)
Agricoltura	301	53%	625.642,86	2.078,55
Allevamento	244	38%	450.214,29	1.845,14
Lavorazione prodotti agricoli-alimentari	3	1%	6.142,86	2.047,62
Turismo	27	8%	90.000,00	3.333,33
TOTALE	575	100%	1.172.000,00	2.326,16
				Media

Come si può osservare, a fronte di un importo medio complessivo dei prestiti pari a Euro 2.326,16, si registra la media più alta per quelli destinati allo sviluppo di attività imprenditoriali nel settore del turismo, mentre la media più bassa è quella dei prestiti destinati all'allevamento. Il dato è coerente con la tipologia di investimenti finanziati, laddove spesso gli operatori turistici hanno utilizzato i prestiti per ampliare le attività, ad esempio integrando presso strutture di ristorazione pre-esistenti guesthouse, o viceversa.

L'importo totale previsto dal progetto per la componente di credito corrisponde a 700.000 euro. I dati aggiornati al 31 Marzo 2017 indicano che sono stati erogati 575 prestiti in tutto per un ammontare totale equivalente a 1.172.000 Euro. I fondi BESA hanno partecipato al credito in misura corrispondente al 30% su ogni prestito erogato ed è stato avviato l'erogazione di ulteriori prestiti tramite le risorse finanziarie restituite dai clienti / beneficiari.

Sono stati 397 i prestiti erogati nella regione al Nord di Scutari (69%) e 178 crediti (31%) nella regione di Argirocastro al Sud. Il prestiti hanno un tempo di restituzione di 28 mesi.

Il partner finanziario ha confermato il positivo impatto avuto dal progetto in due direzioni: miglioramento delle loro capacità di intervento in aree rurali montante e il loro accreditamento presso le autorità locali e le comunità locali. Sono dati che mostrano che l'approccio del consorzio raggiungendo il suo obiettivo di promuovere il territorio attraverso la promozione di prodotti e artigianato agro-alimentare, lo sviluppo delle strutture ricettive e la conservazione dell'ambiente.

5.3 Sviluppo multifunzionale, sostenibile e inclusivo

L'originalità del Consorzio tra le due Ong consiste nell'aver permesso che i produttori agricoli, i fornitori di servizi turistici e gli artigiani lavorassero insieme per promuovere e commercializzare il territorio. Lavorando insieme per favorire i propri interessi, è un esempio come migliorare l'economia locale attraverso l'utilizzo di risorse locali e soprattutto nel rispetto delle tradizioni. Un fattore di indiscutibile rilevanza ed innovazione è il collegamento tra le due aree posizionate agli estremi nord e sud del paese, in zone di confine. Il confronto e la condivisione di esperienze tra i beneficiari è un esempio innovativo nel panorama albanese come approccio olistico e integrato per affrontare il tema della povertà e della disoccupazione attraverso il corretto sfruttamento delle risorse locali agro- alimentari e turistico-ambientali dei due distretti. La loro posizione marginale ha comportato negli anni una forte immobilità economica. La risposta a questa situazione non può che essere un sistema virtuoso di sviluppo equo che generi benefici, ed opportunità per tutte le categorie del territorio, basato sulla circolarità, sull'inserimento di tutte le componenti in una rete di collaborazioni, impegni e scambi al fine di raggiungere un sistema di sviluppo territoriale partecipativo e sostenibile, strumento di protezione e promozione del territorio.

Dalla caduta del comunismo, il popolo albanese ha maturato una sfiducia nei governi e nelle organizzazioni che suggeriscono modi di gestione delle proprie attività. Questa mentalità si è affermata a causa della ristretta libertà del periodo comunista che ha portato la gente a voler realizzare tutto da soli, essendo riluttanti alla richiesta di aiuto, anche nelle difficoltà. Questo ha

creato una situazione in cui, fino ad ora, è stato impossibile creare una cooperativa di questo tipo dove i produttori e le imprese dello stesso settore lavorassero insieme. È stata una pratica standard in Albania, per i produttori di prodotti locali e di beni, lavorare individualmente per promuovere e vendere i loro prodotti e servizi. L'innovazione di questo progetto ha portato i produttori a condividere le loro migliori pratiche. Ogni entità si è specializzata in ciò che sa fare meglio, sia che significhi produrre o servire grappa ai clienti di un ristorante. Una volta che l'attenzione si è concentrata prevalentemente sugli affari, essa si è spostata alla realizzazione del loro scopo principale; lavorare insieme in zone che sono prive di attività proficue, dove però il tempo è stato salvato e la produttività di ciascuno ha potuto aumentare.

Questa idea innovativa ha dimostrato di essere un modello di successo nel migliorare la capacità del turismo e la promozione del distretto.

La vera innovazione del progetto è stata di trovare un modo per creare fiducia tra i produttori e le imprese in modo da renderli, in futuro, pronti e disposti a lavorare con gli altri. Quest'idea e il sistema del consorzio possono essere facilmente trasferiti ad altri settori in cui vi è una mancanza di cooperazione tra gli attori interessati. Questa innovazione offre una sorta di testamento vero e proprio, utile per la condivisione di migliori pratiche.

Infatti, questo modello non è stato adottato ancora da un'altra regione dell'Albania, ma potenzialmente è facilmente trasferibile da una regione all'altra e del Paese ma anche verso un'altra nazione. Lo scopo è quello di promuovere la collaborazione all'interno del turismo e dell'agricoltura. Dunque, le sue buone pratiche possono essere utilizzati per altre industrie.

Quindi segue un metodo di sviluppo sostenibile perché rende i beneficiari e le parti interessate i veri protagonisti del cambiamento del settore. Le attività di progetto implicano costantemente le loro decisioni. In questo senso la sostenibilità è parte stessa della logica che sottende il perseguimento dei risultati, in quanto tutte hanno una ricaduta sulle condizioni di vita dei beneficiari.

La replicabilità si potrebbe anche riportare come risultato, seppur indiretto, del progetto, perché si propone al territorio rurale promuovendo iniziative che lo valorizzano. La responsabilizzazione diretta della comunità fa maturare la consapevolezza che per un soddisfacente miglioramento del livello delle proprie condizioni di vita, bisogna assumersi delle responsabilità comuni, superando la fase che ha fatto coincidere il nuovo corso con l'arrangiarsi.

Si può affermare che questo è il primo risultato delle iniziative rivolte alla valorizzazione del territorio, garantendone il presidio, evitandone l'abbandono e lo spopolamento. Il flusso turistico sia interno sia internazionale è in aumento e si caratterizza, al momento, per essere un turismo principalmente ecologico ed enogastronomico e ha contribuito a rafforzare le attività economiche con un potenziale di crescita e a motivare ed animare gli imprenditori locali.

Quindi, rendere le due aree interessate economicamente competitive, attraverso la diversificazione ed il rafforzamento delle attività produttive, il miglioramento dell'offerta agroturistica, la partecipazione attiva dei beneficiari nei processi di sviluppo e nella creazione di una rete di comunicazioni e scambi tra le comunità locali. Una strategia fortemente integrata, all'interno della quale ogni specifica componente – credito, finanziamenti a fondo perduto, formazione professionale, informazione e sensibilizzazione, sviluppo comunitario - rafforza e valorizza le altre.

5.4 Testimonianze dall 'Albania, Storie di Cooperanti nello sviluppo rurale

Interessanti informazioni sul progetto che confermano la ricerca condotta sinora, sono uscite fuori dalle visite e da due interviste sul campo. La prima a Giorgio Ponti, rappresentante legale del Cesvi in Albania e capo progetto nel Sud, mentre la seconda ad Anna Carboni, project manager VIS in

Albania. "Vivo a Permet dal 2009"- racconta Ponti- "La logica di Cesvi è stata proprio quella di scegliere come base logistica un piccolo centro rurale anziché una città come Tirana o Durazzo, per conoscere da vicino la realtà rurale, vivendo il territorio".

Anche nella gestione del progetto Cesvi ha deciso di dotarsi di uno staff quasi interamente locale. Gli agenti di sviluppo originari delle aree in questione hanno fornito un punto di vista consapevole ed efficace. Questo per dare occupazione alla gente, promuovere le zone che erano marginalizzate. I settori di intervento principale sono stati inizialmente di emergenza, quindi dal *water sanitation* al settore sanitario, formazione nelle scuole ecc.

Dopodiché, si è ampliato verso l'assistenza tecnica sul settore dell'agricoltura, turismo e promozione del territorio, attraverso numerose attività, dalla partecipazione di eventi, creazione di un marchio, finanziamenti a fondo perduto, progetti comunitari per sviluppare il territorio. Tutto questo lavoro è sempre stato fatto a stretto contatto con le comunità locali, il che significava che stando sul territorio, lavorando qua e vivendoci abbiamo sempre lavorato molto

con le comunità locali per esempio le municipalità. “Dove ci troviamo, la sede, per esempio, è un edificio del comune ristrutturato, con due progetti precedenti al Cesvi, noi abbiamo la sede qui, non paghiamo l’affitto, perché c’è una perfetta sinergia con la municipalità. Quindi siamo “ospiti” ma allo stesso tempo lavoriamo con loro. Questo è stato un po’ la chiave del successo perché lavorando con le istituzioni locali e stando presenti nel territorio, inizialmente era difficile ma si sono creati dei meccanismi di fiducia tali per cui siamo un po’ agenti di sviluppo dei comuni in cui lavoriamo. Un po’ una nuova agenzia di sviluppo per il progetto. Abbiamo avuto modo di conoscere una zona ricca di risorse, ma povera economicamente, e compreso quali fossero le potenzialità su cui puntare e i nodi da sciogliere per una crescita dal basso”.

Gli interventi sono stati numerosissimi, dalla costruzione degli acquedotti, alle guide locali, a promuovere il turismo a 360 gradi, a promuovere i consorzi che sono delle Ong.

Parlando dell’attuale situazione di Cesvi in Albania con il capo progetto, si scopre che l’impegno dell’associazione - che attualmente si sta occupando delle infrastrutture per l’approvvigionamento idrico e altri piccoli progetti finanziati da mini finanziamenti a fondo perduto che continua ad elargire contributi per favorire la piccola imprenditoria familiare, elemento vitale dell’area. Ponti spiega che tutto ciò è fonte di ricadute positive sul territorio nonché sul mantenimento del turismo, in crescita. Nel concreto, i minigrant per ristoranti, alberghi e piccole fabbriche manifatturiere, hanno l’obiettivo di migliorare il sistema, lasciando però un’impronta di tipo artigianale, favorita anche da corsi di formazione.

La formazione turistica e gastronomica, risulta utile per rispondere prontamente a questa nuova e importante domanda. Infatti, attraverso il consolidamento delle competenze e dei mezzi a disposizione, il turista ha la possibilità di confrontarsi con professionalità preparate e puntuali nel settore dell’accoglienza. “La preparazione di percorsi turistici, sia per la visita dei centri di produzione, quindi l’ingresso del turista nel processo di filiera, sia percorsi sentieristici nella natura, con mappatura online che consente l’esplorazione in autonomia del paesaggio” rivela Ponti.

Lui afferma che il flusso turistico sia interno sia internazionale è in aumento e si caratterizza, al momento, per essere un turismo principalmente ecologico ed enogastronomico. Parlando del progetto che rappresenta una buona pratica da valorizzare ed estendere soprattutto perché, non vi è alcuna singola componente progettuale che sia stata autonomamente decisa dalle ONG coinvolte ma in stretta collaborazione con gli attori locali, facendo proprie le priorità delle

istituzioni e delle comunità di Malsia e Madhe e Permet, quindi due territori all'estremo confine albanese, uno a nord e uno a sud, per alcuni versi molto simili e per altri rimasti marginalizzati, però sono territori con molte potenzialità agroalimentari, turistiche e di sviluppo rurale. Quindi l'idea è nata di fare qualcosa di simile, speculare e individuare posti simili e per certi versi opposti perché cambia il posto, la cultura.

È stato un progetto, con un buon finanziamento di tre milioni di euro, ma ha avuto un enorme risultato perché ci sono stati dei mini finanziamenti a fondo perduto, il micro credito, la formazione professionale alle guide, dei corsi di cucina e dei progetti comunitari. Quindi, ha avuto veramente un impatto enorme ed è una delle migliori pratiche sviluppate nel territorio. “È stato molto bello perché c'era stato anche uno scambio, a livello di comunità e a livello anche di beneficiari nord-sud, quindi imparavano l'uno dall'altro. Per guardare la statistica erano previsti venti progetti comunitari a sud e ne sono stati fatti cinquantadue”.

Erano previsti venti finanziamenti a fondo perduto ai business locali e ne sono stati dati venticinque. L'impatto, insomma, è stato maggiore anche perché gli stessi beneficiari quando c'è un tale finanziamento tutti chiedono il massimo, ma invece no, c'è gente che ha chiesto molto meno.

“Per quando riguarda le iniziative in corso, un progetto che si chiamava : “Albania viaggia a modo tuo” che ha uno sviluppo turistico integrato per quattro città del sud. Principalmente svolto a sviluppare il turismo, i pacchetti integrati, l'economia locale perché sono comunque tra di loro legate. Poi abbiamo un progetto finanziato da AICS che è un programma di conversione del debito italo-albanese che riguarda la ristrutturazione, la promozione di attività dentro l'ex cinema di Permet che diventa un centro multifunzionale”.

Questo è un programma molto interessante perché riconosciuta dal debito italo-albanese che non chiede più indietro i soldi all'Albania ma li investe in progetti di sviluppo, dove le ownership sono istituzioni pubbliche locali, quindi i comuni e le ONG italiani o albanesi possono fare da partner .

Questo per un passaggio di *know how*, di “consegne” tra le esperienze italiane e quella albanese per insegnare alle istituzioni pubbliche come si fa, come si gestisce e si contabilizza un progetto. “Attualmente ne abbiamo in corso uno che dura due anni, finirà tra un anno e due mesi, ed è l'istituzione nel vecchio cinema di Permet un centro multifunzionale per molte attività.

Sempre come programma in corso abbiamo uno finanziato da AICS attraverso la comunità europea che si chiama “natura Albania” e sono due lotti. Il lotto uno è green e il secondo è blu. Il green è ambiente e il blu è mare. Ci sono cinque azioni integrate in entrambi i lotti. Le prime cinque sono zone di montagna, di sviluppo rurale e turistico, mentre le seconde sono in zone costiere di sviluppo marittimo e turistico.

Oltre a questo abbiamo un altro progetto che iniziamo noi a maggio, sempre finanziato da AICS e questo è legato alle imprese sociali. Uno incubato nella zona che noi andremo a potenziare con i nostri interventi e poi andremo a sostenere un’impresa sociale a Permet, oltre alle attività di formazione, acquisto materiali, messe a disposizione della nuova linea di produzione che mancava a Permet”.

Prima a Permet non c’era turismo, ma ora è diventata una zona turistica. Grazie a questo arrivano molti tour operator, tra cui italiani. Sono stati creati dei pacchetti turistici e degli incontri a livello di ONG e quindi “visitano i produttori, visitano noi, noi raccontiamo la nostra storia e ogni visita lascia il suo contributo quando acquistano il pacchetto, quindi è un viaggio solidale”.

Invece la dottoressa Anna Carboni ha raccontato che il VIS Albania è stato anche un progetto tra l’altro tra i più finanziati della Cooperazione Italiana, che è una cosa un po’ particolare perché era come se fossero due progetti, con quasi 3 milioni di euro di finanziamento che sono davvero tanti per AICS in un paese come l’Albania, dove solitamente il valore medio dei progetti approvati è quasi la metà.

“Un progetto consortile e perciò avresti diciamo le stesse attività, sviluppate più o meno in contemporanea in dei territori molto distanti, ma per alcuni versi molto simili. È stata un’esperienza particolare, da lì sono iniziate una serie di altre ONG che hanno replicato una serie di processi di sviluppo anche in altri territori, si è pensato di unire le due esperienze del VIS e del CESVI insieme perché mentre il VIS viveva questa esperienza a Malsia Madhe di progetti comunitari e microcredito, il CESVI, sempre tramite un progetto AICS aveva avuto già delle esperienze legate ai mini grant e soprattutto legato al settore turistico avevano dato i primo grant a dei business di Permet, quindi si è deciso di mettere insieme queste due esperienze e di creare un

fondo di sviluppo locale ancora più grosso. E diviso al 50% tra le due aree, dove lo componenti sono diventate tre: microcrediti, progetti comunitari e micro finanziamenti a fondo perduto”.

Con il governo locale solitamente, a prescindere, è aperto alle ONG o ai progetti che portano investimenti sul territorio, quindi si parte da quel presupposto lì. “Noi siamo qui da tanti anni e credo che la variabile importante sia che viviamo anche nel territorio. Io vivo qui , quindi tutto il nostro staff vive ed è di Malesia e Madhe. Tutti i ragazzi che lavorano con noi dai tre agli otto anni che sono ragazzi del territorio”.

Anna conferma l’efficacia del lavoro progetto. “Grazie al Cesvi e Vis - continua Ana - che è riuscita a riconoscere i problemi tramite gli attori locali, è migliorata la filiera turistico- agro-alimentare. Maggiore competitività economica rafforzamento del tessuto produttivo, soprattutto tramite il miglioramento dell’offerta agro turistica e rafforzamento della partecipazione popolare ai processi di sviluppo e alla creazione di una rete di comunicazioni e scambi tra le comunità locali”. Oggi, se il progetto dovesse essere riscritto, si potrebbe eliminare dal titolo l’aggettivo “marginali”, sostituendolo con l’espressione “in trasformazione”. Questa non è solo l’opinione di chi ha elaborato il rapporto, ma anche quella di tutti gli interlocutori incontrati visitando direttamente beneficiari di finanziamenti a fondo perduto.

Il desiderio dei giovani è che non si sentano costretti ad emigrare e che avvertano la concreta possibilità di costruire il proprio futuro nel loro territorio tramite le loro attività, risorse naturali e dei lavori artigianali che da una maggiore vitalità al territorio. Nei territori visitati, inoltre, è molto avvertito il desiderio di stabilire relazioni concrete di collaborazione con l’Italia, soprattutto con le regioni per le quali il turismo e la valorizzazione delle risorse naturali rappresentano asset prioritari per lo sviluppo economico.

Conclusioni

Il lavoro fin qui svolto è stato frutto di una ricerca condotta tra Italia e Albania, che, da giovane studente che rientra nella propria terra, mi ha dato la possibilità di posare uno sguardo nuovo sullo sviluppo del mio paese negli ultimi due decenni e di valorizzare il mio percorso di studi.

L'esperienza sul campo abbinata alle competenze acquisite in questi anni mi hanno permesso di analizzare il programma IPARD II, novità per l'Albania che si prepara all'ingresso EU.

Non vi è dubbio delle grandi trasformazioni e dei salti di qualità che ha fatto l'agricoltura in Albania, anche grazie ai programmi europei.

Un Capitolo indispensabile del mio studio si è soffermato sull'avvicinarsi degli elementi che hanno caratterizzato la storia del contesto rurale albanese. Per comprendere meglio il "caos" del settore agricolo dei primi anni '90, si è dovuti partire dal dopoguerra in Albania, poi alla totale collettivizzazione delle terre tra gli anni '50-'60, alla caduta del regime, e di nuovo, alla redistribuzione agli agricoltori e alla privatizzazione delle imprese di Stato; quindi, alla destrutturazione del sistema dallo Stato al mercato.

La situazione di evidente squilibrio nella proprietà della terra che, prima del conflitto mondiale, era gestita ancora in parte da relazioni di produzione quasi feudali, continuava a persistere dopo il crollo del regime comunista quando si assiste ad uno smantellamento che politiche avvicendatesi negli anni – dimostrate, poi, inefficienti.

La testimonianza diretta di Pellumb Maksutaj, ex dirigente di Cooperativa agricola, durante il periodo che va dal 1970 al 1985, in pieno regime di collettivizzazione, mi ha offerto uno spunto di riflessione sulle reali condizioni di vita ai tempi della collettivizzazione.

Attraverso l'analisi delle politiche post-regime, si sono messi a confronto le difficoltà e le diverse modalità di approccio che hanno portato alla preadesione. Il Paese ha dovuto, nel corso di questi anni, vivere fenomeni di esodo, sia verso l'estero sia interni (dalle aree rurali a quelle urbane), con pesanti conseguenze sul settore agricolo. Conseguenze che le politiche hanno fatto fatica a fronteggiare, come si evince dall'analisi condotta.

Per quanto riguarda la Riforma del latifondo, dopo vari tentativi e un lungo periodo di conflitti tra le classi sociali, la Riforma venne dichiarata terminata il 17 novembre del 1946: i contadini divennero veri padroni della terra, dove avevano lavorato e sudato da generazioni. Durante la seconda fase della Riforma, la percentuale del latifondo espropriato raggiunse il 90 per cento, mentre metà degli alberi di olivo e tutti gli animali da lavoro vennero distribuiti gratuitamente a 70.000 famiglie di contadini senza terra. Alla fine della Riforma cambiava il concetto di proprietà della terra. Lo Stato in questa fase gestiva solo 5 % della terra. La Riforma Agraria fu la prima rivoluzione nelle relazioni socio-economiche nei villaggi: spazzò via la grande proprietà della terra, cancellava definitivamente i resti del feudalesimo e della classe dei proprietari terrieri. La restrizione della proprietà privata sulla terra, il divieto di vendita e acquisto, locazione e ipoteca impedirono la disgregazione dei contadini in due poli e si restringevano notevolmente i limiti del loro utilizzo da parte dei vecchi proprietari.

Queste azioni post guerra si rivelarono solo uno specchietto per le allodole, perché di fatti, obiettivo principale del regime comunista era la collettivizzazione dell'agricoltura, al fine di completare la costruzione della base economica del socialismo in tutto il paese. Basandosi su tali condizioni, lo stato stabilì il compito che la collettivizzazione dell'agricoltura in generale fosse completata entro il secondo quinquennio. La collettivizzazione si sarebbe estesa principalmente alle zone di pianura e in parte alle zone collinari. Nelle zone montane sarebbero stati istituiti principalmente collettivi agricoli e cooperative di allevamento (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1972).

Così, l'anno 1957 segnava la svolta radicale nella collettivizzazione dell'agricoltura. L'area collettivizzata per l'intera Repubblica aveva raggiunto il 58 per cento. Molti villaggi furono completamente trasformati in cooperative. La base per l'intensificazione dell'agricoltura è stata rafforzata. Ciò è giustificato in quanto l'Albania, dopo la chiusura dei rapporti con l'Unione Sovietica, è stata costretta a rispondere da sola alle proprie esigenze. Anche qui determinante l'agricoltura: In effetti la rottura sovietico-albanese del 1961 ha provocato la sospensione delle spedizioni di cereali panificabili dall'Unione Sovietica e conseguentemente attirato l'attenzione dei dirigenti sui pericoli derivanti da questa penuria alimentare. (Civici A. 1998)

Trovandosi politicamente isolata, l'Albania si preparava ad un totale rinnovamento e la ricerca dell'autosufficienza, con l'obiettivo principale la costruzione di nuove opere, concentrando le

forze per un più rapido sviluppo della produzione agricola, in particolare la produzione di cereali, principalmente attraverso l'intensificazione dell'agricoltura. A passo veloce si sviluppava l'industria chimica, meccanica, elettrica. Per la prima volta sarebbero stati prodotti i metalli laminati, fertilizzanti azotati e fosfatici, e molti altri articoli. Si prevedeva che la produzione agricola nel 1970 sarebbe stata del 71-7 % superiore a quella del 1965. Seguendo per tale il percorso dell'intensificazione dell'agricoltura, nel frattempo si aprivano nuovi terreni in una misura due volte maggiore rispetto al terzo quinquennio.

Dagli anni '70 in poi, l'inaugurazione della nuova fase, denominata "Contare sulle proprie forze", consolidava politicamente il regime socialista, cercava di attenuare le disparità città-campagna e di potenziare la difesa del paese.

.

Nel '76, con l'emanazione della nuova Costituzione, si sancisce definitivamente l'abolizione della proprietà privata della terra. Secondo la nuova legge tutta la superficie coltivata dei terreni, l'organizzazione della produzione, la commercializzazione dei mezzi e dei prodotti è completamente strutturata e gestita nelle aziende collettivizzate dello Stato. Il censimento del '79, infatti, conferma che non figura in Albania alcuna famiglia di singoli agricoltori. L'obiettivo principale in agricoltura era la piena fornitura con pane nel paese e di puntare di più sull'industria (Dokumenta kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë 1982).

L'anima della società albanese durante il regime comunista era diventata la "Cooperativa". Iniziato con la proclamazione dell'istituzione della prima cooperativa agricola socialista nel 1946, il processo della "cooperativizzazione" *de facto* terminò nel 1967: con la competenza sul 75.8% dei terreni agricoli; di cui 20.7% aziende dello stato e solo 3.5% di terreni utilizzati per orti personali.

Sta di fatto, però, che *de jure*, il processo terminava nel 1976, con l'approvazione della nuova Costituzione che sanciva l'abolizione della proprietà privata sulla terra e la sua trasformazione in proprietà statale.

Secondo la Costituzione, tutti i terreni agricoli, l'organizzazione della produzione, la commercializzazione e i mezzi di produzione erano strutturati e amministrati in Cooperative Agricole e Aziende Statali.

Nell'Albania del 1979 non esisteva più nessuna azienda individuale privata, ma è durante questo periodo che la produzione agroalimentare albanese raggiunse dei livelli notevoli per quanto

riguarda la quantità, la meccanizzazione, l'uso dei prodotti fitosanitari, l'utilizzo dell'acqua per l'irrigazione, la trasformazione dei prodotti agricoli, le nuove colture e le nuove forme di gestione e organizzazione.

Probabilmente, proprio questo tentativo estremo delle politiche centralizzanti, ha portato alla degenerazione della situazione riguardante le cooperative e le aziende statali; tutta quella "ricerca di nuove strade originali", in nome della dottrina protezionistica del governo che incitava alla formazione di "cooperative di alto livello" e alla sistemazione di tutto ciò che era "ingovernato e ingovernabile", ha portato al collasso il sistema della produzione agroalimentare albanese e, di conseguenza, il paese verso una crisi alimentare che successivamente si concretizzava con il sistema del razionamento alimentare per una gran parte della popolazione.

Infatti, diversamente da quanto succedeva dall'altra parte del mondo - con le aziende capitalistiche protagoniste - l'agricoltura albanese era completamente nelle mani dello Stato, sia per quanto riguarda la gestione, sia per la produzione e distribuzione. Nel contesto socialista ciò avveniva non alla ricerca di redditività, ma alla ricerca di aumento del prodotto, sempre in una situazione di controllo centralizzato (da parte del regime). Questo nuovo assetto ridefiniva la produzione agricola e la trasformazione del prodotto, però, in chiave locale di garanzia di disponibilità alimentare. Anche per questi motivi il settore primario albanese ha partecipato al processo di modernizzazione e alle conseguenze che ne sono derivate.

Era già la fine di un regime e questo si rifletteva da quando era richiesto di limitare al massimo il ritiro della manodopera dal villaggio, soprattutto nei distretti dove c'era carenza di manodopera in agricoltura e il rafforzamento del risparmio, perché si stava assistendo ad un calo della produzione che apriva una fase di transizione economica e politica.

Annalizzando invece, le evoluzioni delle politiche rurali dell'Unione Europea, si sono ripercorsi i cambiamenti salienti avvenuti fino al 2020, tra errori ed esperienze che hanno delineato i notevoli miglioramenti delle politiche. Parallelamente, infatti, alle evoluzioni delle politiche comuni, ci si è soffermati sull'avvicinarsi degli elementi che hanno caratterizzato la storia del contesto rurale Albanese e la sua prospettiva europea. Si sono esaminati anche i primi aiuti della Comunità Europea e dei donatori internazionali dagli anni 90 in poi, e il loro impatto nell'ambito dello sviluppo rurale, economico e sociale del paese.

Inoltre, è stato necessario partire proprio dalla nascita della PAC evidenziando i concetti chiave come produttività, progresso e incremento. In Europa l'agricoltura tra gli anni '70 e '80 raggiungeva l'agognata autosufficienza alimentare grazie alla notevole crescita della produzione nel settore primario. Addirittura, a partire dagli inizi degli anni '80 la Comunità Europea cominciava a trasformarsi da importatore a esportatore, mostrando eccedenze strutturali e crescenti in quasi tutti i mercati tradizionali. L'agricoltura non era più vista come la componente principale del sistema produttivo della maggioranza delle aree rurali e il suo peso produttivo era in progressivo declino. Di conseguenza non poteva essere più considerata come il fulcro delle politiche di sviluppo di tali aree" (M. De Benedictis, 2013).

Tornando quindi al 1983, si può osservare come la Commissione Europea, spinta dalle nuove domande sociali ed economiche, ridisegnava attraverso la nuova riforma, le linee guida verso una nuova politica rurale. Un momento importante in questo periodo fu rappresentato, nel 1985, dalla pubblicazione del *Libro Verde: Prospettive della politica agraria comune*, in cui si cominciava a parlare di eco-compatibilità oltre che di un cambio di rotta nella ridefinizione della politica dei prezzi e di quella strutturale più in generale.

Andando avanti tra gli anni '90 e 2000 si rendeva necessaria la competitività e la qualità della produzione agricola, rispettando il livello dei prezzi e, soprattutto, tenendo in considerazione le nuove esigenze del consumatore, sempre più attento, tra le altre cose, all'ambiente e al paesaggio. Perciò, fu introdotto un sistema di sostegno del reddito che si basava su aiuti diretti di carattere compensativo "misure di accompagnamento" e disaccoppiamento del sostegno in alcuni comparti. Si poneva per la prima volta l'accento sull'impatto del settore su ambiente e territorio, attraverso incentivi finalizzati a stimolare condotte eco-compatibili nel settore agricolo. Inoltre, era prevista una riduzione dei prezzi attorno al 30% per stimolarne la competitività sia sui mercati comunitari che extra. L'Agenda 2000 chiarisce proprio i punti principali su cui l'Unione Europea decideva di concentrare le attenzioni.

Con l'avvento del nuovo millennio, dopo un dibattito durato quasi due anni, nel giugno 2013 si è preso l'accordo per la definizione del nuovo corpo normativo PAC approvato, poi, a fine anno. La PAC 14-20 scaturisce dalla concertazione della triade Europea: Commissione, Parlamento e Consiglio dell'UE e presenta diverse novità a partire dalle materie dei pagamenti diretti e delle politiche di mercato.

Per quanto riguarda l'Albania, il suo viaggio verso l'Europa iniziava nei primi anni '90, con gli aiuti della Comunità europea durante nell'ambito dello sviluppo rurale grazie al Programma PHARE, uno degli strumenti di preadesione finanziati dall'Unione europea per assistere i paesi candidati dell'Europa centrale e orientale nei loro preparativi per l'adesione all'Unione europea. Le attività del Programma Phare sono state supportate da fondi accordati durante gli anni 1991-1999 e hanno cercato di dare risposta ai bisogni dell'agricoltura albanese, in linea con le politiche dell'Unione Europea per lo sviluppo dell'agricoltura albanese secondo gli standard europei (Arkivi i Ministrisë e Bujqësisë dhe Zhvillimit Rural, 2000).

Grazie ad un fondo stanziato di 54 milioni di euro i progetti più importanti previsti dai programmi menzionati sono stati gestiti dal Ministero dell'Agricoltura (Arkivi i Ministrisë e Bujqësisë dhe Zhvillimit Rural, 2000). Per quanto riguarda i successivi fondi Europei, secondo i dati del Ministero dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, il settore agricolo e lo sviluppo urbano dello Stato albanese sono stati sostenuti dall'UE secondo l'IPA I, con un valore di 90 mln di euro. IPA I ha anche influenzato la riparazione di strade secondarie e locali, offrendo così condizioni più favorevoli ai residenti delle aree rurali e commerciali (IPARD 214-2020, 2015). Inoltre, ha contribuito a migliorare le condizioni di laboratorio a livello nazionale, l'approccio della legislazione albanese con quella dei paesi UE in termini di sicurezza alimentare, i servizi veterinari, la lotta alle malattie zootiche, la creazione di statistiche, il livello di osservazioni e controlli sulla pesca.

Significativo è stato anche il supporto dei donatori internazionali, ad esempio, attraverso il “Sustainable Mountain Areas Development Programme” (SDRMA), sostenuto dal Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) si è potuto agire in 21 distretti del territorio albanese, aumentando il reddito delle famiglie che vivevano nelle regioni montane del Paese, principalmente delle famiglie povere di queste aree. Durante gli anni 2007-2013 il prezzo totale di questo programma è stato di 23,35 milioni di dollari. Gli obiettivi erano quelli di migliorare le infrastrutture, lo sviluppo locale e il settore privato (IPARD 214-2020, 2015) con 44 progetti infrastrutturali, che includono ponti, strade, dotazioni di acqua per le famiglie.

Una vasta gamma di progetti ha sostenuto il settore agricolo del governo albanese anche dalla Banca Mondiale, con un impatto positivo sulla riduzione della povertà aumentando l'ammontare del reddito dei piccoli agricoltori e fornendo posti di lavoro nelle aziende agricole nelle zone rurali del paese.

Da qui, una breve parentesi che cerca di affrontare il periodo di transizione degli anni '90, quando iniziava una nuova fase di trasformazioni sociali che sarebbero succedute da lì a poco nel piccolo Paese isolato. Il settore agricolo si trovava davanti a scelte radicali simili a 45 anni prima, in un clima di gran confusione e non pronto al nuovo che stava arrivando. L'agricoltura albanese doveva uscire dal precedente sistema centralizzato economico, sociale e collettivista e adeguarsi all'inizio di una nuova era: quella della democrazia e dell'economia di mercato. Questo necessario passaggio è stato caratterizzato dalla crisi sociale ed economica e dall'attuazione di riforme strutturali in tutti i settori dell'economia.

Sono stati gli anni delle privatizzazioni di massa, dei beni e delle piccole imprese in settori come il commercio, artigianato e servizi. Si dava avvio alla liberalizzazione degli scambi e dei prezzi dei prodotti agricoli, alla libera circolazione delle persone che porterà verso l'esodo dalle zone rurali alle città e le zone di pianura (L. Vanini 1993).

Durante questo periodo ci sono state varie riforme e strategie che hanno accompagnato l'assestamento del settore agricolo. Si parte con la riforma fondiaria del 1991, nota anche come la Legge sulla terra (Land Law) n. 7501 del 19 luglio 1991. La Riforma scaturita da questa legge è stata la più progressista e la più decisiva, per il settore agricolo e per l'economia nel suo complesso, poiché ha sancito la proprietà del terreno e ha avuto un'influenza molto importante sull'agricoltura nel suo complesso. L'azione più importante della Riforma Agraria è stata la privatizzazione delle terre e questo processo nel suo complesso ha riaperto vecchie ferite e conflitti sociali, tra gli ex proprietari e coloro che acquisivano la terra grazie alla legge. Conflitti di questo genere prevalgono ancora in alcune zone dell'Albania.

La legge di privatizzazione delle terre delle cooperative agricole del 1991 e la loro distribuzione alle famiglie di tutti gli aventi diritto (piccoli proprietari, operai e impiegati delle strutture collettive) hanno cambiato radicalmente la situazione e creato - in senso lato e in senso stretto - un nuovo paesaggio.

Altri passaggi degni di nota sono anche le leggi fondarie del 1993 e del 1995 per la compensazione degli ex proprietari e la vendita, approvate contestualmente il 21 aprile 1991 e il 27 giugno 1995. Queste norme miravano a regolare legalmente il trasferimento (acquisto e vendita) della proprietà di terreni agricoli, prati e pascoli, ma tale era la crisi che oggi sembra inverosimile la coincidenza tra l'adozione di una legge che dava voce e dignità agli ex proprietari e al massiccio esodo rurale con conseguente inutilizzo dei terreni agricoli.

Una breve riflessione si è fatta anche nei confronti dell'evoluzione delle politiche di sviluppo rurale fino all'incontro con le politiche europee, un arco temporale lungo di dieci anni (1994-2014). Ad onor del vero, le Politiche di sviluppo rurale, in particolare durante i primi anni di transizione, sono state limitate, ma il sostegno delle istituzioni internazionali e dei progetti di sviluppo sembra abbia avuto un impatto significativo sull'orientamento delle decisioni politiche, attraverso documenti di indirizzo e raccomandazioni formulate nelle relazioni dei vari interventi esteri e attraverso il sostegno diretto nella formulazione di leggi e regolamenti, come ad esempio il documento preparato da USAID - *United States Agency for International Development*, a sostegno del Ministero dell'Agricoltura nel 1994 che riguarda l'orientamento delle politiche per lo Sviluppo agricolo, con priorità principali la valorizzazione dei terreni agricoli e la crescita della produzione, nonché garantire una quantità sufficiente di cibo per la popolazione rurale (Usaid, 1998).

Un'altra tappa importante riguarda la Strategia Verde che prevedeva un periodo a medio termine (1998 - 2005) e mirava a mettere le basi per un settore agricolo sostenibile, a migliorare la produttività dei terreni agricoli con un'impostazione economica e ambientale sostenibile e a raggiungere un livello soddisfacente di vita per la popolazione delle zone rurali, in particolare attraverso l'aumento dei redditi di coloro che lavorano nel settore agricolo e il soddisfacimento dei bisogni alimentari sia a livello familiare sia nazionale (Shehu Diana, 2005).

Lo sviluppo rurale durante questo periodo è stato visto generalmente come un elemento della politica di sviluppo agricolo e di conseguenza l'assegnazione dei fondi era orientata principalmente verso l'aumento della produttività agricola e per garantire la sicurezza alimentare. Come parte di questo processo è stata predisposta ed approvata la strategia intersettoriale per lo sviluppo rurale ISARD che prevedeva le priorità della politica di sviluppo rurale dell'Albania per il periodo 2007-2013.

Si arriva, dunque, a dover porre uno sguardo analitico e critico verso Albania odierna. Attraverso dati e statistiche si è cercato di offrire un quadro generale sul contesto e le politiche di preadesione per passare, poi, nello specifico all'economia rurale e alle problematiche ad essa connesse. Su queste basi si fonda l'intera programmazione IPARD che si è voluto approfondire data la sua importanza in termini di interventi e sviluppo.

Ho esaminato, dunque, la fase di programmazione, le misure previste, per passare poi alla parte operativa e, dunque, alla fase di attuazione con i risultati precisi presi ufficialmente per ogni misura finanziata.

L'intervista ad un beneficiario diretto di questo importante programma, Misir Haxhiu, con il quale ho avuto la possibilità di interagire personalmente, mi hanno chiarito molti dubbi sulle modalità di implementazione. Attraverso delle osservazioni sul campo, combinate con un'analisi critica del programma, ho messo in evidenza le opportunità e le criticità dell'intervento in questione, individuando probabilmente la direzione che le politiche di sviluppo dovrebbero intraprendere in un territorio difficile come quello albanese.

Tuttavia, un'attenta analisi del programma, dalla fase di programmazione a quella di attuazione, ha rilevato delle criticità e dei punti deboli. Durante la fase di programmazione, momento importante per l'individuazione dei bisogni, si può forse azzardare a dire che qualcosa è mancata. Tra i partner coinvolti nella fase di consultazione per programmare l'IPARD figurano esperti, istituzioni e attori locali, prevalentemente rappresentativi di un mercato lontano dalla piccola produzione e dall'economia familiare. Sarebbe, forse, stata utile una fase di pre programmazione e indagine sul campo, orientata all'ampia conoscenza del territorio, partendo dal perno dell'economia rurale albanese: i piccoli produttori locali. Sarebbe stato utile un allungamento dei tempi, per permettere operazioni di informazione tra gli attori locali, rendendoli consapevoli delle opportunità e, allo stesso tempo, in grado di esprimere bisogni e necessità. Misure di informazione-formazione, quali eventi, seminari e creazioni di rappresentanza, volti a coinvolgere le masse, avrebbero – certamente – impegnato tempo e denaro, ma avrebbero reso il programma più vicino alle reali esigenze della popolazione rurale.

Sono stati, invece, messi in primo piano i produttori medio-grandi con attività già avviate e sulle quali si tende a puntare verso il consolidamento. Da ciò che emerge, si ha come l'impressione che le istituzioni preposte alla programmazione si siano preoccupate più delle scadenze previste per le consegne all'UE che della possibilità di sfruttare al meglio le risorse a disposizione.

Passando, invece, alla fase di attuazione, anche qui si può riscontrare qualche criticità, quello legato alle competenze. Va, qui, sottolineato che l'Albania è nuova a queste nuove forme di progettualità e necessita, senza dubbio, di nuove figure preparate in questo campo. Ciò che manca, poi, è un tramite tra gli agricoltori, potenziali beneficiari che necessiterebbero di maggiore consulenza per l'accesso e la preparazione dei progetti. Manca la dislocazione delle

agenzie di attuazione che, meglio distribuite nei vari distretti, permetterebbero la conoscenza e la possibilità di applicare ai diversi bandi sul territorio albanese, considerando che è interamente coinvolto. La previsione del riconoscimento di alcuni requisiti specifici per l'accesso ai finanziamenti avrebbe giovato ad alcune fasce della popolazione. Ad esempio, per stimolare il ricambio generazionale sarebbe stato utile incentivare le nuove generazioni attraverso il riconoscimento di un requisito basato sull'età del beneficiario. Considerando, poi, i flussi di rientro – specialmente da Italia e Grecia – degli ultimi anni, questi fondi avrebbero potuto rappresentare una via per il reinserimento nella vita in Albania. Tutto ciò, in fine, dando priorità alle zone svantaggiate di montagna, rappresenta, forse, quello di cui l'Albania ha realmente bisogno.

Si prevede che il budget IPARD si esaurisca con i contratti conclusi a partire dal terzo bando che si è concluso il 21 gennaio 2021 ed è in fase di valutazione delle candidature. Alla terza convocazione sono state 360 le candidature. Questa è stata l'ultima chiamata e ha avuto un numero maggiore di applicazioni.

In generale, questo programma ha avuto grande successo in termini di risultati e investimenti, come il caso della *SHBB Gramez* presa in esame, dove grazie a questo finanziamento gli agricoltori si sono riuniti e hanno aumentato i loro profitti.

La quinta e ultima parte si è concentrata sulla storia della Cooperazione Italiana in Albania, sui settori degli interventi e i diversi progetti in corso. Inoltre, si è riportato un esempio di buona cooperazione concretizzatasi nella reale promozione di uno sviluppo dal basso; l'esperienza del progetto di Vis Albania e del Cesvi che hanno catturato la mia attenzione a partire dalla zona rurale scelte, una al sud e l'altra al nord e per le modalità di approccio delle Onlus che ne ha fatto sede principale. Grazie al progetto le due aree progettuali sono state trasformate in economicamente competitive, attraverso la diversificazione ed il rafforzamento delle attività produttive, il miglioramento dell'offerta agro-turistica, la partecipazione attiva dei beneficiari nei processi di sviluppo e nella creazione di una rete di comunicazioni e scambi tra le comunità locali.

Lo studio del progetto e del loro lavoro svolto è rinforzato dalle interviste a Giorgio Ponti, capo progetto, e rappresentante legale Cesvi e Anna Carboni, project manager VIS in Albania. Le loro testimonianze hanno offerto uno sguardo dal basso per meglio comprendere l'efficacia concreta dell'intervento.

Infine, dopo aver analizzato territorio, testimonianze, approcci, politiche e programmazioni, cerco di rispondere alla domanda più importante che guida la ricerca: *Quale sviluppo possibile per l'Albania?*

Il primo modello preso in considerazione è quello dello sviluppo inclusivo e innovativo. Come si è potuto evidenziare attraverso l'originalità del Consorzio tra le due Ong presenti in Albania, ha permesso che i produttori agricoli, i fornitori di servizi turistici e gli artigiani lavorassero insieme per promuovere e commercializzare il territorio. Questo è un esempio di come migliorare l'economia locale attraverso l'utilizzo di risorse locali e soprattutto nel rispetto delle tradizioni. Un fattore di indiscutibile rilevanza ed innovazione è il collegamento tra le due aree posizionate agli estremi nord e sud del paese, in zone di confine. Il confronto e la condivisione di esperienze tra i beneficiari è un esempio innovativo nel panorama albanese come approccio olistico e integrato per affrontare il tema della povertà e della disoccupazione attraverso il corretto sfruttamento delle risorse locali agro- alimentari e turistico-ambientali dei due distretti. La loro posizione marginale ha comportato negli anni una forte immobilità economica.

La vera innovazione del progetto è stata di trovare un modo per creare fiducia tra i produttori e le imprese in modo da renderli, in futuro, pronti e disposti a lavorare con gli altri. Quest' idea e il sistema del consorzio possono essere facilmente trasferiti ad altri settori in cui vi è una mancanza di cooperazione tra gli attori interessati. Questa innovazione offre una sorta di testamento vero e proprio, utile per la condivisione di migliori pratiche.

Il secondo modello è quello sostenibile perché rende i beneficiari e le parti interessate i veri protagonisti del cambiamento del settore. In questo senso la sostenibilità è parte stessa della logica che sottende il perseguimento dei risultati, in quanto tutte hanno una ricaduta sulle condizioni di vita dei beneficiari. Quindi, rendere le aree interessate economicamente competitive, attraverso la diversificazione ed il rafforzamento delle attività produttive, il miglioramento dell'offerta agro-turistica, la partecipazione attiva dei beneficiari nei processi di sviluppo e nella creazione di una rete di comunicazioni e scambi tra le comunità locali risulta una strategia vincente, fortemente integrata, all'interno della quale ogni specifica componente – credito, finanziamenti a fondo perduto, formazione professionale, informazione e sensibilizzazione, sviluppo comunitario - rafforza e valorizza le altre.

Bibliografia

- AA.VV. *I Balcani Occidentali – Le costituzioni della transizione*, Giappichelli editore, Torino 2008
- *Albanian human development report 1996*, UNDP
- *Arkivi i Ministrisë e Bujqësisë dhe Zhvillimit Rural*, 2000
- *Banka e Shqipërisë, Raporti Vjetor i Bankës së Shqipërisë*, 2012

- Beka I., *GTZ Albania: The role of agriculture and Rural Development in Albania*, September 2009
- Belsanti, V et al.. *Sustainable Agriculture and Rural Development in Mountain RegionsProject, CIHEAM – IAM Bari*, 2010
- Bahri Musabelliu; Shpresim Domi, *Kooperimi dhe integrimi në bujqësi*, 2017
- B. Gjongecaj, I. Kristo, *Albania un' agricoltura in transizione*, Marzo 1998
- *Bujqësia dhe industria ushqimore*, MBU 1993
- *Buletini statistikor MBU 1996, 1997, 1998, 1999*
- CAP, *Rural Developments, European Commission, Directorate General for Agriculture(DG VI)*, 2013
- Civici A., *The Situation and Competitiveness Level of the Agro-food Sector in Albania*, 2003
- Civici A., *La questione fondiaria e la ristrutturazione dell'economia Agricola*, in *Options Mediterraneennes*, Serie B, N.15, Montpellier, CIHEAM, 1998
- CORRADO A., *Un nuova questione agraria?.*, Scienze per la Cooperazione e lo Sviluppo
- CRSSD, *Analiza e problemeve kryesore të marketimit të outputeve të agro - perpunimit në Shqiperi, Tirana, Shqiperi*, 2006
- Cungu A. – Swinnen J.F.M., *Agricultural privatisation, land reform and farm restructuring in Albania*, 1997

- De Benedictis M., *Evoluzione della politica agricola comune per lo sviluppo rurale e ambientale e prospettive dopo il 2013*, ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (isprambiente.gov)
- De Benedictis M., *Neoinstituzionalismo ed economia agraria*, in *La Questione Agraria*, 1993
- DISHNICA T., METANI S., MYRTA A., *La ricerca come strumento di sviluppo in agricoltura: L'integrazione dell'Albania nella Cooperazione Mediterranea*, *Medit nr.1*, 1997
- *Dokumente kryesore të PPSH, vëll. III, f. 31-32.*
- *Dokumente kryesore të PPSH, vëll. V, f. 151*
- *Dokumente kryesore të PPSH, vëll. V, f. 142*
- *Dokumente kryesore të PPSH, vëll. V, f. 128*
- *Dokumente kryesore të PPSH, vëll. VI, f. 137*
- *Dokumente kryesore të PPSH, vëll. IV, f. 302*
- *Dokumente kryesore të PPSH 1980-1985*
- Enver Hoxha. *Deklaratë dhënë përfaqësuesve të shtypit në Paris 16 shtator 1946. Vepra, vëll. 3, f. 448-449.*
- Enver Hoxha. *Raport në Kongresin II të PPSH. Vepra, vëll. 9, f. 185*

- Enver Hoxha. *Raport në Plenumin e IZQ të PPSH, 13 shkurt 1957. Dokumente kryesore të PPSH, vëll. III, 1972, f. 37. 1 Dokumente kryesore të PPSH, vëll. III, f. 31-32*
- Enver Hoxha. *Raport në Kongresin IV të PPSH, Vepra, vëll. 20, f. 267.*
- Enver Hoxha. *Raport në Kongresin IV të PPSH. Vepra, vëll. 20, f. 283.*
- Enver Hoxha. *Vepra, vëll. 22, f. 127.*
- Enver Hoxha. *Raport mbi gjendjen ekonomike, sociale e kulturore të fshatit dhe masat për ngrhjen e mëtejshme të saj.*
- Enver Hoxha. *Raport mbi veprimtarinë e KQ të PPSH, mbajtur në Kongresin V të PPSH*
- Enver Hoxha. *Raport në Kongresin VI të PPSH. Dokumente kryesore të PPSH, vëll. VI, 1978, f. 129.*
- Enver Hoxha. *Raport në Kongresin VII të PPSH. Kongresi VIII PPSH, 1977, f. 34.*
- Enver Hoxha. *Imperializmi dhe revolucioni, f. 446.*
- Gentjan Cera, *Përqasja e ekonomisë dhe bujqësisë shqiptare drejt teknologjisë dhe inovacionit : këndvështrime studentësh: konferenca e 5-të e studentëve: Tiranë, 3 qershor 2016.*
- Gjonegecaj B., Kristo I, *Presentazione dell'agricoltura albanese, Ciheam, Bari 1998.*
- Goga H., *Shqipëria mes zhvillimeve të sotme ndërkombëtare, Shtëpia Botuese Dituria, 1991*

- Grigor Gjeci, *Agriculture and Rural Development Policies for the Republic of Albania. International Journal of Agriculture Innovations and Research, Volume 4, 2015*
- KALIE K., KULA M., *Greek debt crisis and Albanian return migration. Unexpected difficulties of reintegration, Aleksander Moisiu University, Durres 2013.*
- Hoxha E, *Buqesia ne Republiken Socialiste te Sqiperise, 8 Nëntori, Tirane 1982*
- Ibro, V. Shallari, S. Çela, R. 2004. *Albania Statement Leipzig: The Formulation and Implementation of Agricultural and Rural Development Policies in Albania,*
- I. Beka, “*Agricultural, trade and cooperation in South Eastern Europe*”, *East – Ovest N.2, Studi e ricerche, Trieste 2000.*
- IFAD, *Republic of Albania: Programme for Sustainable Development in Rural Mountain Areas, 2005*
- IMF, *Albania: Poverty Reduction Strategy Paper – Annual Progress Report, 2006*
- INEA, *Osservatorio PAC, La nuova PAC 2014 2020: una guida pratica per una visionedi insieme*
- INSTAT dhe Banka Boterore. *Raporti i vlerësimit të varfërisë në Shqipëri.*
- INSTAT, *Albania in Figures, 2011*
- *Kongresi VII i PPSH, f. 45-46.*
- *Kongresi VII i PPSH, f. 299.*
- *Konferenca Kombetare , Universiteti Bujqesor 2001.*

- Ligj Nr 8743/01, *Mbi Pronat e Patundshme Shteterore*
- Ligj Nr 8744/01, *Mbi transferimin e prones së patundshme shteterore tek qeveria lokale*
- Ligj Nr 8957/2: *“Bizneset e Vogla dhe Mesatare”*
- Ligji Nr. 9602/ 06, *për disa ndryshime në Ligjin nr. 9355/05 “Per ndihmen dhe sherbimet shoqerore”*
- Mantino F., *Lo sviluppo rurale in Europa: politiche, istituzioni e attori locali dagli anni '70 ad oggi, Edagricole, Milano 2008*
- Malagoli C., *Agricoltura e ambiente contributo allo sviluppo sostenibile, Clueb Editore, Bologna 1994*
- Marotta G., Nazzaro C., *La politica di sviluppo rurale, Dispensa di Economia dell’Agriturismo e del Turismo Rurale, Università degli Studi del Sannio, Aprile 2015*
- MBUMK, *Strategjia e Bujqësisë dhe Ushqimit 2007 – 2013, 2007*
- MBUMK, *Strategjia e Sektorit Bujqesor dhe Ushqimor 2007 – 2013, 2007*
- MBUMK, *Regjistri vjetor I statistikave, 2011*
- Ministria e Bujqësisë, *Zhvillimit Rural dhe Administrimit të Ujërave, Programi i Zhvillimit Rural 2014-2020, Instrumentit te Asistences se Parazgjerimit, 28 maggio 2015*
- Michele Distaso e Gino Vonghia , 2000 Bari
- M. Sivignon, O. Deslondes, *L’agriculture Albanaise: de la coopérative à l’exploitation*

de survie, Paris 1994

- Musabelliu, Bahri Domi, *Shpresim*, 2017
- *Option méditerranéennes: "L'Albanie une agriculture en transition"*, Ciheam Paris 1997.
- Polo Çakalli; Jani Gusho, *Reformë e re për bujqësinë dhe zhvillimin rural të vendit* 2008
- *Rezolucion i Kongresit I të PKSH, Dokumente Kryesore të PPSH, vëll. I, f. 575.*
- *Rezolucioni i Kongresit I të PKSH. Dokurnente kryesore PPSH. vëll. I, f. 565.*
- *Rezolucioni i Kongresit II të PPSH. Dokumente kryesore të PPSH, vëll. II, f. 271-272.*
- *Rezolucion i Kongresit III të PPSH. Dokumente kryesore të PPSH, vëll. II, f. 50.*
- *Rezolucioni i Kongresit IV të PPSH. Dokumentc kryesore të PPSH, vëll. III, f. 532.*
- *Rezolucioni i Kongresit IV të PPSH. Dokumente kryesore të PPSH, vëll. III, f. 547.*
- Segrè A., *Il laboratorio albanese*, Feltrinelli, 1999
- Skreli E., *Vleresimi i pikave të forta dhe të dobëta të politikave për zonat malore në Europen Juglindore (Ballkani). Rapoti kombëtar për Shqipërinë*, 2007
- Shehu, Diana, *Probleme dhe politika të zhvillimit rural të qëndrueshëm të tyre*, 2005

- Shkelqim Agolli , *Bujqesia Shqiptare ne Vite, 2000*
- Shundi A., *Bujqësia dhe veprimi agronomik në troje shqiptare, Tirane, 2001*
- Sofi Noti, *Strategjia e zhvillimit rural për Shqipërinë, mbështetje për rritje ekonomike dhe zhvillim të qëndrueshëm, Tirane , 2002*
- *Statuti I Kooperativave Bujqesore 1971/1982*
- Stocchiero A. (a cura di), *Mare nostrum – Cooperazione e nuove politiche dell'Europa nel Mediterraneo, Carocci Editore, 2009*
- “*The Albanian Agro-Food system in economic transition*”, OCDE Paris 1995.
- *The World Bank Atlas 1991*
- *Udhëzime të KQ të PKSH, 17 qershor 1947. Dokumente kryesoretë PPSH, vëll. I, f. 456*
- Vannini L., *L'agricoltura Albanese: Destruzione di un sistema dallo stato al mercato, Medit nr. 4, 199*

Sitografia

- Agriregioni Europa <http://agriregionieuropa.univpm.it/it>
- Bank of Albania <https://www.bankofalbania.org/>
- CESVI www.cesvi.org - www.cesvi.eu

- Commissione Europea – Direzione Generale Agricoltura, Riforma della PAC: Sviluppo Rurale <http://ec.europa.eu/agriculture/publi/fact/rurdev/it.pdf>
- INSAT <http://www.instat.gov.al/al/home.aspx>
- Ministria e bujqesise e zhvillimit rural <http://www.bujqesia.gov.al/>
- www.visitpermet.org - www.permet.info
- www.volint.it/
- <https://tirana.aics.gov.it/home-ita/paesi/albania/>